CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

23 settembre 2013

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

auxilium
VIVERE MEGLIO

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 262€ 1,20
in abbinata obbligatoria con **Milano Finanza**

Lunedì 23 settembre 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

auxilium
SENISE MILANO ROMA BARI
WWW.COOPAUXILIUM.IT

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

Primarie Centrosinistra: Sprint in avanti al comitato dell'assessore, nel quartier generale del PD si frena, poi Lacorazza ammette la sconfitta

Vince Pittella Guerra di numeri fino alla fine

Sul sito del Presidente della Provincia si pubblica un vantaggio di 252 voti poi si arretra: "ringrazio tutti la prima responsabilità è mia". Affluenza record: 55.000 i votanti



Pittella festeggia nel suo comitato elettorale

SANTORO, LABANCA, QUARTO alle pagine 6,7,8

giovanni giornali
notizie quotidiane per capire il mondo!
del Mezzogiorno. La Nuova del Sud e il Quotidiano della Basilicata, **porterà nelle scuole lucane l'informazione**: per capire il mondo, per fare cultura, per costruire il futuro.



INSERTO SPORT 24 pagine da conservare

Seconda divisione
Il Melfi si accontenta di uno 0-0 col Foggia

Serie D
Matera senza gol a Brindisi Metapontino battuto a Vico



OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
insieme a soli € 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

STUDIO ECOGRAFICO Dott. ANTONIO RINA
L'AVANGUARDIA DELLA DIAGNOSTICA ECOGRAFICA
L'ELASTOSONOGRAFIA EPATICA
Un nuovo Ecografo consente di combinare la normale ecografia e la **ELASTOSONOGRAFIA** per la valutazione precisa del danno epatico nelle malattie del fegato, Steatosi, Epatiti e Cirrosi, misurandone la Fibrosi.
Per il paziente si tratta di una comune ecografia, innocua al contrario della biopsia e ripetibile, ma i parametri presi in considerazione danno informazioni precise sulla diagnosi, sulla evoluzione, sulla necessità ed efficacia della terapia.
STUDIO ECOGRAFICO DR. ANTONIO RINA
Via Magna Grecia n. 57 – 75020 Nova Siri Marina (MT)
Per prenotazioni: 339 6354005
www.ecografiarina.it

Eccellenza
Potenza altri sei gol

Ciclismo
Il Giro va a un francese

Basket
Per la Bawer passo indietro

Volley, bene la Coserplast

Fame di futuro? Gli ingredienti giusti sceglili tu!
Scuola di Scienze Agrarie, Forestali, Alimentari ed Ambientali
Scuola di Ingegneria
Dipartimento di Matematica, Informatica ed Economia
Dipartimento di Scienze
Dipartimento di Scienze Umane
Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali
Università degli Studi della Basilicata
CRESCERE CON GUSTO
www.unibas.it

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 23 settembre 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

lunedì

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segredi@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 262

Tobiaco caffè

Tobiaco caffè

LA SFIDA PER IL CANDIDATO PRESIDENTE DELLA REGIONE BASILICATA

Potenza, Primarie Pd Testa a testa nella notte tra Lacorazza e Pittella

SERVIZIO IN NAZIONALE A PAGINA 6 E IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAG. II >>



PRIMARIE I due sfidanti testa a testa

Bari, «invasione» in Fiera finiscono anche i biglietti

BILANCIO POSITIVO Si è conclusa con un vero e proprio bagno di folla l'edizione della Fiera numero 77



PEPE A PAGINA 9 >>

«Il gasdotto nel Salento ecco quali danni farà»

IL CASO A ROMA Il Comitato No-Tap passa all'attacco e dopo l'intervento dei grillini scrive ad Amati



SERVIZIO A PAGINA 8 >>

SCONTRO SULL'IVA NUOVA GRANA PER PALAZZO CHIGI DOPO LE ACCUSE DI RENZI E IL PRESSING DEL PDL A FAVORE DELLO STOP AL RIALZO DELLA TASSA SUI CONSUMI

Scudo Letta per Saccomanni

Il ministro: verità sui conti o vado via. Il premier: basta ultimatum al governo Pd, battaglia continua su regole e congresso. Ipotesi ticket Renzi-Emiliano

CALCIO UNA DOMENICA TRA LUCI E OMBRE

Melfi, buon pari contro il Foggia

In serie D pareggia il Matera ko Metapontino e Francavilla

LA VARIABILE DEL QUIRINALE NELLA BAGARRE GOVERNO-PARTITI

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Paradossalmente, rispetto ad otto giorni fa, quando si era in piena bagarre in vista del voto nella commissione Stèfano con la minaccia del partito di Berlusconi di mettere un crisi il governo delle larghe intese se il Pd avesse votato per la decadenza da senatore del Cavaliere, Letta è oggettivamente più debole. Le colombe di Forza Italia sono riuscite a tirar fuori il loro partito dalle sofferenze del più accidentato dei percorsi, quello di anteporre una soluzione alle vicende giudiziarie del Cavaliere rispetto alla stabilità di governo, ed ora hanno passato il più classico dei cerini nelle mani del Pd: la stabilità di governo da oggi in poi è subordinata al varo da parte dell'esecutivo dei provvedimenti che più stanno a cuore al centrodestra, a cominciare dalla rinuncia all'aumento dell'Iva, e poi tasse, giustizia e via di seguito.

SEGUE A PAGINA 21 >>



COZZI CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 5 >>

I VERBALI DEGLI INTERROGATORI A BARI

«Cresta» di Lavitola su Gianpi «Ho trattenuto 250mila euro»

Berlusconi: centinaia di milioni in beneficenza

Silvio Berlusconi aveva dato 500mila euro a Valter Lavitola: soldi destinati all'ex re delle protesi Gianpaolo Tarantini, affinché cominciasse una nuova attività lavorativa. Ma Lavitola ne ha tenuti per sé 245mila: è lo stesso faccendiere a raccontarlo, in un interrogatorio, ai magistrati di Bari che lo indagano insieme al Cavaliere. «Io faccio l'imprenditore, mi organizzerò e glieli restituirò. Per Berlusconi non è sicuramente una somma enorme». E l'ex premier: «Negli ultimi anni ho destinato in beneficenza centinaia di milioni di euro».

LONGO E SCAGLIARINI A PAGINA 17 >>



USCITA Il portiere Giordano protagonista [foto Massari]

SERVIZI NELLO SPORT >>

LA CDU-CSU SFIORA LA MAGGIORANZA ASSOLUTA

Germania Merkel-trionfo ma il governo resta un rebus

SERVIZI A PAGINA 19 >>



SODDISFATTA La Merkel festeggia la vittoria

SOTTOSEGRETARIO

Legnini: la nostra lotta contro la burocrazia

INGROSSO A PAGINA 9 >>

ORRORE IN KENYA

Assalto dei terroristi decine di morti

A PAGINA 18 >>

ATTORNO A BARI E LECCE CHE TRISTI STADI DESERTI

di **GAETANO CAMPIONE**

Dallo stadio San Nicola a quello di via del Mare. Le curve vuote rappresentano il segnale più tangibile di come una regione intera abbia voltato le spalle al calcio di vertice. Che sia serie B (Bari) o Prima divisione (Lecce), il risultato non cambia.

SEGUE A PAGINA 25 >>

DIPLOMA IN 1 ANNO!
RAGIONERIA - GEOMETRA
INDUSTRIALE - LICEI
DIRIGENTE DI COMUNITÀ
ODONTOTECNICO
TECNICO PER IL TURISMO
ISTITUTO NAUTICO ecc.
COSTA € 0
100% PROMOSSI
CON NOI PUOI DIPLOMARTI IN TEMPI BREVI!
SCUOLA ITALIA - Dir. Generale: CASSINO - ROMA
FOGGIA: C.so Giannone, 85 - 0881.580656
335.6357781 - 333.2048767
PZ: 335.6357781 - MT: 0835.240367

LA SIGNORA D'EUROPA SEMPRE PIÙ IN CATTEDRA

di **BENEDETTO SORINO**

Abbiamo appreso del trionfo di Angela Merkel alle elezioni federali tedesche di ieri poco più di un'ora dopo la chiusura dei seggi.

SEGUE A PAGINA 21 >>

FESTA A CAGLIARI IN CENTOMILA DA FRANCESCO. L'ABBRACCIO AI SENZA LAVORO

Il papa: senza lavoro non c'è dignità e io figlio di immigrati lo so bene



DOPO LA MESSA Il giro in auto tra la folla

«Senza lavoro, niente dignità. Occupazione fonte di vita contro i gruppi di potere che disinteressandosi al bene comune hanno causato la crisi economica globale. Lavoro per tutti, non da schiavi, che tuteli il riposo e il creato». Lavoro è la parola d'ordine del papa nel viaggio a Cagliari, sollecitato dalla preoccupante situazione economica della Sardegna dove l'indice di povertà relativa è doppio rispetto al dato nazionale.

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 23 settembre 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it



LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; **Matera:** via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - **Gazzetta Affari:** 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | **Barletta:** 0883/341011 | **Foggia:** 0881/779911 | **Brindisi:** 0831/223111 | **Lecce:** 0832/463911 | **Taranto:** 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel 080/5470213

GiovanInformati
notizie quotidiane per capire il mondo!
CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA



OMICIDIO DI ELISA OGGI A SALERNO LA TESTIMONIANZA DI GILDO CLAPS

Processo alle colf della Trinità

Le due signore delle pulizie che videro i resti di Elisa e non chiamarono la polizia sono accusate di falsa testimonianza

● Oggi è previsto l'esame della parte offesa: Gildo Claps, fratello di Elisa, la ragazza scomparsa e uccisa il 12 settembre del 1993 a Potenza. Dovrà dire la sua sul ritrovamento di sua sorella nel sottotetto della chiesa della Trinità di Potenza, 17 anni dopo la scomparsa, il 17 marzo del 2010. Un mese prima, però, due colf e un sacerdote entrarono nel sottotetto e videro i resti. Una delle due donne ammise di aver visto un «cranio».

SERVIZIO A PAGINA III >>

PRIMARIE A MEZZANOTTE FESTEGGIANO ENTRAMBI. PITTELLA: «NOI PIÙ 500 VOTI». LACORAZZA: «NOI PIÙ 250»

Lacorazza-Pittella «Siamo avanti noi»



PRIMARIE È stato un testa a testa fra Pittella e Lacorazza

● A mezzanotte, dopo il testa a testa fra Piero Lacorazza e Marcello Pittella, per il candidato governatore alle primarie del centrosinistra in Basilicata, entrambi i raggruppamenti annunciano vittoria. Di 500 voti dicono i pittelliani, Di 250 voti controbattono i sostenitori di Lacorazza. Il Pd, a mezzanotte, ancora tace. Lacorazza-Pittella, testa a testa. Lo si temeva, lo si sapeva, la realtà ha confermato la previsione di una coalizione e un partito spaccati. Proprio la radicalizzazione dello scontro, assai personalizzato, ha portato a una grande affluenza alle urne: oltre 53 mila, dicono sommariamente dal partito (non sono stati ufficializzati i numeri dei partecipanti) contro i 29 mila delle parlamentarie dello scorso dicembre.

SEAMMARTINO E OLIVA A PAGINA II >>

CALCIO. KO METAPONTINO E FRANCAVILLA



Il Melfi resiste col Foggia: 0-0 Pareggia il Matera

● Il Melfi non va oltre lo zero a zero nella sfida contro il Foggia, in uno stadio «Valerio» strapieno. Ma il risultato di parità, va più che bene alla formazione di Bitetto, che è riuscita ad arginare un avversario forte tecnicamente. Pareggia il Matera. Sconfitti Metapontino e Francavilla.

SERVIZI NELLO SPORT >>

SCANZANO JONICO
La riqualificazione del lungomare operazione di successo

MELE A PAGINA V >>

MIGLIONICO
Il turismo sostenuto dal castello e dal polittico del Cima

AMATI A PAGINA V >>

POTENZA
La sacra reliquia di Don Bosco arriva giovedì

SERVIZIO A PAGINA VI >>



POTENZA SI APRE DA OGGI LA MOSTRA A CURA DI DON VITO TELESCA

La luce dell'arte sacra accesa da Felice Lovisco



MOSTRE Uno dei ritratti di Felice Lovisco

SERVIZIO A PAGINA VI >>

GiovanInformati
notizie quotidiane per capire il mondo!

Il **Consiglio regionale della Basilicata**,
in collaborazione con i quotidiani La Gazzetta del Mezzogiorno,
La Nuova del Sud e Il Quotidiano della Basilicata,
porterà nelle scuole lucane l'informazione:
per capire il mondo, per fare cultura, per costruire il futuro.

Per conoscere i dettagli del **progetto**
e le scuole interessate collegati
alla nostra pagina facebook "giovaninformati"
o twittaci @CRBasilicata
utilizzando l'hashtag **#giovaninformati**.

l'Unità

Anno 90 n. 261
Lunedì 23 Settembre 2013

1,20

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Berlusconi? No, non deve scegliere gli arresti domiciliari, venga nella mia comunità piuttosto. Almeno nell'ultima parte della sua vita può trovare il modo di fare cose utili.

Don Antonio Mazzi

INSTANT DRINKS
ristora

Vlad, l'uomo che nacque tre volte
Del Fra pag. 18

Il mondo ascolti le storie delle donne
Rita El Khayat pag. 17



Se i figli sono troppo protetti
Trinci pag. 19

U:

Merkel trionfa ma è sola

Cdu oltre il 42%. Liberali e antieuro restano fuori. Spd al 26%. Vicina la Grande coalizione

La crisi non ferma la Merkel: la signora dell'austerità europea stravince e manda fuori dal Bundestag anche gli alleati liberali. Il partito antieuro ottiene molti voti, ma manca di un soffio il quorum del 5%. Alla Cdu quasi la maggioranza assoluta dei seggi ma ora a Berlino si parla di *grosse Koalition*.

MONGIELLO UGOLINI A PAG. 2-5

Vince Angela non l'austerity

PAOLO SOLDINI

Angela Merkel trascina la sua Cdu in una clamorosa avanzata elettorale che le fa sfiorare addirittura la maggioranza dei seggi nel nuovo Bundestag. Ma paradossalmente il voto di ieri non è, per lei, una vittoria piena e può riservarle qualche incertezza per il futuro. La scomparsa dei liberali della Fdp, infatti, rende impossibile la prosecuzione del governo che ha retto la Germania negli ultimi quattro anni e che lei fortissimamente voleva.

SEGUE A PAG. 2

IL CUORE DELLA VISITA NELL'INCONTRO CON CASSINTEGRATI E OPERAI IN MOBILITÀ



Il Papa in Sardegna: «Lottiamo per il lavoro»

MONTEFORTE MADEDDU A PAG. 10-11

La rivoluzione di Francesco

CLAUDIO SARDO

La preghiera della lotta per il lavoro è solo l'ultimo dei segni di rottura compiuti da Francesco. Segni di una profezia religiosa e laica, che evocano un futuro liberato dalle gabbie del presente.

SEGUE A PAG. 11

Se l'Europa non cambia

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Gli elettori tedeschi si sono espressi ma il risultato al di là del grande successo e della riconferma di Angela Merkel, si presenta molto incerto. Il partito Cristiano-democratico della Merkel potrebbe conquistare la maggioranza assoluta dei seggi ma la combinazione più probabile, al momento di scrivere, è una riedizione della grande coalizione tra Cdu e Spd.

SEGUE A PAG. 3

L'ultimatum di Saccomanni, l'ira del Pdl

● **Il ministro** minaccia le dimissioni: l'Italia deve sapere. La destra lo attacca, Letta lo difende ● **Bonanni** a l'Unità: basta con i litigi, il governo ascolti i sindacati

Le dimissioni non ci saranno, ma l'allarme sì. Alla vigilia di una settimana decisiva per il deficit e l'Iva il ministro dell'Economia chiede di rispettare gli impegni Ue e il Pdl lo attacca. Fassina: se si vota a marzo, arriva la troika. Bonanni a *l'Unità*: «Basta litigi». Baretta: «Non è il momento delle dimissioni».

ANDRIOLO FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 6-7

Staino



Niente sponde al Cavaliere

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Tra il 1989 e il 1993, si consumò la crisi del sistema politico italiano, una crisi dovuta al fatto che i grandi partiti non capirono che con l'implosione dell'Urss e del «socialismo reale», finiva la guerra fredda.

SEGUE A PAG. 16

KENYA

Blitz nel mall di Nairobi occupato dai terroristi

● **Nell'assalto** anche forze speciali israeliane

DE GIOVANNANGELI A PAG.15

ROMA CAPOLISTA

Prendi il derby e scappa

● **I giallorossi** battono la Lazio e sono primi La Juve vince, l'Inter dilaga

Segna, piange e vince. L'uomo del giorno è Balzaretti: il più contestato dopo la Coppa Italia infila il primo dei due gol alla Lazio e la Roma resta prima a punteggio pieno. L'Inter travolge 7-0 il Sassuolo. Formula Uno: Vettel trionfa a Singapore davanti ad Alonso.

BUCCIANTINI DI STEFANO A PAG. 21



VENEZIA

Grandi navi: il governo pronto al grande stop

● **Vertice** il primo ottobre Orlando: «Opzione zero»

A PAG. 13

Bassi e Fissi
CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.
E CONTINUA A FARLO.
PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA
FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.
CONAD
Persone oltre le cose

GOVERNO
L'ULTIMATUM DEL TESORO

Poco convinto dell'abolizione totale dell'Imu, e ancora più perplesso sullo stop all'aumento dell'Iva

Saccomanni: sui conti pubblici si deve dire la verità agli italiani

«Pronto a dimettermi se non rispetteremo gli impegni con l'Unione europea»

● **CHIANCIANO TERME (SIENA).** Da mesi lavora per cercare di riportare ordine nei conti del Paese. Da ministro dell'Economia e delle Finanze, fin da quando il presidente del Consiglio Enrico Letta lo chiamò, Fabrizio Saccomanni sapeva che il suo era il compito più difficile. Ma non ha dubbi: «gli italiani meritano di sapere esattamente come stanno le cose» e «non sentire soltanto slogan di carattere propagandistico».

Parole che dice dopo essersi dichiarato pronto alle dimissioni se i conti non saranno salvaguardati in un colloquio con il direttore del Corriere della Sera. Ma sembra però molto «determinato» a continuare la sua «missione».

Poco convinto dell'abolizione totale dell'Imu, e ancora più perplesso sullo stop all'aumento dell'Iva, Saccomanni è arrivato ieri mattina a Chianciano Terme (Siena), al 19/mo raduno dell'Associazione nazionale finanzieri d'Italia (Anfi), con il solito sorriso, nonostante la 'buferà che le sue parole avevano già scatenato. Poco prima, secondo alcune fonti, aveva avuto un colloquio telefonico con il presidente del Consiglio Enrico Letta che gli aveva rinnovato la fiducia, invitandolo ad andare avanti. «Tutto bene, tutto bene» ripete al suo arrivo a Chianciano, prima di salire su una jeep storica della Guardia di Finanza e rendere gli onori agli ex finanzieri da 3 giorni in Toscana, insieme al comandante generale della Gdf, generale Saverio Capolupo e al presidente dell'Anfi Giovanni Verdicchio.

Anche il ministro aveva scelto la sua casa a Sarteano, nel senese, dove era arrivato ieri, per riposarsi e, forse, anche per decidere cosa dire al direttore del Corriere Ferruccio De Bortoli. Di una cosa è certo: è arrivato il momento di aprire «un dibattito sereno e pacato sui conti dello Stato» spiega alla fine della lunga manifestazione, dopo aver visto sfilare gli oltre 3000 ex finanzieri, ascoltato l'ennesimo grido di aiuto lanciato dal sindaco di Chianciano, Gabriella Ferretti, e visto sfilare le giovani Fiamme Gialle che con «la lotta all'evasione fiscale e allo sperpero del denaro pubblico» cercano di restituire al Paese «uno strumento fondamentale di equità sociale» e più fiducia nello Stato.

Saccomanni è sereno nonostante gli attacchi delle ultime settimane e, oltre che dalla telefonata con Letta e dagli altri messaggi di sostegno arrivati oggi, proprio dai valori delle Fiamme Gialle sembra trarre nuova forza. Alla fine, infatti, cerca i giornalisti e assicura che i «valori» della Gdf «confortano e rafforzano» la sua «determinazione di continuare nella missione».

Quando lascia la piazza colorata di giallo e verde e di bandiere di tricolori, e visto i volti dei vecchi finanzieri che hanno sfilato come se fossero ancora in servizio, sotto un sole più estivo che autunnale, il ministro sorride e saluta. Prima di rientrare, in serata, a Roma, è tornato nella sua casa di Sarteano dove ha visto in tv il derby Roma-Lazio e si è riposato ancora qualche ora. A fine mattinata aveva già incassato la solidarietà di molti esponenti del Pd, poi quella di Casini e di Epifani. Dal Pdl le critiche non sono mancate, ma neppure i messaggi di disponibilità al confronto. Quello che il ministro chiede alle forze che sostengono il Governo: sereno, pacato, come saranno le sue decisioni nei prossimi giorni.

Domenico Mugnaini



FABIZIO SACCOMANNI
Per il ministro del Tesoro è arrivato il momento di aprire «un dibattito sereno e pacato sui conti dello Stato»

L'ANALISI
Il rientro del deficit nel tetto del 3% è l'emergenza

Una missione da 6 miliardi

Fassina (Pd): far pagare l'Imu ai ricchi per bloccare l'aumento Iva

● Il rientro del deficit nel tetto del 3% è l'emergenza. La priorità. Ma la 'missione impossibilè del ministro Fabrizio Saccomanni e dei tecnici del Tesoro 'valè molto di più del miliardo e 500-700 milioni necessari per rispettare l'impegno preso con l'Europa.

Una missione che 'costà almeno 6 miliardi e che non può prescindere da un chiarimento politico nella maggioranza per individuare gli obiettivi raggiungibili, all'interno della parola data a Bruxelles. Come chiesto a chiare lettere oggi dallo stesso Saccomanni.

I conti, del resto, sono presto fatti: serve 1 miliardo per evitare l'aumento dell'Iva; 2,4 miliardi per la seconda rata dell'Imu; 500 milioni per intervenire ancora sulla Cig in deroga; circa 400 milioni per rifinanziare le missioni all'estero. Cui si aggiunge, appunto, il miliardo e 600-700 mila euro per l'abbassamento del deficit.

E senza menzionare l'annunciato intervento di riduzione del cuneo fiscale, la monetizzazione del quale appare oggi difficile da stimare in quanto è in funzione della portata del taglio che si vorrà effettuare. Nonostante il presidente del Consiglio anche oggi si sia dimostrato fiducioso ("i margini per soluzioni di politica economica ci sono"), il compito di Saccomanni appare dunque più che in salita. Per il titolare di via XX Settembre poi, il mantenimento sotto controllo di deficit e debito trascende i dettami europei e il rigore dell'ex banchiere centrale. Il ministro – fanno sapere ambienti dell'Economia – guarda con grande attenzione alle ricadute dirette che i conti pubblici possono avere sui servizi sociali per i cittadini.

ALLARME ROSSO
Servono 1 miliardo per evitare l'aumento dell'Iva e 2,4 miliardi per la seconda rata dell'Imu

Sui due esborsi maggiori, la seconda rata Imu e lo stop all'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare il prossimo 1 ottobre, è intanto piena bagarre politica, nonostante sia Pd che Pdl siano contro l'aumento. Proprio oggi il vice di Saccomanni, Stefano Fassina, ha 'lanciatò la proposta del Pd: far pagare la seconda rata Imu ai più ricchi e recuperare così risorse per stoppare il rialzo dell'Iva. "Se solo il 10% continuerà a pagare l'Imu" – ha detto Fassina riferendosi a più abbienti, a coloro che pagano più di 1.000 euro di tassazione sugli immobili – è possibile recuperare 1 miliardo ed "evitare l'aumento dell'Iva".

Dal canto suo il centrodestra – come ribadito dal capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta – ha fatto l'elenco delle cose da fare per trovare coperture: rivalutare nel 2013 i cespiti strumentali delle imprese (1 miliardo); anticipare al 2013 il versamento di accise dovute dalle imprese a gennaio 2014 (1,5 miliardi); rinviare le spese di investimento programmate per il 2013 (1 miliardo); attivare la vendita una tantum degli immobili (1 miliardo, anticipato da Cdp); vendere le partecipazioni azionarie (1 miliardo, anticipato da Cdp); rivalutare le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia; saldare i pagamenti dei debiti della P.A. (differenza di gettito da utilizzare come copertura, 1 miliardo). Così, secondo Brunetta, "l'Iva non aumenterà a ottobre, novembre, dicembre, così come non ci sarà da pagare la seconda rata dell'Imu perchè sarà coperta".

Ma la partita resta tutta politica e ieri Saccomanni e Letta sono stati molto chiari: bisogna rispettare gli impegni con l'Ue o il governo andrà a casa.



CONTI PUBBLICI
È necessario rastrellare un miliardo e 600-700 mila euro per l'abbassamento del deficit 500 milioni per intervenire ancora sulla Cig in deroga; circa 400 milioni per rifinanziare le missioni militari all'estero



Lo aveva detto appena due giorni fa: «Non mi faccio logorare»

LA DIRETTA

. Segui le ultime notizie sul tuo cellulare. Trovi le istruzioni a pagina 21

Il premier lo blinda «Basta ultimatum»

Letta accelera e chiede la verifica nella maggioranza

ENRICO LETTA
Il presidente del Consiglio non manda giù i continui scossoni che i partiti - Pdl in testa – danno al governo schierando un plotone di esecuzione di dichiarazioni e comunicati che normalmente ci si può aspettare solo da un'opposizione agguerrita

● Lo aveva detto appena due giorni fa: "non mi faccio logorare". E ieri, davanti ai reiterati attacchi che provengono dalla sua maggioranza, alza l'asticella e avverte: la pazienza ha un limite e questo è stato superato.

Enrico Letta non manda giù i continui scossoni che i partiti - Pdl in testa – danno al governo schierando un plotone di esecuzione di dichiarazioni e comunicati che normalmente ci si può aspettare solo da un'opposizione agguerrita.

Veti incrociati e continui ultimatum non sono più digeribili, scandisce il ministro dell'Economia Saccomanni che si dice pronto a lasciare l'incarico. L'ora dei veti e degli ultimatum è finito, sentenzia invece il premier 'forzandò così la maggioranza ad una verifica politica. Non parlamentare. Non almeno per il momento. Ma non per questo, fanno trapelare da Palazzo Chigi, senza conseguenze.

L'allarme di Saccomanni gridato al Corriere della Sera, non ha colto di sorpresa Letta che del resto quelle argomentazioni le sta ripetendo da giorni.

Ma non per questo lo hanno lasciato indifferente. Di prima mattina, a poche ore dalla partenza per una visita ufficiale in Canada e Stati Uniti, ha preso il telefono e ha chiamato 'Fabriziò manifestandogli tutta la propria solidarietà, "vicinanza e piena sintonia".

La determinazione ad andare avanti si accompagna all'assoluta fermezza che intende opporre a veti, ricatti e minacce - assicura a Saccomanni – mettendo dunque sul tavolo non solo il destino di un ministro, ma quello di tutto il governo perchè nella continua ed estenuante lotta tra falchi e colombe, è il ragionamento che fa un alto esponente dell'esecutivo, "alla fine il rischio è che l'abbiano vinta gli avvoltoi".

E se sul banco degli imputati i principali indiziati sono gli esponenti del Pdl, non possono però sentirsi immuni dalla reprimenda di Letta nemmeno i Dem. Al di là di Renzi che in piena campagna congressuale non manca occasione per criticarlo, il premier non distingue gli attacchi subiti dal colore di chi le pronuncia.

"La partita è una sola e anche se i giocatori portano magliette di colori diversi, la porta in cui segnare è comunque la stessa", si affida ad una metafora calcistica un ministro che ricorda anche cosa c'è in gioco: entro una settimana si deve trovare un miliardo per evitare l'aumento dell'Iva (cara sia al Pd che al Pdl); entro il 15 ottobre fare un altro decreto di accompagnamento alla legge di stabilità per correggere lo sforamento e poi nel corso dell'anno vanno trovati altri 4,5 miliardi per la seconda rata dell'Imu, le missioni e la cassa integrazione: in tutto 5,5 miliardi".

E i soldi, avverte ancora, "non si trovano facendo a gara a chi fa la voce più grossa o, peggio, intestandosi la cacciata di Saccomanni".

Certo, il premier, conta in un rasserenamento del clima nella speranza che il suo di aut aut possa aver fatto breccia tra i tanti litiganti.

Ma come detto appena pochi giorni fa al presidente della Repubblica Napolitano, al governo lui resterà solo se potrà continuare a lavorare. E se non riuscirà a spazzare via le resistenze, e solo se queste dovessero diventare insuperabili paralizzando l'Esecutivo, chiamerà l'ultimo giro.

Paolo Dallorso

IL CENTRODESTRA INCURANTE DEGLI SFOGHI E DEI TORMENTI GOVERNATIVI ANCHE RENATO BRUNETTA HA CONTINUATO A MARTELLARE SU IVA E IMU

Gasparri attacca: «Si dimetta»

«La minaccia non spaventa nessuno anche perchè l'interim può prenderlo Letta»

● Stop con i ricatti o faccio le valigie: i nervi e la pazienza di Fabrizio Saccomanni pressato da destra e sinistra e non solo su Imu e Iva, alla fine sono saltati.

E così il ministro del Tesoro ha affidato al Corsera il suo sfogo ma anche il suo ultimatum. Destinatari soprattutto il Pdl e Renato Brunetta che di Saccomanni ha fatto una sorta di punching ball anti-tasse. Il preannuncio di un addio, quello del ministro, che ha detto chiaro e tondo che la musica deve cambiare, che la richiesta 'propagandistica del centrodestra su Imu e Iva è impossibile da realizzare in questo frangente specie dopo lo sforamento del 'maledettò limite del 3%.

L'Italia – è stato il monito di chi si sente investito del ruolo di custode dei conti pubblici – deve mantenere gli impegni con l'Europa "altrimenti – ha avvertito – io non ci sto". Ha chiesto quindi una 'treguà su Iva e Imu, squarciando il velo: 'gli italiani meritano la verità sui conti e non gli 'slogan'. Il ministro ha indicato un percorso e delle soluzioni per recuperare terreno e tornare ad avvicinarsi ad un equilibrio di bilancio ma poi ha messo i piedi nel piatto della politica (cosa che ha irritato non poco il centrodestra): ci diamo da fare, troviamo coperture e soluzioni ma se poi ci impantaniamo nella campagna elettorale e si va al voto a febbraio allora tutto diventa inutile. Una intervista-choc quella di Saccomanni che ha fatto fibrillare governo e maggioranza.

Con il Pdl che ha lanciato in volo i suoi falchi: 'si dimetta purè ha detto tra gli altri Maurizio Gasparri per il quale la 'minaccia di lasciare non spaventa nessunò anche perchè l'interim può prenderlo direttamente Letta. 'Saccomanni faccia il tecnico e non il politico, pensi a trovare le coperture e i fondi senza attardarsi in contorcimenti politici, come le elezioni, che non lo riguardanò, è stato il motivo conduttore degli affondi azzurri. Ma Enrico Letta (e tutto il Pd) ha fatto subito scudo al ministro che, per il suo ruolo, rappresenta la spina dorsale del corpo governativo; gli ha manifestato vicinanza e piena sintonia, con un altolà al Pdl: basta con i continui 'aut aut'. "Piena fiducia" in Saccomanni, hanno detto in coro i Dem. Con Guglielmo Epifani che ha rinnovato la fiducia al ministro ma con una raccomandazione: "quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi che in una crisi come questa» serve anche "grande equità e grande giustizia sociale". Mentre Luigi Zanda ha definito 'prive di sensò le polemiche del Pdl, e Matteo Colaninno ha fatto presente come Saccomanni per la sua autorevolezza, sia una "garanzia per il paese".

Incurante degli sfoghi e dei tormenti governativi, Renato Brunetta ha continuato a martellare su Iva e Imu. Con una certezza granitica: «Quest'anno non ci sarà l'aumento dell'Iva e non si pagherà la seconda rata dell'Imu, perchè ci sarà la copertura». Bacchettata, poi, dal capogruppo, sulle dita del ministro "tecnico" per la 'brutta scivolatà fatta sul voto anticipato, ma anche per la sua 'lingua biforcutà che invoca rigore solo se c'è di mezzo il Pdl.

Giuliana Palieri



PDL Maurizio Gasparri

L'invito di Casini (Udc)

«Il ministro Saccomanni ha ragione Letta non consenta giochini»

"A destra, sinistra e centro c'è chi si sta facendo cinicamente la campagna elettorale sulle spalle del Paese. Saccomanni ha fatto bene a mettere tutti davanti alle proprie responsabiltà, prima che vengano definitivamente compromessi i sacrifici degli italiani. Letta metta le carte in tavola subito, non consentendo oltre questi giochini".Lo scrive in una nota Pier Ferdinando Casini.

«Noi dell'Italia dei Valori facciamo rilevare come è inutile prendersela con il medico quando certifica che c'è una malattia. Bisogna prendersela con la malattia. Saccomanni ha detto semplicemente che mancano i soldi. Da qualche parte bisogna prenderli». Così ha dichiarato Antonio Di Pietro in un incontro con la stampa a Montenero di Bisaccia, in Molise. «Anche noi siamo contrari al fatto di trovare i soldi dall'Iva, così come siamo contrari dal prenderli sull'Imu. Ma da qualche parte bisogna prenderli. Dove? L'Idv ha fatto due proposte molto concrete che partono tutte da un presupposto – ha proseguito Antonio Di Pietro -: gli evasori fiscali devono pagare, i ladri devono consegnare allo Stato quanto guadagnato illecitamente. Esistono almeno tre miliardi di euro, di cui 1 miliardo e mezzo in titoli di stato, sequestrati ai mafiosi. Bene, confischiamo quei soldi e domani mattina già ce li avremo, senza andarli a prendere ai poveri cristi che hanno una casa sola o aumentando l'Iva che deprime ancora di più».

LA VISITA

BAGNO DI FOLLA ED ENTUSIASMO

VICINO ALLA GENTE

Ha ascoltato tre testimonianze: un operaio senza posto dal 2009, una imprenditrice cooperativa e un pastore

Il papa tra i disoccupati «Senza lavoro, niente dignità»

Il monito di Francesco da Cagliari: si tuteli sia il riposo che il creato



CAGLIARI «Il lavoro fonte di dignità e vita, contro i gruppi di potere che disinteressandosi al bene comune hanno causato la crisi economica globale. Lavoro per tutti, ma che sia degno, non da schiavi, che tuteli il riposo e il creato». Lavoro è la parola d'ordine del Papa nel suo viaggio in Sardegna

CAGLIARI. Il lavoro fonte di dignità e vita, contro i gruppi di potere che disinteressandosi al bene comune hanno causato la crisi economica globale. Lavoro per tutti, ma che sia degno, non da schiavi, che tuteli il riposo e il creato. Lavoro è la parola d'ordine del papa nel suo viaggio a Cagliari, sollecitato dalla preoccupante situazione economica dell'isola – dove l'indice di povertà relativa è doppio rispetto al dato nazionale, la metà dei giovani sono senza lavoro e le richieste di aiuto ai centri Caritas aumentano in modo esponenziale e riguardano cibo o denaro per pagare bollette e bombole per scaldarsi.

Un appello per il lavoro, per una soluzione alla crisi che non sia assistenziale ma ridia energia e speranza alle persone era già in agenda nel viaggio in Sardegna e nel discorso diffuso dal Vaticano. Ma è stato quando papa Bergoglio ha ascoltato le tre testimonianze dal mondo del lavoro – un operaio disoccupato dal 2009, una imprenditrice cooperativa e un pastore – che l'appello è uscito dal cuore, tanto che il pontefice ha completamente abbandonato il testo scritto, si è fatto prossimo alle persone per fare loro coraggio», non come un «impiegato della Chiesa» che dice «coraggio» e se ne torna a casa, ma come «pastore e fratello» per lottare «insieme, per un sistema giusto», per «andare avanti insieme per il lavoro e la dignità», contro un «sistema economico» che idolatra il denaro, e «scarta» le persone, «i giovani e gli anziani», e butta via chi pensa non serva. «L'assenza di lavoro – ha detto il papa – porta alla mancanza di dignità».



Quando Francesco Mattana, disoccupato dal 2008, ha ricordato due lavoratori morti sul lavoro, papa Francesco ha applaudito con tutti i ventimila presenti in largo Carlo Felice. Il papa ha seguito gli altri interventi, ha poi preso la parola, e il legame tra Buenos Aires e Cagliari che lo ha portato in Sardegna da devozionale per la Madonna di Bonaria si è trasformato in esistenziale: sono figlio di emigranti, ha spiegato il papa, è per questo che vi posso capire perchè conosco la vostra sofferenza.

Quindi il suo impegno a farsi coraggio non a livello teorico, ma a fianco di tutti, per cercare e invocare un diverso modello di sviluppo. All'inizio il discorso del pontefice è stato più volte interrotto da applausi, ma a mano a mano che proseguiva la gente è piombata in un silenzio attento, e moltissimi piangevano. Piangevano giovani donne e anziani, sindacalisti di base e operatori del mondo della solidarietà e del lavoro, operai con gli elmetti.

Papa Bergoglio ha spiegato di aver preparato un discorso, ma «quando vi ho guardato», ha detto, lo ha messo da parte. Quel discorso che consegnerà al vescovo conteneva già un appello contro i poteri forti, contro il lavoro-schiavo, per l'occupazione, la dignità e l'ambiente. Quello stesso appello papa Francesco lo ha ripetuto a braccio, dando una efficacia fortissima alla sua denuncia di un «sistema economico senza etica» centrato sul «dio denaro», in cui «comandano i soldi, comanda il denaro».

Giovanna Chirri

LA CARICA «DEVO DIRVI CORAGGIO E DEVO FARE DI TUTTO PERCHÉ QUESTA PAROLA NON SIA DI PASSAGGIO»

«Con voi per combattere il sistema del dio denaro»

CAGLIARI. «Mio papà da giovane è andato in Argentina pieno di illusioni, convinto di trovarvi l'America e ha sofferto la crisi del Trenta, hanno perso tutto, non c'era lavoro». Comincia così l'appassionato discorso a braccio pronunciato dal papa davanti al mondo del lavoro a Cagliari, in largo Carlo Felice.

«Ho sentito nella mia infanzia parlare di questo tempo a casa, non l'ho visto, perchè non ero ancora nato, ma ho sentito dentro casa questa sofferenza, parlare di questa sofferenza». «Conosco bene questo – ha aggiunto – ma devo dirvi coraggio, ma anche sono cosciente che devo fare tutto del mio perchè questa parola coraggio non sia una bella parola di passaggio, non sia soltanto un sorriso di impiegato cordiale, un impiegato della chiesa che viene e vi dice "coraggio", no questo non lo voglio, vorrei che questo coraggio venga da dentro e vi spinga a fare di tutto, devo farlo come pastore, come uomo: dobbiamo affrontare con solidarietà tra voi, anche tra noi, tutti con solidarietà e intelligenza questa sfida storica».

«Questa – ha osservato papa Francesco – è la seconda città che visito dell'Italia, la prima Lampedusa, tutte e due sono isole, nella prima ho visto la sofferenza di tanta gente che cerca, rischiando la vita, dignità, pane, salute, il mondo dei rifugiati, ho visto la risposta di quella città che essendo isola non ha voluto isolarsi, e riceve con quello che ha. Fa suo chi riceve, ci dà un esempio di accoglienza, lì – ha osservato - c'è sofferenza e una risposta positiva, qui in questa seconda isola che visito, anche qui trovo sofferenza, una sofferenza che uno di voi ha detto che indebolisce e finisce con rubarti la speranza. Una sofferenza da mancanza di lavoro che ti porta, scusatemi se sono un pò forte ma dico la verità, che ti porta a sentirti senza dignità, dove non c'è lavoro manca la dignità». «E questo – ha sottolineato il papa – non è un problema della Sardegna, soltanto, o solo dell'Italia o di altri Paesi d'Europa, è la conseguenza di una scelta mondiale, di un sistema economico che porta a questa tragedia, un sistema economico che ha al centro un idolo che si chiama denaro, Dio ha voluto che al centro del mondo non sia un idolo, ma siano l'uomo l'uomo e la donna, che portino avanti il mondo con il loro lavoro. Ma adesso in questo sistema senza etica al centro c'è un idolo e il mondo è diventato idolatra di questo dio denaro, comandano i soldi, il denaro, tutte queste cose che servono a lui, a questo idolo, e succede che per difendere questo idolo si ammucchiano tutti al centro e cadono gli estremi, cadono gli anziani perchè in questo mondo non c'è posto per loro, alcuni parlano di questa abitudine di eutanasia nascosta, di non curare gli anziani, di non considerarli». «E cadono anche i giovani – ha proseguito il pontefice – che non trovano lavoro».

«Ma in un mondo in cui due generazioni di giovani non hanno lavoro, questo mondo non ha futuro, perchè loro non hanno dignità e questa è la vostra sofferenza, questa è la preghiera, "lavoro, lavoro, lavoro", è una preghiera necessaria, vuol dire dignità, portare pane a a casa, amare, per difendere questo sistema economico idolatrico che instaura la cultura dello scarto, si scartano i nonni e si scartano i giovani, e noi dobbiamo dire no a questa cultura dello scarto, dobbiamo dire "vogliamo un sistema giusto che ci faccia andare avanti tutti", dobbiamo dire "non vogliamo questo sistema economico globalizzato che ci fa tanto male, al centro deve esserci l'uomo e la donna, come Dio vuole, non il denaro"».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 23 settembre 2013



L'EQUITÀ

«Tutti abbiamo difficoltà, tutti abbiamo miserie, tutti noi abbiamo fragilità, nessuno qui è meglio dell'altro e tutti siamo uguali davanti a Dio»

PAROLE INTENSE

«La Caritas è espressione della comunità, è la forza della comunità cristiana, è far crescere la società dall'interno, come il lievito»

Francesco: è peccato farsi belli con i poveri

Incontro con i detenuti: le opere di carità vanno svolte con umiltà

CAGLIARI. Giù le mani dai poveri. «Alcuni si fanno belli con loro, li strumentalizzano per interessi personali o di gruppo, ma questo è peccato». Perchè le opere di carità vanno svolte con «umiltà, tenerezza e misericordia». Una carità che è frutto del Vangelo e non «un'invenzione dei preti». E' il messaggio forte che arriva da papa Francesco nell'incontro, nella cattedrale di Cagliari, con 132 poveri e 27 detenuti in permesso provenienti da quattro istituti di pena dell'Isola.

Davanti al ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri e al capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino, il Santo Padre si è rivolto direttamente alle persone che stanno soffrendo il disagio spiegando che «qui tutti abbiamo difficoltà, tutti abbiamo miserie, tutti noi abbiamo fragilità, nessuno qui è meglio dell'altro e tutti siamo uguali davanti a Dio». «Povero tra i poveri», lo aveva definito poco prima l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Arrigo Miglio, ricordando al Pontefice che in



Sardegna «sono tante le povertà presenti e non tutte sempre visibili».

Il papa ha chiarito che la «carità non è assistenzialismo, ma scelta di vita, è un modo di vivere e di essere, è la via dell'umiltà e della solidarietà». Ha quindi invitato a «seminare speranza» e ha ricordato che «la Caritas è espressione della comunità, è la forza della comunità cristiana, è far crescere la società dall'interno, come il lievito». E proprio un progetto di speranza, una cucina economica, che sarà realizzata dai comuni di Settimo San Pietro, Sinnai e Maracalagonis, tutti nel cagliaritano, per dare pasti a basso costo, ha avuto la benedizione simbolica di papa Francesco, a cui è stata consegnata una lettera in cui si spiega l'iniziativa, un progetto condiviso tra la Chiesa, i comuni coinvolti, la protezione civile e la Caritas, la stessa che nelle scorse settimane ha raccolto 60 mila euro per i disabili di strada di Buenos Aires.

Un'altra missiva, quella di un ergastolano, è stata consegnata al Santo Padre dai detenuti in permesso premio, che hanno assistito all'incontro e che gli hanno donato un cesto con le produzioni tipiche sarde arrivate direttamente dalle tre colonie penali dell'Isola, Isili, Mamone e Is Arenas. Nella lettera firmata da Dante viene lanciato un appello al papa Francesco perchè interceda e «apra il cuore» ai governanti e ai parlamentari affinchè dall'ordinamento nazionale sparisca «la tortura dell'ergastolo».

Le righe del detenuto si chiudono con una poesia dal titolo eloquente «Fine pena mai». E l'epilogo è ancora più eloquente: «Non è brutta la morte, brutto è vivere la morte».

Fabrizio Fois

«Gioventù incedibile ai mercanti di morte»

CAGLIARI – Il papa, a Cagliari, ha ricordato che spesso «quando si perde la speranza» si va a trovare un po' di tranquillità e di pace» nel luogo sbagliato. Capita in questi casi di incontrare «mercanti di morte. Per favore – ha aggiunto rivolgendosi direttamente ad ogni ragazzo – non vendere la tua gioventù a questi che vendono morte».

I DOLORI DEL PD
DOPO L'ASSEMBLEA

I renziani continuano a sospettare che ci sia una parte del partito che vuole bloccare il congresso

Epifani: non siamo nel caos ma basta col tormentone regole

Il segretario conferma la data dell'8 dicembre. Renziani sul piede di guerra





SEGRETARIO **Guglielmo Epifani: afferma che il partito non è nel caos. Si apre un'altra settimana complicata per il Pd**

● **ROMA.** Si apre un'altra settimana complicata per il Pd. Gli strascichi dell'Assemblea che ha segnato il flop dell'intesa sulle modifiche allo Statuto si fanno sentire e il clima resta teso.

Ieri Epifani ha voluto controbattere a tutte le interpretazioni negative sull'Assemblea: «Non siamo affatto nel caos, ma questo tormentone sulle regole ci umilia».

«Non possiamo dare di noi questa immagine. Io vi prego di credere che il primo che non ne può più è il sottoscritto, noi dobbiamo farla finita di dare al paese questo spettacolo e io cercherò di far finire questo tormentone che ci umilia perchè di questo non se ne può più».

La fine dell'automatismo fra segretario del Pd e candidato premier, prevista nella proposta di modifica allo statuto poi non approvata, secondo il segretario Guglielmo Epifani «si può risolvere se i candidati alle segreteria sottoscrivessero e si impegnassero a non essere candidati alla leadership una volta eletti, così si risolverebbe quel problema».

Aggiunge che anche in un periodo complicato nella vita del Pd, alle feste democratiche «c'è stata una partecipazione anche superiore all'anno scorso. E spesso dobbiamo ammettere che non corrispondono a questa generosità comportamenti del gruppo dirigente che sembrano spesso poco chiari e tal volta bizzosi».

Al suo arrivo nel capoluogo emiliano Epifani aveva spiegato che «il problema non è la pluralità ma come si esercita la pluralità, come si decide in un partito e cosa succede quando la maggioranza decide. Questo è il cuore che in realtà non si è ancora risolto. Perchè un partito decide negli organismi a maggioranza e quando decide, normalmente, tutti si attengono alle decisioni che gli organismi prendono».

I renziani continuano a sospettare che ci sia una parte del partito che vuole bloccare il congresso. In vista della direzione di venerdì prossimo, comunque, il segretario Guglielmo Epifani manda segnali rassicuranti e ribadisce che la data dell'8 dicembre, fissata per le primarie nazionali, «non cambierà» e in direzione «si chiuderanno tutte le questioni» compresa quella dell'automatismo segretario-candidato premier sulla quale in assemblea è saltato il banco.

Epifani ieri mattina ha ricevuto anche una telefonata da Enrico Letta, nella quale il premier gli ha ribadito di volersi tenere fuori dal dibattito congressuale anche per agevolare la possibilità di arrivare a una soluzione condivisa.

Ma dall'area vicina al sindaco rottamatore persistono i sospetti, non tanto o non solo sull'ala bersaniana, ma proprio su quella vicina al premier sotto accusa anche per aver bloccato ieri un tentativo di mediazione in extremis sulle regole.

Oggi si tornerà a riunire la commissione congresso che dovrà provare a stendere una bozza di regolamento da proporre, poi, in direzione venerdì. E sarà quello il vero banco di prova per la tenuta del partito. «Sarà in direzione – sottolinea Lorenzo Guerini, componente della commissione congresso di area renziana – che ciascuno si prenderà le sue responsabilità in ordine alla volontà di attuare quanto è stato deciso in Assemblea e cioè di svolgere il congresso l'8 dicembre o non svolgerlo, perchè l'alternativa vera è questa». Ma è l'avvertimento che arriva dall'area del sindaco rottamatore con Andrea Marcucci, «il vecchio gruppo dirigente del Pd non riuscirà a fermare le primarie».

Renzi, che, ieri ha scelto di non commentare l'Assemblea («oggi faccio il sindaco...»), resta intanto osservato speciale dall'area governativa del Pd che mantiene una certa preoccupazione per i suoi affondi a Letta (a partire da quello di ieri sullo sforamento del 3%).

Ma, almeno nella partita su data e regole del congresso, il sindaco di Firenze può contare su un'intesa con l'altro principale candidato alla segreteria, Gianni Cuperlo.

CENTROSINISTRA **ALLE PRIMARIE PER LE REGIONALI SI SONO RECATI ALLE URNE OLTRE 53MILA ELETTORI. LO SPOGLIO NELLA NOTTE**

Basilicata, testa a testa

Lacorazza e Pittella al votofinish per il candidato alla presidenza

MIMMO SAMMARTINO

● Lacorazza-Pittella, testa a testa. È scontro all'ultimo voto per scegliere il candidato governatore del centrosinistra alle prossime elezioni regionali del 17 e 18 novembre. Quando sono state scrutinate 128 sezioni su 162 e Piero Lacorazza conduce su Marcello Pittella per un migliaio di voti (22.171 contro 21.247). Distanziati Nicola Benedetto (4.175 voti) e Miko Somma (171 voti).

Pittella, alle 22.40, di ieri twittava: «Ci giochiamo la partita per 50 voti». A Matera, al momento, sembra avanti Pittella di un migliaio di voti. A Potenza Lacorazza pare sopravanzarlo di 500 schede. Ma sono dati parziali.

Sfida all'ultima scheda e una grande partecipazione. Oltre 53mila votanti (il conteggio non è stato neppure ultimato per passare subito allo spoglio): il 30 dicembre scorso, alle «parlamentarie» si recarono ai seggi appena 29mila elettori del centrosinistra. Stavolta ha votato una folla. O, come qualcuno bofonchia, è stata una chiamata a raccolta. Scontro aspro combattuto voto su voto. Indicatore di lacerazioni profonde che si sono aperte dentro la coalizione del centrosinistra e all'interno dello stesso Pd. C'è stato chi ha gridato al reclutamento anche di «corpi estranei» (si veda il caso di Matera, ma non solo). Ma le primarie sono le primarie e i numeri sono numeri. E se pure qualche «infiltrato» avesse sottoscritto l'impegno previsto dal regolamento la sua scheda vale quanto quella del più devoto dei militanti.

La domanda che ritorna è: il centrosinistra è riuscito a offrire, anche con queste primarie, una risposta adeguata ai cittadini? Ha saputo essere all'altezza dell'impegno che pure - con lo scioglimento anticipato e traumatico, del Consiglio regionale dopo l'inchiesta «Rimborsopoli» - aveva solennemente assunto? Si è compiuto un passo per ricucire lo strappo fra governanti e governati?

La sensazione è che questo scatto sia stato (se c'è stato) al di sotto delle attese. Lo scontro si è assai personalizzato. Più che i programmi hanno prevalso propagande e richiami della giungla. Con l'aggravante che, in un momento drammatico per il presente e il futuro della regione e del Paese, non si è stati in grado di fare sintesi. E poi: poco si è fatto per affrontare esplicitamente la questione morale, che pure pende sul capo di molti del ceto politico (non di tutti, a onor del vero) come una spada di Damocle.

Così la politica ha dovuto rassegnarsi alla logica degli eserciti contrapposti e alla conta. E la promessa, solennemente pronunciata e ripetuta da molti pulpiti in questi ultimi mesi, di un impegno per il rinnovamento e la discontinuità? Per una politica capace di tornare a volare alto nell'interesse della Basilicata e dei lucani? La voce di Papa Francesco arriva flebile da queste parti. E c'è il concreto timore che, dopo «primarie» e regionali, a oltre 40 anni di governi regionali, ci si veda costretti a prendere in prestito le parole di nostalgia del grande Flaiano: «Coraggio, il meglio è passato».



TESTA A TESTA **Gli sfidanti Marcello Pittella e Piero Lacorazza**



Servodio: fanno il vuoto attorno a Matteo. Bordo: non vorrei un partito guidato da persone di passaggio

Ginefra: sarebbe surreale il dibattito con minacce di scissioni. Lavarra: Puglia, un caso

Pd, pugliesi schierati tra Renzi e Cuperlo

Grassi: così non se ne esce, serve un altro candidato

SINDACO **Matteo Renzi, primo cittadino di Firenze, e candidato alla segreteria del partito. Nel suo intervento all'Assemblea ha criticato il presidente del Consiglio**

● **BARI.** L'assemblea nazionale del Pd lascia l'immagine di un partito spaccato, lacerato, che non riesce a mettersi d'accordo nemmeno sulle regole. Diviso tra renziani e antirenziani (oggi a Bari riunione dei seguaci di Cuperlo).

Gero Grassi, vicecapogruppo alla Camera, parla di una «brutta pagina perché la non approvazione degli emendamenti unanimemente concordati in nottata e l'assenza di molti delegati hanno determinato l'anomalia di un partito che ha il presidente del consiglio e indice un congresso per eleggere il segreatrio e il candidato presidente del Consiglio. E un inopportuno regalo a Berlusconi che potrà rimproverarci, nonostante tutti i suoi guai, di delegittimare il governo».

Aggiunge che «analogalmente la scelta di effettuare il congresso l'8 dicembre è fortemente inopportuna per il valore che conserva per tanti cattolici il giorno dell'Immacolata».

Riconosce che «il Pd sembra in partito allo sbando mentre in Parlamento, nonostante le difficoltà di un governo anomalo, mantiene alto il livello dell'azione di governo con provvedimenti di ottima fattura»

Grassi dice di «non credere all'ipotesi scissione se prevale la responsabilità e la consapevolezza che il Pd è un partito plurale. Se qualcuno intende credere in Pd unilaterale il rischio scissione sarà superato dall'implosione. Il mio aupiscio è che sorga accanto agli attuali candidati alla segreteria un'altra candidatura capace di rappresentare da un lato l'esigenza di rinnovamento e dall'altra la consapevolezza che una crisi di governo comporti non qualche "seggiola" in meno ma il default dell'Italia. Alcuni di noi sono impegnati affinché questo governo ci porti alla crescita dell'occupazione e dello sviluppo e all'approvazione delle riforme istituzionali che sono la base di una Italia moderna».

Giusy Servodio, renziana, auspica che emerga «il profilo di un Pd più consapevole della crisi del Paese, con un orizzonte più innovativo e ricco delle riforme di cui il Paese ha bisogno. Riforme che riguardano la spesa pubblica e economica».

Sulla questione delle regole, sottolinea che «è emerso un quadro di incertezze e di passaggi farraginosi. Ora i passaggi sono più burocratici, più da partito degli iscritti che da partito aperto alla società. Il fatto che il congresso nazionale e quelli regionali non siano contestuali è negativo.

Perché tutto questo ? Perché - sottolinea - «c'è una parte che immagina che l'8 dicembre Renzi avrà la maggioranza e così intende fargli il vuoto attorno, eleggendo i segretari regionali a marzo, conservando così il potere a livello regionale».

Michele Bordo appoggia Cuperlo «perché ha l'idea di un partito che è un insieme di uomini e donne che discutono, che sono una comunità sui valori della sinistra. Non vorrei un partito che sia guidato da persone di passaggio. Credo in un partito solido, invece il virus della personalizzazione introdotto da Berlusconi ha colpito anche noi. Sono per la cultura del Noi non dell'Io».

Aggiunge che «il tema non sono le regole, e il congresso va fatto e deve essere l'occasione per discutere e rilanciare i rapporti con la società. Sarebbe molto utile che il segretario si concentri solo su questo obiettivo».

Dario Ginefra dice che «sarebbe surreale condire il dibattito congressuale con atteggiamenti irresponsabili e minacce di scissioni. È il momento del confronto, delle scelte e dell'unità. Tuttavia il confronto deve essere di idee e non di "truppe cammellate". Vista la bozza di regolamento, per il Congresso e per il termine per la chiusura del tesseramento, mi auguro che il partito che uscirà dallo stesso non porti le scorie degli antenati della fine della Prima Repubblica.

Enzo Lavarra(sceglie Cuperlo) sui congressi a livello regionale e provinciale, dice che devono «essere momento di riflessione, soprattutto in Puglia dove è nata l'esperienza peculiare della cosiddetta Primavera. E sottolinea che «in Puglia, per esempio, il vertice politico o segretario regionale è stato coincidente con una importante funzione istituzionale e di governo è cominciata la crisi della Primavera. È avvenuto con Vendola per Sel e le Fabbriche, è avvenuto con Emiliano. La concentrazione e sovrapposizione di funzioni genera poteri irresponsabili, o che non danno conto a iscritti ed elettori».

mic.coz.



PD **Gero Grassi**



PD **Michele Bordo**



PD **Dario Ginefra**



PD **Enzo Lavarra**



PD **Giusy Servodio**

IL CASO **MICHELE, IL GLADIATORE, STRINGE I RAPPORTI COL SINDACO DI FIRENZE. LA GUERRA DELLE DATE E DELLE REGOLE, LA POSTA IN GIOCO**

Matteo e Emiliano, ipotesi ticket dopo l'elogio dal conclave del Pd

Un deputato del Pd confessa senza ombre di dubbio: «Non ci sono i tempi per fare le primarie l'8 dicembre». Se non è una la parola fine sul congresso poco ci manca. Così come, attribuire troppa importanza alla prossima seduta della direzione, per risolvere le questioni non risolte dall'assemblea, rischia di aggiungere delusione a delusione. Le modifiche statutarie, infatti, è materia di Assemblea, non di direzione. Quindi, la questione dell'automatismo segretario-candidato premier potrà essere risolta solo da un'altra riunione dell'Assemblea.

Cosa - ripere il nostro saggio - che appare complessa. Sia perché l'Assemblea vigente è vecchia di anni, con tanti componenti ormai delusi e lontani dal partito che non si presentano più alle riunioni. Sia perché, il corpaccione del partito al quale Renzi ha promesso il pensionamento non intende fare la parte dell'agnello sacrificale il lunedì di Pasqua. E quindi, riempie di ostacoli la strada per un andamento celre dell' iter congressuale. Solo in questa logica si comprende la dichiarazione di ieri di Epifani che sull'automatismo propone ai candidati di risolverla sottoscrivendo e impegnandosi «a non essere candidati alla leadership una volta eletti».

Ad oggi, quindi, se dovesse precipitare la situazione, e si allungassero i tempi del congresso, statuto alla mano il candidato premier del Pd sarebbe (anzi è) Guglielmo Epifani.

I renziani temono che tutte le manfrine sulle regole sia finalizzato ad allungare a dismisura i tempi del congresso. Con l'inevitabile intrecciarsi con una crisi di governo che è sempre lì, pronta a scoppiare da un momento all'altro.

Il sindaco di Firenze vuole conquistare il partito, per evitare la situazione di dualismo di leadership tra partito e governo, sia perché intende cambiare la struttura del partito per andare all'assalto del governo. In questa logica Renzi (che con l'elogio a Emiliano e con l'avvio della sua campagna proprio da Bari sembra preannunciare un ticket con il sindaco del capoluogo pugliese) non può restare ancora a metà strada.

Emiliano, il gladiatore, appare ormai un «renziano» di sicura fede. Il suo intervento alla Fiera del Levante, giudicato dal resto del Pd, con commenti pesanti, non è chiaramente sfuggito al sindaco di Firenze. Che non a caso, proprio sul «partito dei sindaci» sta costruendo la sua forza. Per conquistare il partito ma anche per andare quanto prima alla conquista del governo. Che resta l'obiettivo numero 1 del rottamatore.



GLADIATORE **Michele Emiliano, sindaco di Bari: Renzi ha deciso di iniziare il suo tour proprio da Bari. E non è certamente un caso**

La guerra delle date si spiega proprio in questa logica. Renzi avrebbe voluto votare a fine novembre in modo che, in caso di crisi di governo, potesse aprirsi una finestra per andare alle politiche a gennaio. I bersaniani premevano per il 15 dicembre (col compromesso ora raggiunto sull'8 dicembre). In tal caso, la possibilità di votare slitterebbe ad aprile. Quando il Paese sarà impegnato con le Europee. Le due elezioni non sono sovrapponibili. Poi, scatta il semestre di presidenza italiana in Europa. E certo, non potrebbe farlo un governo in crisi. Si arriva così ai primi del 2015. Tempi troppo lontani per Renzi. Che non a caso ha incominciato a intensificare gli attacchi a Letta e al suo modo «tardodemocristiano» di concepire la stabilità.

Michele Cozzi

STAMERRA

La variabile del Quirinale

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Poco importa se anche il Pd è contrario a questo provvedimento, o che sulla riduzione delle tasse non si può che essere tutti d'accordo, salvo poi a vere come si quadrano i conti, ma quello che era importante, per gli uomini del Cavaliere, era inaugurare, anche contro il governo Letta, la stessa strategia che sin dall'autunno scorso il partito di Berlusconi attuò verso il governo Monti, sino a provocarne le dimissioni. Il passo successivo fu quello delle elezioni anticipate, sia pure di qualche settimana rispetto alla scadenza naturale.

L'atteggiamento va letto in più modi. Il primo è che il centrodestra sta andando già oltre Berlusconi. Non lo dice, ma di fatto è così. Ammesso che si riesca ad evitargli in qualche modo la decadenza, che è poi solo certezza di non finire in galera per altre inchieste in corso (quella più temuta è quella di Napoli), come la mettiamo con l'incandidabilità, altra sanzione della legge Severino, che scatterebbe anche in caso di elezioni anticipate? Certo ne vedremmo delle belle, e qualche anticipo assistemmo già nell'estate scorsa, prima che il Cavaliere bocciasse tutto e tutti e decidendo di riprendere in mano la situazione e scendere in prima persona nuovamente nell'arena. Domani ciò non potrà più accadere. E' pronta Forza Italia a questa svolta epocale e per giunta tra qualche mese? E se il candidato dell'altro schieramento fosse davvero quel Matteo Renzi



QUIRINALE Il presidente Napolitano

che scalda i muscoli già da un paio di anni, dispongono i "forzaitalioti" di un'alternativa capace di sconfiggere il sindaco "asfaltatore"? E' vero che le colombe del centrodestra hanno passato il cerino al Pd ma, guardando bene, non è che la cessione sia totalmente avvenuta.

Con il Pd in pieno stato confusionale, infatti, il cerino potrebbe scivolare direttamente nelle mani di Enrico Letta. Mentre il suo ministro del Tesoro, Saccomanni, sta per tornarsene, sbattendo la porta, in Banca d'Italia, il capo del governo se ne sta andando negli Usa. Letta ostenta sicurezza dichiarando che lui la fine di Monti non la farà. Non si farà logorare, ha detto. Ed è andato a notificarlo anche al Capo dello Stato. In questa specie di ballo della quadriglia che è diventata la politica, un passaggio da Re Giorgio diventa una tappa d'obbligo. Soprattutto per tentare di cedere finalmente il cerino nelle mani di chi sa come spegnerlo. Tutti confidano nella pazienza del direttore delle danze, nella sua saggezza e soprattutto, tornando seri, nel suo senso dello Stato. Ma anche la pazienza del Presidente ha un limite. E' ingiusto, ingeneroso e immorale scaricare soltanto su di lui l'irresponsabilità della politica. Napolitano ha accettato il secondo mandato a ben precise condizioni, prima tra tutte la stabilità di governo perché l'Italia, anche per gli impegni internazionali assunti, non può uscire dalla crisi con i governicchi e con l'instabilità. Che accadrà se il Presidente si stanca del tiro al piccione e si tira fuori? Quello della scorsa primavera fu un accordo tra gentiluomini che non prevedeva per la politica né privilegi, tanto meno salvacondotti. Quanto manca ancora perché quei patti, che dovevano durare almeno sino al varo della nuova legge elettorale (e poi Napolitano poteva andare anche a godersi la meritata vecchiaia), saltino e il Presidente se ne torni nella sua amata Napoli? Hanno valutato tutti, ma proprio tutti, anche "lor signori" di Largo del Nazzareno, questa ipotesi? Altro che quadriglia e "change la dame".

Vittorio Bruno Stamerra

SORINO

La Signora d'Europa

>> CONTINUA DALLA PRIMA

In tempo record per i nostri standard, normale amministrazione, invece, per quelli tedeschi. In Italia dopo il voto arrivano i primi exit poll, poi gli altri sondaggi fuori dai seggi che smentiscono i precedenti, poi le previsioni, quindi i risultati, che saranno regolarmente contraddetti da quelli successivi. Alla fine quasi non si capisce chi ha vinto e chi ha perso perché ognuno legge il responso a modo suo.

La differenza, forse, non dipende tanto dalla qualità della classe politica - in fondo i politici tedeschi non sono più intelligenti dei nostri - ma dall'atteggiamento un po' ottuso delle opposte tifoserie. Il tasso italico di faziosità è talmente elevato che neppure le cifre, la pura matematica, sono in grado di addomesticarlo. La realtà dalle nostre parti si acconcia come fa comodo al proprio partito, piccolo o grande che sia.

Perdonate la digressione, ma può essere utile, dato che la Germania con ogni probabilità si appresta ad essere governata da una cancelliera al terzo mandato con poteri quasi assoluti, a prescindere dalla coalizione che Angela Merkel guiderà dall'alto della maggioranza conquistata dai cristiano-democratici.



BERLINO Festa per la vittoria

I socialdemocratici subiscono una legnata storica, probabilmente perché non sono stati in grado di avanzare una proposta alternativa, mentre per conto della ex ragazza venuta dall'Est comunista e formatasi alla scuola di Helmut Kohl - grande artefice della riunificazione tedesca - parlavano i fatti. Lusinghieri.

Con lei la Germania ha rafforzato il ruolo di potenza economica mondiale. La disoccupazione è stata ridotta a livelli fisiologici. La bilancia commerciale registra un forte attivo grazie al boom delle esportazioni in Asia e anche in Occidente. Per non parlare della leadership «totalitaria» esercitata nell'Unione europea.

Naturalmente la forza dell'economia tedesca - fin troppo concentrata sull'industria manifatturiera - non è semplicemente il frutto dell'azione politica della Merkel, ma ha radici profonde. Risalgono al cancelliere socialdemocratico Schroeder le riforme strutturali che hanno ridotto il costo del lavoro, elevandone la produttività e la flessibilità. È merito di tutte le forze politiche succedutesi al governo di Berlino l'aver saputo ridurre la spesa pubblica, senza intaccare, anzi migliorando la qualità dei servizi, mentre dalle nostre parti tutti gli amministratori chiedono nuovi fondi e pochi badano a come quelli già disponibili vengano gestiti nell'interesse collettivo.

Quanto poi l'avanzata tedesca in Europa sia in qualche modo legata anche alla ritirata - tragica nel caso greco - dei Paesi periferici costretti a una severa politica di austerity, è questione fin troppo controversa. Vero comunque che i Paesi nordici le riforme le hanno fatte, e invece quelli periferici - anche l'Italia e persino la «presuntuosa» Francia - non hanno saputo realizzarle.

Nel nostro governo delle larghe intese si litiga tutti i giorni. Al contrario l'esperienza della grande coalizione in Germania è ricordata per i buoni frutti raccolti perché i partiti seppero anteporre l'interesse nazionale a quello politico immediato.

Vero pure che proprio la crisi dei Paesi del Sud Europa ha drenato immensi capitali verso la «virtuosa» Germania, in grado così di finanziarsi a tassi bassissimi e persino negativi per qualche tempo. Il rigore teutonico è servito anche ad incrementare il divario tra Paesi creditori e debitori.

Oggi tuttavia, rafforzata dal successo elettorale, Angela Merkel, potrebbe mutare quell'atteggiamento draconiano che ha fatto tanto felici le «formiche» tedesche quanto scontente le «cicale» mediterranee.

In gioco non c'è tanto l'attenzione all'equilibrio dei conti pubblici, che tale resterà, quanto un approccio diverso, nuovo, si spera, verso un'Unione europea più integrata e meno burocratica, più democratica e sensibile rispetto ai bisogni dei suoi cittadini.

Benedetto Sorino

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Il riconoscimento per San Michele

Cinque milioni di euro approdati da Bruxelles a Monte Sant'Angelo per il restauro dei beni architettonici della città mi inducono a riflettere sulle capacità che l'Università ancora possiede di incidere sulla promozione del territorio e quanto le Università di Bari, Lecce, Foggia, quella di Basilicata potrebbero ancora fare, in accordo con altre Istituzioni e soprattutto nel momento in cui parte dalle Sovrintendenze la richiesta di candidare Matera e Lecce per il 2019 a capitali europee della cultura. Perché è innegabile che il lavoro svolto da segmenti di queste Università abbiano finora aiutato a diffondere la conoscenza di siti architettonici straordinari che potrebbero ottenere ulteriori fortune, penso a lame, ipogei, monumenti romanici e barocchi, alle masserie e alla civiltà degli ulivi, dei carrubi, dei Normanni, del baronato meridionale, a città di calce come Ostuni, Locorotondo, Cisternino, ai riti della Passione. Esemplare trovo ciò che ha prodotto in questi anni la sinergia tra il Dipartimento di Scienze dell'antichità e del tardo antico dell'Università di Bari, il Santuario di san Michele, il Comune di Monte Sant'Angelo e il Parco nazionale del Gargano.Alla fine degli anni Sessanta, Giorgio Otranto e Carlo Carletti, studiando la parte più antica del santuario di San Michele, indagarono un registro di pietra o una sorta di archivio con centinaia di iscrizioni graffite da pellegrini provenienti da tutta Europa a partire dal settimo secolo dell'era volgare. Si trattava dell'attestazione di un passaggio, di una semplice presenza, di un atto devozionale, di nomi longobardi (e non solo) incisi sulle pareti del luogo destinato alla venerazione dell'Arcangelo . Tra queste c'erano quattro iscrizioni runiche, cosa rara in Italia meridionale, la scrittura degli antichi sassoni. Si apriva allora uno scenario assolutamente nuovo per la Puglia e per gli studi sull'alto Medioevo. Occorreva una presenza in sito dell'Università e negli anni Novanta si pensò a un "Centro di studi micaelici e garganici" ubicato all'ombra del santuario che approfondisse i rapporti tra Mediterraneo e Mare del Nord. Si avviavano rapporti con la Francia e con l'*Ecòle française* de Rome diretta da Andrè Vauchez, allo scopo di verificare la storia degli scambi tra gli antichi popoli europei e il sud dell'Adriatico e i flussi di pellegrini che avevano attraversato il continente in cerca di una benedizione o di una grazia, dal Gargano a Mont Saint-Michel, in Normandia.

INDAGINI -Fenomeno che ha incrociato nel contempo le indagini sulla diffusione del culto di San Nicola tra Italia e Europa. Nel 1998 venivano avviate intanto le "Settimane di studi tardoantichi e romanobarbarici" che annualmente avrebbero, in autunno, fatto confluire al Gargano studiosi da tutta Italia. I temi affrontati orbitavano tra tarda antichità e alto Medioevo, al tempo della cosiddetta "Apparitio", ovvero un documento che narra la storia delle apparizioni di san Michele al vescovo di Siponto. Queste giornate hanno fatto scoprire che con la venuta dei Longobardi e con la "Historia Langobardorum" di Paolo Diacono o con le opere di Gregorio di Tours nascono le prime storie nazionali. E' ancora qui che si è discusso nello scorso 2012 di Costantino il Grande, l'imperatore romano che nel 313 stabiliva nell'editto di Milano libertà di culto per il Cristianesimo a Roma e nell'Impero. La Puglia era interessata all'evento non solo in quanto parte del mondo cristiano ma anche in ragione delle molte leggende che riguardano la diffusione delle spinae crucis (esemplare la vicenda legata a Santa Elena, madre di Costantino e del legno della croce portato a Galatone) e dei luoghi toccati da san Pietro in viaggio dalla Palestina a Roma. Di recente si è discusso di comunicazione in Agostino, Ambrogio, Gregorio Magno, della retorica Patristica e del modo in cui vescovi e papato interagivano con la comunità ecclesiastica, allargando il discorso anche all'età classica oltre che al Medioevo.L'attività del Centro è continuata con la creazione di un premio rivolto alle scuole di ogni ordine e grado e tendente a stimolare la creatività e il rapporto tra i giovani e il patrimonio storico-religioso del territorio. Si è così allargata l'analisi a santuari garganici finora solo in parte esplorati, da Santa Maria di Pulsano al santuario di San Matteo a San Marco in Lamis. Nel frattempo si è prodotto un progetto "Custos" finanziato dalla Regione Puglia e successivamente dalla Regione Piemonte, che ha visto la creazione di documentari e altri prodotti culturali sui siti di Monte Sant'Angelo, la Sacra di San Michele in Piemonte e Mont Saint-Michael, l'allestimento di una mostra fotografica sulla diffusione del culto micaelico.Tutto questo ha portato a un successo di immagine non di poco conto, dal momento che ha prodotto il riconoscimento di patrimonio dell'Unesco del santuario di san Michele di Monte Sant'Angelo insieme ai monumenti longobardi di Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento. Quarto riconoscimento per Puglia e Basilicata dopo Castel del Monte, Alberobello e i Sassi di Matera.

LE ELEZIONI IN GERMANIA

Trionfo Merkel senza alleati

● **Per Cdu-Csu** è il risultato migliore dalla riunificazione. Crollano i liberali, alleati della cancelliera, che restano fuori dal Bundestag ● **La Spd** in ripresa ma si ferma a 16 punti dai partiti centristi. Verdi in calo

Cdu/Csu

42,1%

303 seggi

Fdp - liberali

4,6%

Nessun seggio

Afd

4,9%

Nessun seggio



PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Lo scenario che le urne hanno disegnato per il futuro della Repubblica federale è una grosse Koalition, un'alleanza tra i partiti democristiani e i socialdemocratici come quella che già due volte ha governato il paese nel dopoguerra. Ma la trattativa non sarà facile per la cancelliera. La Spd, infatti, guadagna anch'essa, pur se molto meno della Cdu, dalla quale resta staccata di ben 16 punti: un distacco d'una ampiezza mai registrata nelle elezioni federali. Ma se si sommano i seggi che il partito di Peer Steinbrück dovrebbe conquistare a quelli che, secondo le prime proiezioni, spetterebbero ai Verdi e alla Linke si configura nel Bundestag una sia pur risicata maggioranza a sinistra del centro, che avrebbe forse un solo seggio in più quelli dei due partiti dc. Una maggioranza che non può trasformarsi in un'alleanza politica perché la Linke è fuori dai giochi, ma che può essere un'arma in mano ai socialdemocratici nel negoziato per la formazione della grosse Koalition. In ogni caso, il crollo dei liberali - 10 punti in meno, di cui solo 8 recuperati da Cdu e Csu - configura uno spostamento a sinistra dell'equilibrio parlamentare. Uno spostamento che dovrebbe avere chiare conseguenze sulla politica economica di Berlino e sulla strategia europea contro la crisi del debito, in cui la Germania ha come è noto un peso predominante.

Questo è lo scenario che si delineava ieri sera sulla base delle prime proiezioni sui risultati. Esso sconta, però, che sia restato fuori dal Bundestag, insieme con i liberali, anche «Alternative für Deutschland», il partito anti-euro che i primi exit poll, ieri sera, davano al 4,8-4,9%, cioè a un passo dal superamento della soglia capestro del 5%. È evidente che se al partito dell'economista Bernd Lucke dovesse essere attribuito qualche migliaio di voti in più, la situazione sarebbe del tutto diversa, almeno per il segnale politico per tutta l'Europa che sarebbe uscito dalle urne tedesche, pur se a occhio e croce l'unica coalizione di governo praticabile resterebbe la grande alleanza tra democristiani e socialdemocratici.

Le primissime reazioni, ieri sera, hanno guardato, ovviamente, molto al risultato e poco alle prospettive politiche future. Soddisfattissima Angela Merkel, la quale è stata accolta nella Konrad-Adenauer-Haus da una folla festante che gridando «Angie, Angie» le ha impedito a lungo di parlare. Poche parole sul «risultato super», che ha portato la Cdu/Csu al di sopra del 40% come non accadeva dagli anni di Adenauer e nessun cenno ai negoziati politici che verranno. Erano, o almeno sembravano, molto contenti anche Peer Steinbrück, il candidato alla cancelleria della Spd, il presidente del partito Sigmar Gabriel davanti alla platea pienissima della Willy-Brandt-Haus. Clima funebre, come c'era da aspettarsi, nella sede elettorale dei liberali. Il candidato alla cancelleria Rainer Brüderle si è accollato la responsabilità del disastro, mentre il presidente del partito Philipp Rösler, che di responsabilità ne ha almeno altrettante, annuiva grave.

La sconfitta dei liberali è in larga parte la sconfitta della linea ultraliberista che proprio Brüderle e Rösler hanno imposto negli ultimi mesi, mettendo su, con settori (minoritari) della Cdu e (abbastanza forti) della Csu, una fronda di destra alla strategia contro la crisi del debito, già molto neoliberista di suo, della cancelliera Merkel e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Ma è probabile che la Fdp abbia pagato anche la sua impostazione politica interna, volta a perpetrare una fiscalità squilibrata a favore dei redditi più alti e a predicare tagli alle prestazioni sociali. La Cdu di Frau Merkel si è ben guardata dal seguire questa linea. Il suo successo si spiega anche con l'attenzione che ha saputo dimostrare verso le ragioni del welfare tedesco, in una specie di schizofrenia politica per cui si predicava austerità in Europa ma non si era altrettanto austeri in patria. La cancelliera, nella campagna elettorale, non ha esitato a «rubare» temi sociali alla Spd, per esempio in materia di politica degli affitti e di opportunità scolastiche. Negli ultimi giorni, opponendosi seccamente alla richiesta dei liberali di consentire agli elettori Cdu di «prestare» il secondo voto alla Fdp, ha colpito a morte senza pietà il partito alleato con cui diceva di voler continuare a governare. Alla luce dei risultati non ha avuto torto, ma senza la spalla della Fdp la cancelliera ora sarà costretta a cambiare molti presupposti della sua politica economica. Appare probabile che ci saranno mutamenti importanti nella politica tedesca nell'Eurozona e nell'Unione. Nel suo ultimo comizio prima del voto lei ha ribadito il suo «no fermissimo» agli eurobond, accusando la Spd quasi di tradimento perché invece li vuole, ma c'è da aspettarsi che nelle trattative delle prossime settimane per la formazione della grosse Koalition i socialdemocratici metteranno con forza sul tavolo la necessità di adottare qualche misura di condivisione del debito e di proseguire più speditamente sulla strada dell'Unione bancaria e di una maggiore solidarietà europea nella strategia anti-crisi. La fine del governo di centro-destra sancisce in qualche modo la fine dell'austerity. L'Europa può guardare con qualche soddisfazione all'esito delle elezioni tedesche.

Spd: «Ci aspettavamo di più Recuperato un po' di consenso»

● **Il rammarico** dello sconfitto Peer Steinbrück: «Ora il pallino è nelle mani di Frau Merkel»

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

La rimonta dei socialdemocratici si ferma a quota 26%, qualche punto percentuale in più rispetto al catastrofico 23% di quattro anni fa, ma decisamente troppo poco per cantare vittoria. A dirla tutta si tratta del secondo peggior risultato del dopoguerra e comunque molto lontano da quel 30% che qualche sondaggio della vigilia aveva pronosticato. Nella Willy-Brandt-Haus, la sede berlinese del partito, dove nel tardo pomeriggio di domenica si erano radunati centinaia di militanti dell'Spd per festeggiare l'esito delle elezioni, prevalgono delusione e scoramento. L'unico momento di allegria lo si registra quando arriva la notizia della clamorosa sconfitta dei Liberaldemocratici, rimasti al di sotto della soglia di sbarramento e pertanto esclusi dal Bundestag. Ma è una gioia effimera, tanto più che la Cdu di Angela Merkel, stando ai risultati della tv tedesca, potrebbe perfino avere i numeri per un governo monocolore rendendo vana perfino la possibilità di una riedizione della GrossKoalition. Quando lo stato maggiore del partito, col presidente Sigmar Gabriel davanti a tutti e il candidato sconfitto Peer Steinbrück subito dietro, fa il suo ingresso sul podio, scatta un applauso fragoroso, che però sa più di autoincoraggiamento che di festeggiamento. «Ci aspettavamo di più, ma siamo contenti di avere recuperato un po' di consenso» ha dichiarato a caldo Gabriel, congratulandosi con la cancelliera e riconoscendo implicitamente la sconfitta. Steinbrück ha ribadito il concetto («Non abbiamo raggiunto il risultato che speravamo»), difendendo a spada tratta la propria linea: «Non è vero che la campagna elettorale sia stata senza contenuti, per lo meno non da parte nostra», ha detto, aggiungendo che «ora il pallino è nelle mani di Frau Merkel ed è lei che dovrà decidere il da farsi».

UNA DOCCIA FREDDA

Insomma i risultati sono stati una vera e propria doccia fredda. Nessuno osava sperare che l'Spd superasse la Cdu, ma l'ipotesi di un avvicinamento consistente sembrava possibile. E se pure le chance di una maggioranza rosso-verde – l'opzione prediletta dai vertici e dalla base - sembrava da tempo irrealizzabile, tuttavia già molti pregustavano un ritorno al governo dopo quattro anni di opposizione. Governare come junior partner della Cdu sotto l'egida di Angela Merkel avrebbe significato poter incidere nelle decisioni importanti, frenare le ricette dell'austerity imposte dalla Germania ai Paesi dell'Unione europea insofferenza per la crisi del debito. Non è detto che alla fine dei conteggi la coabitazione Cdu-Spd non si avveri (ci sono i mandati extra di cui tener conto che potrebbero modificare un poco i rapporti di forza), ma di certo non sarebbe un rapporto alla pari tra le due forze politiche. La sera del voto è troppo presto per impostare anche solo un abbozzo di autocritica. Ma dal giorno dopo i socialdemocratici tedeschi dovranno cominciare a tirare bilanci e studiare nuove prospettive.

E a dire il vero tra i militanti che mestamente lasciano la Willy-Brandt-Haus qualche critica comincia a circolare. Perché Peer Steinbrück ha atteso gli ultimi giorni di campagna elettorale per far sentire le proposte del partito, per mostrarsi veramente alternativo a Merkel? Era davvero il candidato giusto su cui puntare? Non sarebbe stato più intelligente affidarsi a Hannelore Kraft, la governatrice del Land Nord-Reno Vestfalia, che nelle regionali dell'anno scorso ha trionfato dimostrando grandi capacità di mobilitare gli elettori? La socialdemocrazia tedesca è in grave sofferenza da anni, come minimo dal 2005 quando Gerhard Schröder fu battuto d'un soffio da Merkel e lasciò la scena politica. È una crisi di idee, di comunicazione e di leadership. Ed è anche e soprattutto una crisi di militanza, visto che il numero di iscritti è precipitato a 470mila, pochissimi rispetto a qualche tempo fa. E poi c'è il nodo irrisolto del rapporto con la Linke, un partito vissuto come una spina nel fianco con la persuasione che si tratti di un fenomeno transitorio destinato a scomparire man mano che passa il tempo. Eppure la Linke continua ad esistere, supera regolarmente il 5% a livello nazionale e sembra destinata a costituire una realtà stabile del paesaggio politico tedesco. «Chi lo avrebbe detto 20 anni fa che il nostro partito sarebbe stato la terza forza politica presente al Bundestag?» ha detto Gregor Gysi commentando i risultati che hanno visto la Linke finire davanti a Fpd e Grünen.

Vicina la Grande coalizione



L'esultanza al quartier generale della Cdu a Berlino
FOTO REUTERS

Spd

25,6%

183 seggi

Verdi

8,1%

59 seggi

Linke

8,7%

62 seggi

La sorpresa antieuro si ferma sotto il 5%

● **L'Afd** ha interpretato un sentimento diffuso: che la moneta unica abbia portato solo obblighi

P. SO.
esteri@unita.it

A un soffio dal clamoroso successo politico dell'ingresso nel Bundestag. «Alternative für Deutschland» è sicuramente la novità più grossa uscita dalle urne tedesche. Il partito anti-euro ha comunque un bel pezzo di opinione tedesca, e lo ha fatto sulla base di un programma demagogicamente elementare, basato di fatto su un solo argomento. Il solo argomento, è ovvio, è l'euro. Su questo punto il partito fondato dal professore di economia Bernd Lucke il 14 aprile scorso ha le idee chiare. L'area della moneta unica va abolita, perché «la Germania non ha bisogno dell'euro» ed esso «danneggia le altre nazioni»; vanno reintrodotte le monete nazionali o, in subordine, va creata un'unione monetaria «più piccola e più stabile»; i Trattati europei vanno cambiati in modo da rendere possibile ad ogni Stato l'uscita dall'euro e ogni popolo deve poter decidere sulla propria moneta; la Germania deve forzare l'adozione di questo diritto di recessione bloccando con il veto i crediti dei fondi salva-stati. Il resto del programma è un insieme di banalità salvo, forse, il capitolo sulla politica dell'immigrazione, che Afd vorrebbe fosse regolata come in Canada, con una rigida selezione degli ingressi nel paese ispirata alle necessità di manodopera.

È dunque un partito molto povero di contenuti quello che ha coronato con il suo clamoroso 4,9% i cinque mesi di vita che hanno visto un successo considerevole in termini di adesioni e di influenza d'opinione. Da aprile in poi sono state fondate organizzazioni regionali in quasi tutte le circoscrizioni elettorali e in tutti i Länder. Gli iscritti un mese dopo la fondazione erano oltre 10mila e, in assenza di dati recenti, dovrebbero essere oggi il doppio o il triplo. Afd ha attratto un numero crescente di militanti organizzati, circoli, strutture di base dalla Cdu e, meno, dalla Csu e dalla Fdp. Un certo travaso, se non di strutture organizzate almeno di elettori e simpatizzanti c'è stato anche dalla Spd. Alcuni dirigenti del partito hanno avuto, in passato, esperienze politiche nell'estrema destra dei Republikaner. Esponenti «alternativisti» sono comparsi spesso nei talk shows televisivi, a cominciare da Lucke che pure si lamenta per la «cortina di silenzio» che sarebbe stata calata sul partito, e le manifestazioni della campagna elettorale sono state sempre affollate.

SOTTOSTIMATO

Insomma, «Alternative für Deutschland» ha avuto un successo che, probabilmente, non è stato monitorato bene dai molti e autorevoli istituti di sondaggio attivi in Germania. Forse non è vero quel che Lucke va sostenendo, e cioè che almeno il principale degli istituti, il Forsa, avrebbe intenzionalmente falsato i rilevamenti per sottostimare il partito. Però il sospetto che le quote attribuite a Afd nelle settimane scorse (tra il 2 e il 3%) fossero in difetto è abbastanza diffuso.

C'è una contraddizione tra questo relativo successo popolare e la povertà del programma politico del partito? No, anzi. L'Afd ha avuto certamente la capacità di cogliere e tradurre (sia pur rozzamente) in politica una convinzione profonda e molto diffusa nell'opinione tedesca, non solo negli ambienti meno acculturati ma anche in ambienti accademici e imprenditoriali, come si è visto dall'adesione di molti esponenti dell'industria tedesca, a cominciare dall'ex presidente della Confindustria Hans-Olaf Henkel. Quella secondo la quale dall'introduzione dell'euro la Germania non avrebbe avuto alcun vantaggio ma solo obblighi a sostenere i Paesi dal debito pubblico forte, per i quali si starebbe svenando. I partiti tradizionali hanno avuto le loro difficoltà a contrastare questa opinione sbagliata perché a loro volta, soprattutto la Cdu, hanno al loro interno fronde che la pensano esattamente nello stesso modo. Il successo di «Alternative für Deutschland», la costruzione di un movimento politico su una bugia, è una plastica dimostrazione del fatto che la demagogia vince quando trova di fronte a sé esitazioni, incoerenze e meschini calcoli di interesse. È una lezione che non riguarda solo la Germania.



Bernd Lucke, leader di Alternative fuer Deutschland, ha raccolto consensi nell'elettorato tedesco stufo di piani salva-Stati
FOTO REUTERS

Se l'Europa resta al palo

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

La stessa che aveva governato nella legislatura che ha preceduto quella appena conclusa. A questo riguardo è difficile ovviamente fare delle previsioni, in presenza ancora di tante incertezze. Qualche considerazione si può comunque svolgere con riferimento alle speranze espresse da molti in Europa che un nuovo governo di grande coalizione - nel caso dovesse formarsi - possa avere una visione dell'Europa e dell'euro molto meno dogmatica di quella prevalsa finora e che possa portare addirittura a una riscrittura dell'Agenda europea.

È un'ipotesi, in realtà, che alla luce di questi risultati appare di difficile realizzazione. In altri termini, è assai improbabile che si possa produrre, almeno in tempi brevi, una nuova forte spinta verso un più avanzato progetto europeo. Mutamenti di qualche significato è più probabile che si producano in Germania sul fronte domestico. Proprio a partire dai temi dell'economia, che hanno pesato molto sul risultato elettorale - come peraltro in campagna elettorale - e sono destinati ad avere un grande spazio nell'azione del nuovo governo tedesco. Le sfide economiche da affrontare sul piano interno sono davvero impegnative. Certo, la Germania rappresenta oggi l'economia di gran lunga più potente d'Europa. La sua capacità industriale e la performance delle sue esportazioni non sono secondi a nessuno. Il tasso di disoccupazione (5,3 per cento) è il più basso, dopo quello dell'Austria, nella zona euro. Ma non meno importanti - pur se meno conosciuti - sono alcuni suoi punti deboli, accentuatisi nell'ultimo decennio.

Anni di bassi investimenti pubblici nelle infrastrutture, come strade e ferrovie, e nello stock di capitale privato, hanno fortemente abbassato il già modesto tasso di crescita potenziale dell'economia tedesca (è oggi intorno all'1,25 cento). Il dato è preoccupante anche alla luce della crescente carenza di manodopera che si sta profilando in Germania per l'invecchiamento della popolazione e una forza lavoro in calo. Oltreché lenta, la crescita tedesca ha premiato in questi anni in modo sproporzionato i ceti più ricchi. Per non parlare dei troppi lavori marginali a bassissima retribuzione che sono nati in questa fase in Germania.

È prevedibile dunque che il nuovo governo, chiunque esso sia, sia spinto a concentrare la propria azione in misura predominante su questi problemi interni, per cercare di intervenire sulle diffuse inefficienze economiche, le disparità di reddito, la crescente povertà nazionale e le tensioni sociali che queste tendenze stanno producendo.

E sul fronte europeo? «Quello che va bene per l'Europa, va bene per la Germania», ha detto la Cancelliera Merkel chiudendo la campagna elettorale. Il problema tuttavia è che l'Europa avrebbe bisogno di una svolta a dir poco radicale della politica economica condotta fin qui, incentrata - com'è noto - su una linea di severa austerità che si è rivelata disastrosa per molti Paesi, incluso il nostro. I cambiamenti si imporrebbero su due fronti almeno: quello del processo di integrazione economica, a partire dall'unione bancaria, e l'altro delle politiche per la crescita. Sul primo fronte la Germania ha continuato finora ad opporsi su aspetti qualificanti del meccanismo unico di risoluzione, una componente fondamentale del progetto di unificazione bancaria. In tema di crescita, Berlino ha più che altro frenato la creazione di meccanismi di coordinamento più simmetrici delle politiche economiche nazionali, come anche sull'ipotesi di un autonoma capacità fiscale e di investimento dell'eurozona. Una serie di freni e cautele del governo tedesco destinate a perpetuarsi e che rendono altamente improbabile una vera e propria svolta nella politica verso l'Europa. Essi derivano in effetti dalla necessità per il futuro governo di evitare decisioni oggi troppo difficili da far digerire ai cittadini elettori tedeschi. La grande maggioranza dei tedeschi è convinta - perché così è stato loro fatto credere in questi anni - che la politica condotta fin qui dalla Germania si sia spinta già molto in là sul piano della solidarietà agli altri partner dell'area euro, a partire dai paesi più indebitati. Di conseguenza, ritengono che qualunque concessione ulteriore debba avvenire solo sul piano della più stretta condizionalità, il che implica imporre agli altri Paesi regole e procedure sempre più vincolanti. In una tale prospettiva la sopravvivenza dell'euro verrebbe comunque garantita, ma il futuro dell'euro zona sarebbe sempre più caratterizzato da un sostanziale ristagno e da crisi ricorrenti dei paesi della periferia più indebitati, da fronteggiare eventualmente con iniziative e decisioni ad hoc prese all'ultimo minuto. Qualcosa di già visto in altre parole.

LE ELEZIONI IN GERMANIA

Angela più forte nell'Europa in crisi

● **L'esito elettorale** potrebbe favorire una linea economica persino più severa ● **Hollande** il primo a congratularsi ● **Van Rompuy** confida su Berlino per rafforzare le politiche di integrazione Ue

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Angela Merkel si conferma la donna più potente del mondo e, avviandosi a diventare per la terza volta Cancelliera della Germania, viene incoronata regina incontrastata d'Europa. Però, se le proiezioni di ieri saranno confermate dai dati definitivi, gli elettori tedeschi hanno punito i liberisti duri e puri della Fdp e hanno comunque assicurato alla sinistra socialdemocratica della Spd un 26% dei consensi che potrebbe essere decisivo. A Berlino si valuta la prospettiva di un governo di coalizione con la sinistra e le nelle capitali europee segue la partita con il fiato sospeso: solo la Spd nella coalizione al potere potrebbe ammorbidire la politica dell'austerity imposta dalla Germania, accoppiando il rigore con investimenti e maggiore solidarietà.

Almeno per i prossimi quattro anni non ci saranno euroscettici al Bundestag a predicare l'uscita dalla moneta unica della Grecia. Tuttavia la crescita inaspettata del partito anti-euro, fino a poche settimane fa dato dalle previsioni al 2%, indica che la pressione dell'opinione pubblica per le questioni europee sta aumentando. Anche con i socialdemocratici in una coalizione di governo qualsiasi salvataggio dei Paesi del Sud, come il via libera al nuovo pacchetto di aiuti per la Grecia, dovrà essere attentamente controbilanciato da condizioni e da richieste di riforme per fermare la crescita di Alternativa per la Germania. Per Angela Merkel il risultato delle urne, che indicano una Cdu vicina alla maggioranza assoluta con il consenso record di circa il 42%, è un trionfo personale. Dopo otto anni al potere la rielezione per un terzo mandato le assicura un posto nella storia insieme ai grandi leader tedeschi come Konrad Adenauer ed Helmut Kohl. Per lei inoltre la prospettiva di una coalizione con l'Spd non è niente di drammatico, visto che la formula è già stata sperimentata nel suo primo mandato del 2005. Allora Peer Steinbruck, oggi leader della Spd, era il suo ministro delle Finanze. Ieri però lo stesso Steinbruck ha fatto capire che tornare al passato non sarà così facile. «Non sono a disposizione per un posto da ministro», ha detto il leader dei progressisti al settimanale *Bild am Sonntag*, «voglio diventare cancelliere di un governo rosso-verde. E non sono a disposizione per un governo di grande coalizione». Dovrà aspettare.

«È stato un risultato eccellente», ha commentato Merkel a caldo. La prima telefonata di congratulazioni è arrivata dal presidente francese Francois Hollande che, ha riferito una nota dell'Eliseo, ha «espresso la volontà di continuare a lavorare con impegno per la riconciliazione tra Francia e Germania e di continuare la loro stretta collaborazione per affrontare nuove sfide dell'integrazione» europea.

«MUTTI DI FERRO»

Anche il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha inviato le proprie congratulazioni, dicendosi «fiducioso che la Germania e il suo nuovo governo continueranno nel loro impegno e nel loro contributo alla costruzione di un'Europa pacifica e prospera al servizio di tutti i cittadini». In Italia invece il coordinatore del Pdl Sandro Bondi è stato il primo ad esprimere ad alta voce le paure di tutti: «Il successo ottenuto dal Cancelliere tedesco Angela Merkel - ha detto - può portare la Germania a guidare democraticamente e con saggezza politica il processo di unificazione europea oppure, come io temo, a rafforzare e indurire la propria egemonia politica ed economica a scapito di tutte le altre nazioni europee».

Steinbruck ha riconosciuto la sconfitta: «Non abbiamo ottenuto il risultato che volevamo, anche se è chiaramente migliore di quello del 2009», ha detto. Ora, ha concluso, «la palla è nel campo di Angela Merkel, è lei che deve trovarsi una maggioranza». Molto dipenderà da quale direzione vorrà dare Angela Merkel al suo terzo mandato. Fino ad oggi la leader democristiana ha sempre oscillato tra la figura di madre amorevole in patria, conosciuta con il soprannome di mutti, mamma, e quella della Cancelliera di ferro all'estero.

Ora che si avvia a stare al potere per dodici anni, esattamente come l'ex premier britannica Margaret Thatcher, i paragoni con la «lady di ferro» sono inevitabili. Le due condividono l'origine sociale umile, la formazione scientifica e l'essere diventate le prime leader di governo donna del proprio Paese. Ma sull'Europa le due figure non sono sovrapponibili.

La Thatcher è passata alla storia per il suo accanito antieuropeismo mentre la Merkel è passata da un europeismo iniziale, che le è valso il Premio Carlo Magno nel 2008, al rifiuto della solidarietà europea. Nel 2010 la parola «alternativlos» (senza alternative) con cui chiedeva sacrifici ai Paesi in crisi ha vinto il premio di «peggiore parola dell'anno».

Alla fine gli aiuti europei sono stati approvati anche con il via libera di Berlino, ma ad Atene Merkel resta sinonimo di egoismo tedesco e in diverse manifestazioni sono spuntati i cartelli con la foto della Cancelliera in divisa nazista e baffetti alla Hitler. I tedeschi invece continuano ad amarla per la sua calma riflessiva, garanzia di stabilità. Le immagini della campagna elettorale hanno puntato sul suo tipico gesto di congiungere le punta delle dita formando un rombo, quasi in meditazione, che visto da Roma però sembra più un gesto di minaccia.



«Ecco perché non ci saranno svolte epocali»

IL CASO

M. MON.
BRUXELLES

Il parere dei think tank europei: non aspettatevi una politica di solidarietà Remano contro Corte costituzionale, economia e cultura politica

Di qualunque colore sarà la coalizione che guiderà la Germania nei prossimi quattro anni non aspettatevi cambiamenti epocali nella politica europea di Berlino: gli ingredienti fondamentali resteranno la disciplina di bilancio e il no agli eurobond e ad una maggiore solidarietà. È questa la conclusione a cui sono arrivati diversi analisti politici che nei giorni scorsi hanno pubblicato studi per i think tank europei. Da più di un anno qualsiasi discorso che abbia un accento più europeista o più federalista viene declinato al futuro, intendendo per futuro quel periodo di tempo che parte dal 22 settembre 2013. Dopo le elezioni tedesche, è il luogo comune che circola, i politici di Berlino non saranno più condizionati dall'opinione pubblica e potranno parlare liberamente di condivisioni dei debiti pubblici a livello Ue e di solidarietà europea. Non fatevi illusioni, è il monito degli esperti, le ragioni della politica europea della Germania sono politiche, costituzionali, economiche e culturali, e non spariranno il giorno dopo le elezioni.

ETERNE ELEZIONI

Innanzitutto, scrive il direttore del think tank Open Europe, Mats Persson, vista la sua struttura regionale in Germania le elezioni sono come gli esami: non finiscono mai. Da oggi a giugno 2015, ad esempio, data in cui la Grecia dovrebbe uscire dal programma di salvataggio Ue, ci saranno almeno cinque consultazioni elettorali nei lander tedeschi, oltre alle elezioni europee dell'anno prossimo.

Lo spauracchio dell'opinione pubblica continuerà ad avere il suo peso e la crescita del partito euroscettico servirà da avvertimento. In secondo luogo, argomenta Persson, la struttura costituzionale tedesca costruita dopo il trauma del nazismo è volutamente lenta e laboriosa per evitare derive decisioniste. Il contropotere per eccellenza è la Corte costituzionale di Karlsruhe, che impedisce qualsiasi vero balzo in avanti europeista senza una riforma costituzionale tedesca con referendum. Sono stati i giudici della Corte a sentenziare che le decisioni sui salvataggi dei Paesi dell'Europa meridionale devono passare per l'approvazione del Bundestag, il parlamento, e sono sempre loro che nelle prossime settimane dovranno decidere se le iniziative per salvare l'Italia e la Spagna del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, siano in linea con il diritto tedesco.

Infine ci sono le ragioni dell'economia: le spalle della Germania sono larghe, ma non così larghe da poter farsi carico del resto d'Europa. Già oggi le garanzie sottoscritte per salvare i Paesi del Sud ammontano a mille miliardi di euro, cioè circa il 40% del Pil del Paese. Una cifra troppo alta, soprattutto se una parte di queste garanzie si dovesse trasformare in perdite vere e proprie. Inoltre, calcola Persson, se si tiene conto delle garanzie del sistema di sicurezza sociale tedesco il debito implicito del Paese arriva al 192%, contro il 146% dell'Italia. Jérémie Cohen-Setton in un paper pubblicato per il think tank Bruegel spiega che l'approccio tedesco è guidato dai principi dell'ordoliberalismo, cioè stabilità, rigore e non interventismo, al contrario di quanto predica Keynes. In un altro studio pubblicato per l'European Council on Foreign Relations Sebastian Dullien and Ulrike Guerot ricordano che in qualche modo questa impostazione ideologica è comune a quasi tutti i partiti, compresa la Spd. Del resto è stato il ministro delle Finanze Peer Steinbruck, oggi leader dei socialdemocratici, a spingere per la modifica costituzionale che fissa allo 0,35% del Pil il tetto del deficit strutturale. «Qualunque cosa succeda», concludono i due studiosi, «probabilmente l'approccio di base della Germania alla crisi dell'euro non cambierà».



Lo scrutinio in un seggio elettorale a Messe in Baviera FOTO REUTERS



Angela Merkel festeggiata al quartier generale del suo partito a Berlino
FOTO REUTERS

«La Germania ha premiato la leadership e l'idea di stabilità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Angelo Bolaffi

Filosofo della politica e germanista: «Non cambierà la strategia verso la Ue. Berlino punterà alle riforme nei Paesi in difficoltà»



Il voto tedesco analizzato da Angelo Bolaffi, filosofo della politica e germanista, dal 2007 al 2011 direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino, autore di numerosi saggi tra i quali ricordiamo: «Il sogno tedesco. La nuova Germania e la coerenza europea» (Donzelli, 1993), e il recente «Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea» (Donzelli, 2013).

Professor Bolaffi, per parafrasare il titolo del suo ultimo libro, dove ha battuto il cuore elettorale della Germania?

«Ha battuto su una idea di stabilità democratica, di europeismo convinto ma non utopistico, e ha premiato una leadership, quella di Angela Merkel, che ha governato un momento difficilissimo della vita europea, segnato dalla crisi dell'euro, una crisi che a un certo punto ha rischiato di far crollare l'edificio europeo».

In questa netta vittoria della Cdu-Csu, quanto ha pesato il profilo personale di Angela Merkel?

«Nella società mediatica, il profilo del leader è fondamentale. Nel caso della Merkel, lei ha utilizzato un linguaggio rassicurante e comprensibile. È noto il famoso esempio di quando le fu posta una domanda sulla crisi dell'euro. Rispose che questa crisi dipendeva dalle politiche sbagliate di alcuni Paesi che avevano un debito eccessivo. Anche una casalinga di una regione del Sud della Germania, aveva sottolineato la cancelliera, sa che non si può spendere di più di quanto si guadagna...».

A contrastare la cancelliera, ci ha provato Peer Steinbrück, il leader della Spd.

«Steinbrück è stato un ottimo ministro delle Finanze nella precedente "grosse Koalition", ma da leader di partito non si è rivelato all'altezza. Ha mostrato una alterigia molto "amburghese", che lo ha reso distante da tantissimi cittadini "normali" tedeschi. In più, c'è da dire, che Steinbrück non è riuscito a parlare, e a convincere, l'elettorato centrista, nonostante la sua biografia politica e il suo trascorso da ministro non lo indicavano certo come un pericoloso estremista. Questa non vittoria della Spd è tanto più grave se rapportata ad una situazione in cui tutti riconoscevano e riconoscono, compresa la Merkel, che in Germania, oltre che in Europa, esiste una grave questione di giustizia sociale. Ma evidentemente la Spd non ha saputo intercettare questa domanda di giustizia sociale».

Ed ora?

«A risultati non ancora definitivi, è evidente che la soluzione sembra essere quella della "grosse Koalition", ma con una differenza sostanziale con la volta precedente, quando i due partiti - Cdu/Csu e Spd - erano grosso modo alla pari. Oggi, invece, a dare le carte sarà comunque Angela Merkel, la quale, tutto sommato, potrebbe anche minacciare, sempre che non ottenga la maggioranza assoluta dei seggi, di allearsi, ad esempio, con i Verdi, mentre la Spd non potrà usa-

...

«Steinbrück è stato un ottimo ministro delle Finanze ma non ha convinto i centristi»

re la carta di una possibile alleanza rosso-rosso-verde, per far pesare le proprie richieste».

Il voto tedesco visto in chiave-Europa.

«Non credo che ci sarà un grande cambiamento di strategia. Ritengo che la Merkel continuerà sull'idea, che lei ha molto chiara, di costruzione dell'Europa; una costruzione che passi per un processo di progressiva omogenizzazione delle aree economiche. Ciò implica che la cancelliera dovrà puntare a un processo di riforme dei Paesi oggi in difficoltà economiche. Ovviamente, la Merkel sa che ci saranno momenti di difficoltà. Una delle possibili prospettive, potrebbe essere quella di un allentamento dei vincoli interni di bilancio, favorendo una domanda interna al Paese, con l'aumento dei salari e con l'introduzione del salario minimo garantito. E questo potrebbe aiutare i Paesi in difficoltà, e tra questi anche l'Italia, aumentando le importazioni da parte tedesca. Oggi è possibile sostenere che l'Europa di "germanizza" proprio e nella misura in cui la Germania si è completamente e convintamente "europeizzata". Liquidare definitivamente la questione tedesca significa infatti costruire finalmente l'Europa. E la Germania, e lo stesso voto in qualche modo lo conferma, ha la forza, l'interesse e soprattutto la necessità storica e morale per farlo».

A spoglio ancora non concluso, sembra che la Afd, il partito anti-europeo, non otterrà seggi. Che segnale sarebbe questo?

«Se confermato, sarebbe il segnale che in Germania non esiste, diversamente da molti altri Paesi europei, un forte movimento populista anti-europeo. L'idea che la Germania sia il cuore dell'antieuropeismo, viene clamorosamente smentita dal voto. Cosa diversa è, invece, capire quale idea di Europa ha la Merkel, e in fondo anche la Spd, e se questa idea è la stessa che anima gli altri partner europei».

A questo proposito: il primo a congratularsi con la Merkel, è stato il presidente francese, Francois Hollande. Come leggere questo dato?

«Come la conferma disperata che la Francia, un Paese in forte difficoltà economica, ha di non perdere un rapporto privilegiato con la Germania; un rapporto che negli ultimi tempi è stato sottoposto a forti tensioni».

Voto in Assia, in vantaggio la coalizione rosso-verde

● **Con i socialdemocratici** al governo potrebbe essere nominata ministra Laura Garavini (Pd)

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

A causa del voto politico nazionale è passato in secondo piano un altro test elettorale che ha avuto luogo ieri in Assia, importante regione della Germania centro-occidentale, abitata da sei milioni di abitanti, il Land di Francoforte sul Meno, sede del principale aeroporto tedesco e cuore del potere finanziario europeo.

Ebbene, anche qui la Cdu del governatore uscente Volker Bouffier ha confermato il primato toccando quota 38,9% con un leggero miglioramento rispetto al 37,2 della volta precedente. Ma anche in questo caso, come a livello nazionale, il partito cristiano-sociale paga lo scotto della perdita del suo alleato: i liberaldemocratici dell'Fdp finiscono infatti al 4,8%, perdono oltre 11 punti e restano fuori dal Parlamento locale (la norma anti-sbarramento del sistema tedesco vale sia a livello nazionale che regionale). Di fatto la coalizione giallo-nera non esiste più, e si aprono spiragli per un clamoroso ribaltamento di potere.

La Spd, infatti, guidata dal candidato Thorsen Schäfer-Gümbel in Assia va molto bene ed arriva al 30,9% guadagnando oltre 7 punti percentuali, con i Grünen in leggera perdita, ma pur sempre al 10,4%. Gli euroscettici di Alternative für Deutschland si fermano al 4%.

Lo scenario che esce dalle urne rispecchia dunque un sostanziale equilibrio tra i due schieramenti, la Cdu da un lato e Spd-Verdi dall'altro. Numericamente si equivalgono, ma nessuno dei due ha i numeri per governare. Decisivo potrebbe diventare allora la Linke che è riuscita a restare nel parlamento raccogliendo il 6% dei consensi.

Cosa farà qui la Spd? Deciderà di abbandonare i Verdi per stringere un accordo di coalizione con la Cdu dando vita di nuovo ad una Grande Coalizione locale? Oppure cercherà l'appoggio della Linke per un governo rosso-ros-

...

Nel Land di Francoforte Spd e ecologisti oltre il 41%, i conservatori sfiorano il 39%

so-verde che sarebbe una novità assoluta per la politica tedesca e porterebbe per la prima volta dei rappresentanti della sinistra radicale nel governo di un Land occidentale?

Nel corso della campagna elettorale la questione si è posta insistentemente e i dirigenti socialdemocratici hanno sempre detto di essere in linea di principio contrari ad una convergenza con la Linke, ma senza mai pronunciare un categorico diniego come avrebbero preteso i rivali.

Tra l'altro è ancora bruciante il ricordo di quanto accadde anni fa: nel 2008 la leader dei socialdemocratici Andrea Ypsilanti cercò di far nascere in Assia un governo rosso-verde con l'astensione benevola della Linke, ma il tentativo naufragò clamorosamente così che si dovette andare a elezioni anticipate. Cinque anni dopo potremmo essere tornati nella stessa situazione di allora, anche se Schäfer-Gümbel potrebbe risolvere il caso con maggiore esperienza e abilità. Le elezioni in Assia hanno per altro un interessante risvolto anche per quanto riguarda l'Italia. Il candidato dell'Spd Schäfer-Gümbel ha annunciato poche settimane prima delle elezioni che in caso di vittoria avrebbe nominato nella sua squadra di governo Laura Garavini, italiana residente in Germania con doppio passaporto, nonché parlamentare del PD eletta nella circoscrizione estero.

Sarebbe il primo caso di un cittadino italiano scelto come ministro di un governo regionale. Nella fattispecie si tratterebbe di un ministero pertinente le questioni Europa, cultura e integrazione.

DALL'ITALIA

Epifani: «Se governerà da sola accentuerà la sua politica economica»

Anche in Italia le elezioni tedesche sono state seguite con grande attenzione. «Affermazione di grande peso, d'altronde tutte le scelte che lei ha fatto anche a livello europeo le ha fatte guardando agli interessi e agli umori profondi del proprio Paese, quindi da questo punto di vista non mi stupisce», ha fatto sapere il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. «Se governerà da sola è probabile che non cambierà linea e anzi la accentuerà, se si dovesse andare a un governo di coalizione è probabile che verrà temperato questo ruolo e questa attenzione agli interessi tedeschi».

«Tutti i politici italiani che in questi mesi ci hanno raccontato che con le elezioni tedesche sarebbe cambiato tutto sono serviti: Angela Merkel ha vinto e non cambierà nulla della sua sciagurata politica economica», è il commento del segretario Prc, Paolo Ferrero. «L'unico segnale positivo delle elezioni tedesche è l'ottimo risultato della Linke che con oltre l'8% diventa il terzo partito tedesco, l'unico partito contro l'austerità e le politiche della Merkel. L'unica alternativa in Europa è la Sinistra Europea, di cui fanno parte la Linke, Syriza, il Front de gauche e Rifondazione».

Critiche alla Merkel anche dal centrodestra. «Il suo successo può portare la Germania a indurire la propria egemonia politica ed economica a scapito di tutte le altre nazioni europee», dice il coordinatore del Pdl Sandro Bondi.

POLITICA

Altolà di Saccomanni «Sui conti va detta la verità agli italiani»

● **Il ministro** dell'Economia minaccia le dimissioni alla vigilia di una settimana decisiva su deficit, Iva e legge di stabilità ● **Fassina** avverte: se cade il governo saremo commissariati dalla troika

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Uno sfogo concordato direttamente con Enrico Letta. Con le minacce di dimissioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è l'intero governo a voler mettere sull'altolà tutte le forze di maggioranza: «Sui numeri saremo rigidi, ne va del buon nome del Paese e della possibilità di avere margini dal 2014 da Bruxelles».

Le dimissioni non arriveranno. Anzi. Non c'è mai stata nemmeno lontanamente la possibilità. Il messaggio («Basta compromessi») agli occhi del governo ha però già prodotto il risultato auspicato. Con tutti i distinguo del caso, sentire proferire ieri dalla bocca del più acerrimo dei critici di Saccomanni, il capogruppo Pdl Renato Brunetta, la frase «Non vorrei le sue dimissioni», è un successo. A parte alcuni falchi del Pdl e le opposizioni, l'intera maggioranza, Pd-Pdl-Scelta Civica, ieri ha ribadito la fiducia in Saccomanni e l'ha spronato «ad andare avanti».

Ieri Saccomanni era a Chianciano per il raduno degli ex finanzieri. E assediato dai giornalisti si è limitato a ribadire il concetto: «Gli italiani credo meritino di sapere esattamente le cose come stanno e non soltanto slogan di carattere propagandistico». Niente di più.

Lo sfogo è arrivato infatti alla vigilia di una settimana decisiva. Quella che dovrà produrre il rientro al 3% del rapporto deficit-Pil, una decisione sull'Iva e la fissazione dei numeri su cui impostare la legge di stabilità.

E non a caso la frase di Saccomanni più criticata dal Pdl (Brunetta ma anche Cicchitto) è questa: «Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare. Tutto inutile se una campagna elettorale è già iniziata». L'accusa a Saccomanni è quella di essersi tramuto da ministro tecnico in ministro politico. Una accusa che viene ribaltata da via XX settembre: «Proprio perché siamo tecnici dobbiamo tenere sotto controllo i conti e non fare demagogia».

La strada che Saccomanni vuole tracciare è quella della chiarezza. «Iva, Imu e cuneo fiscale: tutto non si può fare», fanno sapere da via XX settembre. «I margini sono troppo ristretti». L'idea è quindi quella di «fissare» al più presto le risorse disponibili e poi di mettere le forze politiche davanti a dati certi dimostrando come non bastino per soddisfare tutte le loro richieste di spesa.

Se per rientrare nel limite del 3% i tecnici del ministero e della Ragioneria dello Stato confidano basti la rivalutazione delle azioni Bankitalia ora a bilancio degli istituti bancari italiani che ne detengono il capitale per cifre bassissime, la vera battaglia arriverà su Iva e Legge di stabilità che andrà presentata entro il 15 ottobre.

Il vero scontro sarà dunque ancora una volta sull'Imu. Con il Pd che torna alla carica per lasciare la tassa sulle case di lusso e sui contribuenti più ricchi, e il Pdl che non ne vuole sentir parlare, forte dell'abolizione già decisa. Ma il capitolo inevitabilmente si riaprirà. Proprio perché è la matematica ad imporlo. Senza una entrata che venga dall'Imu i conti li fa direttamente il viceministro Stefano Fassina: «Nei prossimi mesi - spiega - serviranno un miliardo per evitare l'aumento dell'Iva, 2,4 per evitare la seconda rata dell'Imu, 1,6 miliardi per tornare sotto il tetto del 3%, e altre risorse per le missioni internazionali e per rifinanziare la cassa integrazione in deroga». Se non si trova l'accordo e cade il governo, è il suo allarme, «rischiamo seriamente di tornare al novembre 2011, di bruciare i sacrifici fatti e il commissariamento della trojka».

...

Sull'Iva non si esclude un decreto, ma per l'anno prossimo la partita è molto più complessa

UNA PARTITA LUNGA TRE SETTIMANE

La partita sull'Iva per quest'anno è ancora aperta. Non si esclude infatti che entro la settimana il governo emani un decreto per congelarla sino a fine anno. Diverso il discorso per quanto riguarda il 2014. Per mantenere l'Iva al 21%, andando poi contro le indicazioni della commissione europea che chiedono di trasferire la tassazione dalle persone alle cose, costerà ulteriori 4 miliardi. Una cifra alta che porterebbe l'ammontare della Legge di stabilità a quota 12-13 miliardi. Una cifra sostenibile solo riaprendo il capitolo Imu. Come chiede il Pd. O tagliando in maniera indiscriminata la spesa pubblica. Come propone il Pdl. È qui che Saccomanni dovrà scegliere.

Se dunque, paradossalmente, troviamo un miliardo per bloccare l'Iva sarà fatto, nonostante la volontà contraria, il conto verrà poi fatto pesare su tutte le componenti della maggioranza che lo hanno richiesto. Poi toccherà alla Legge di stabilità, per la quale i tecnici di via XX settembre e Ragioneria dello Stato contano di arrivare con la certezza di entrare certe dalla dismissione di beni dello Stato (caserme soprattutto) e dalle privatizzazioni. Anche in questo caso la partita è assai delicata. Se la piccola quota di Eni e le assicurazioni Poste Vita sembrano già decise, la partita Finmeccanica è più complicata. Qui sarebbe la Cassa Depositi e prestiti ad intervenire formando un polo energetico e dei trasporti che unifichi le tre Ansaldo (Breda, produzione treni; Energia; e Sts, segnalamenti ferroviari) in un unico polo aperto poi ad alleanze globali con altri gruppi, come i coreani di Doosan e i giapponesi di Hitachi. Ma tutto avverrebbe a saldo zero per lo Stato.



Epifani: fiducia ma serve l'equità

M. FR.
ROMA

«Non ci può essere una via crucis ogni giorno». Appoggio a Saccomanni, ma richieste molto precise al governo. Il giorno dopo la minaccia di dimissioni da parte del ministro dell'Economia, il segretario del Pd Guglielmo Epifani ribadisce la fiducia del suo partito nell'inquilino di via XX settembre condizionandola però a politiche per i ceti meno abbienti.

Dalla festa del Pd di Modena, Epifani per prima cosa ci tiene a far sentire il proprio sostegno al ministro. «Per quello che riguarda il Pd, Saccomanni ha la nostra fiducia: l'unica cosa che gli chiediamo è che quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi sempre che in una crisi come questa le scelte di rigore hanno bisogno di grande equità e di grande giustizia sociale». «Su questo - ha detto ancora Epifani - decide Saccomanni, decide il governo. L'unica cosa che gli chiedo di non fare è Robin Hood al contrario: di togliere ai più poveri per dare ai più ricchi».

IVA E IMU

A chi gli chiede se l'altolà di Saccomanni non fosse rivolto anche a lui e al Pd che hanno chiesto lo stop all'au-

«È l'ora della responsabilità, non delle dimissioni»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Piena fiducia a Saccomanni. È molto grave che venga sottoposto ad attacchi politici da parte di un pezzo della maggioranza, un alibi per far passare elementi che gli esponenti del Pdl sanno benissimo essere dirompenti nel difficile quadro finanziario. Ma non è il momento di dimissioni. Bisogna prendere in mano la situazione, portare a soluzione i problemi del 2013, e impostare la legge di Stabilità per l'anno prossimo». La posizione di Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia ed esponente del Pd, è chiarissima: «Di Saccomanni - dice - capisco le motivazioni ed il fastidio. Invito tutti ad abbassare i toni della polemica, e il ministro a tenere la rotta sulle questioni che dobbiamo affrontare».

Con ordine: la prima qual è?

«La priorità assoluta adesso è il rientro del deficit al 3%. Da questo derivano tutte le altre scelte da compiere. Ma se non rientriamo, tutte le fatiche di questi mesi verranno vanificate, e qualsiasi discussione su Imu, Iva e quant'altro diventerebbe provinciale e oziosa».

Le scadenze però sono pressanti: meno di dieci giorni per evitare l'aumento dell'Iva, tre settimane per la legge di Stabilità, che dovrebbe contenere anche le coperture per la seconda rata dell'Imu. E adesso si aggiunge il problema dei conti pubblici: 1,6 miliardi in più da trovare, corrispondenti allo sforamento dello 0,1%.

«Il punto è proprio questo: mettersi tutti intorno a un tavolo per avere un quadro complessivo delle risorse e dei problemi. Brunetta vuole la cabina di regia? Benissimo, facciamola. L'importante è che serva ad avere una visione generale della situazione: non si può insistere nel voler affrontare una questione alla volta, al Pdl chiedo una discussione complessiva, e innanzitutto di fare i conti col fatto di essere parte della maggioranza. La responsabilità delle scelte dev'essere collettiva: la linea per cui c'è chi è duro e puro e chi invece è molle e pasticcione va politicamente respinta. Non sono d'accordo con chi dice che sull'Imu il Pd ha ceduto, penso invece che abbiamo raggiunto un buon compromesso. Ma l'onere del compromesso ce lo dobbiamo assumere tutti».

Decliniamo il ragionamento: con l'Iva - 1 miliardo per i prossimi tre mesi - come si fa?

«Io sono tra quelli convinti che evitarne l'aumento sia importante, perché il quadro economico è già oggi parecchio debole. Ma chi la pensa così deve anche avere l'onestà intellettuale di dire chiaramente che la situazione è difficile e, pur mantenendo fermo l'obiettivo di riuscire a finanziare tutto, essere quindi disposto a discutere il merito delle altre voci. Sull'Iva, tra l'altro, dev'essere anche chiaro che l'aumento non si può rimandare all'infinito: il rinvio mi auguro sia funzionale ad una riforma delle aliquote per avere un quadro di certezze per il 2014. Perché l'anno prossimo i miliardi da trovare salgono a 4, il che comprometterebbe l'intero quadro finanziario».

L'INTERVISTA/1

Pierpaolo Baretta

Il sottosegretario all'Economia: la priorità assoluta è trovare le risorse per far rientrare il deficit al di sotto del 3%, non ci sono alternative



Ha ragione Fassina? Se il 10% paga l'Imu, ci sono i soldi per l'Iva?

«Anch'io ho parlato di un ampliamento del perimetro delle case considerate di lusso. C'è anche il tema della vendita di immobili, anche se le condizioni di mercato non sono le più favorevoli. E bisogna essere molto prudenti nel muovere le accise: un aumento generalizzato della benzina, per dire, avrebbe effetti controproducenti, oltre che fastidiosi. Sulla spending review, invece, ci vuole coraggio e determinazione: gli spazi di manovra ci sono. Le tessere per comporre il mosaico le abbiamo ma, ripeto, la responsabilità dev'essere collettiva. Brunetta ha le sue proposte? Discutiamone insieme, verifichiamole».

La legge di Stabilità dovrebbe contenere anche il taglio del cuneo fiscale, priorità assoluta per Confindustria che si aspetta un intervento massiccio.

«È una priorità anche per noi: dobbiamo dare un segnale magari graduale, ma che sia strutturale. Ricordo che nella Stabilità andrà considerato un elenco di spese indifferibili, dal sostegno all'Abruzzo al trasporto pubblico, dalla non autosufficienza alle opere pubbliche, per un valore tra i 3 e i 5 miliardi. Altri 2 andranno per la Service tax e il patto di stabilità. Troveremo uno spazio anche per il cuneo fiscale. Ma la maggioranza ha bisogno di lavorare in un clima di collaborazione».

POLITICA

Il Cav spinge sul voto «Libero fino a febbraio»

● **La strategia** del logoramento punta anche sulle divisioni nel Pd ● **La scelta** dei servizi sociali gli lascerebbe qualche mese di agibilità politica ● **Brunetta** più cauto dopo l'aut-aut di Saccomanni

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

A pranzo con la colomba Alfano. A cena con i falchi. Accadeva sabato ad Arcore. Risultato, incrociando interviste, resoconti *off* e dichiazioni in chiaro: «Berlusconi superfalco, ormai è chiaro, si va a votare, tanto ci pensa Renzi a far saltare tutto, ieri sera a cena abbiamo analizzato bene i suoi attacchi a Letta. I giochi sono fatti». Il falco fedelissimo si liscia le penne e affila il becco. Il volo del rapace sembra annunciarsi più breve e prolifico del previsto.

Tra logoramento (di Forza Italia nei confronti del Pd) ed autologoramento (del Pd medesimo), la strategia dei berlusconi non governativi sembra avere davanti un tempo meno lungo del previsto. «Marzo? Ma noi puntiamo ad andare al voto anche prima» dichiara sicuro il parlamentare. Impossibile - si obietta -, legge stabilità, Imu che pende, la legge elettorale che non cambia e il 3 dicembre la Corte Costituzionale dirà, molto probabilmente, che il Porcellum è incostituzionale così come l'assemblea che ha eletto... «Eh - ribatte sicuro - da quando abbiamo due papi, tutto è possibile...».

Ora, sappiamo bene che la propaganda è purtroppo elemento quotidiano e abbondante dal primo agosto, giorno in cui Berlusconi è diventato pregiudicato ed è venuto subito meno al patto fondante del governo Letta-Alfano: «I miei problemi giudiziari non saranno mai d'intralcio all'esecutivo». Bugia. Ma pur con tutte le cautele e limature, qualcosa di vero s'intravede nel roboante intreccio di slogan e di chi la spara più grossa. Certo, l'aut-aut del ministro Saccomanni («che dà l'idea essere stato concordato con il premier Letta» riflette all'ora di pranzo una colomba azzurra) prende un po' in contropiede i vari Brunetta e Gasparri, soprattutto il capogruppo che da giorni stressa il governo e il ministro con lettere aperte e ricette con il dà farsi. Ospite a *In mezz'ora*, infatti, il capogruppo Pdl che pensava di bastonare ad alzo zero, s'è limitato a dire che «l'Iva non sarà aumentata e l'Imu sarà cancellata». Poi la ricetta in punti su come reperire i danari in risposta al viceministro Fassina (Pd) che lo ha invitato a proporre fatti e non slogan. Seguito da un più prudente, anche se sarcastico: «Non vorrei mai le dimissioni di Saccomanni, anzi se fa, questo governo può andare avanti fino al 2018...». Insomma, l'aut aut del ministro economico lascia un po' spiazzati i rapaci. Tranne la pitonessa Santanchè: «Saccomanni? Si dimetta anche subito... Se poi il Pd ha i numeri, faccia subito un altro esecutivo così ci tolgono dall' imbarazzo di essere in un governo di tasse e manette».

Durante la giornata cerca di mettere un po' d'ordine il filo governativo Fabrizio Cicchito: «Per noi non è conveniente andare a votare in queste condizioni» visto che Berlusconi non è candidabile, Renzi «vincerebbe senza se e senza ma prendendo anche i voti degli indecisi» e nulla e nessuno garantisce il Cavaliere più di questo governo. Poi è sempre Cicchitto a scaricare sul Pd le responsabilità di una crisi. «Prima - dice il presidente della commissione Esteri - il Pd ha provato in tutti i modi a forzare contro Berlusconi accelerando la sua decadenza (Pdl). Siccome ciò non è avvenuto, adesso il Pd sta letteralmente implodendo e da Renzi e Fassina si punta quasi esplicitamente alla crisi».

Berlusconi osserva la scena da villa San Martino. Domenica prossima sarà il suo 77° compleanno. I fedelissimi lo raccontano «in forma, rinvigorito dal lancio di Forza Italia, ormai rassegnato al ruolo di leader senza seggio ma pronto alla battaglia» secondo lo schema del logoramento e dello scaricabarile. Nella cena di sabato sera sono state messe a punto alcune misure economiche che «porteremo nella riunione della cabina di regia del governo sui temi economici, luogo di confronto e verifica che abbiamo chiesto ma ancora non ci è stato dato». Proposte «concrete e immediate», si spiega, per, tra le altre cose, «abbassare l'Iva e rivedere le superpensioni».

Certo, resta il problema del candidato premier visto che lui non è candidabile. «Intanto - è la previsione - andiamo a votare con il simbolo di Forza Italia visto che non c'è obbligo di indicare nomi nel simbolo». Lo schema Grillo, il puparo che tira i fili delle sue marionette. Del resto, sede di un teatro di marionette cantato dal Belli è stato il palazzo Fiano in piazza san Lorenzo in Lucina dove ha trovato sede la rediviva Forza Italia.

Dalla cena *rapace* di sabato sera sono emersi anche altri dettagli sull'immediato futuro del Cavaliere. «Andrà in affidamento in prova ai servizi sociali e questo gli consentirà di avere agibilità politica fino a febbraio» si riferisce. Perché dal 15 ottobre, giorno in cui comincia a decorrere la pena di dieci mesi per frode fiscale, servono mesi - causa arretrato - prima che il giudice di sorveglianza possa fissare l'udienza per determinare il servizio sociale a cui il Cavaliere dovrà prestare la sua opera di condannato. Da senatore, invece, in un modo o nell'altro, decadrà prima.



Renato Brunetta ospite della trasmisione in mezz'ora FOTO LAPRESSE

Sul blog di Grillo appello all'evasione: basta scontrini

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Un post celebra la protesta di un commerciante che ha gettato il registratore di cassa. La deputata Sarti lo rilancia, i militanti in rivolta: peggio della Lega

Basta che non si tratti di Berlusconi e l'evasione fiscale diventa cosa buona giusta. Stavolta il caso e le polemiche che prendono il via dal blog di Beppe Grillo volano davvero alto. Con non poco sgomento di chi ne legge, mentre gli stessi militanti grillini si dividono fra chi abbraccia l'idea, quasi non aspettasse altro, e chi gli si rivolta contro.

Tutto inizia a mezzogiorno, quando sul blog viene pubblicato in bella vista il post di un lettore, con il titolo: «Dovremmo diventare tutti Roberto Corsi». Trattasi di un commerciante di Montalto Uffugo, provincia di Cosenza: buttato fuori dal suo negozio il registratore di cassa, il signor Corsi ha deciso di non fare più scontrini fiscali ai clienti, che godranno però di uno sconto del 21% sulle sue merci, e di riconsegnare il proprio documento d'identità al Comune, dichiarando di ambire allo status di clandestino, piuttosto che italiano, «perché almeno posso guadagnare 36 euro al giorno, quanto prendono i clandestini». Ecco qui pubblicizzata l'ottima performance in stile leghista, con la benedizione della vetrina ufficiale del capo del Movimento Cinque Stelle. Evadere per resistere, alla faccia della consueta retorica di Grillo sui «ladri». E qui parecchi grillini s'infervorano.

«Ciao Beppe, Roberto Corsi ha dato il buon esempio, mi auguro che ci siano altri che lo seguano, via lo Stato dalle nostre attività, anzi l'anti-Stato», commenta Alvise Fossa. Un'altra simpatizzante apprezza accennando a un qualche gusto d'avventura: «Sarebbe interessantissimo scrivere con lui (Roberto Corsi, *ndr*) un diario di quello che adesso gli succederà, di come lo Stato esercita il suo dominio, così possiamo vedere precisamente quali fili dobbiamo tagliare per disinnescare la bomba», scrive Gilda Caronti. «Finalmente qualcuno di coraggioso», approva Ingrid Pezzoni.

Qualche ora dopo Giulia Sarti, parlamentare pentastellata, fa un bel copia e incolla sulla sua pagina facebook di quel commento che indica a modello il signor Corsi. Il messaggio è chiaro e non sfugge all'Huffington post, che pur senza accorgersi di come quel post sia ripreso dal blog di Grillo e quindi debba avere anche un via libera ai piani più alti, titola sulla deputata: «Sarti innegia alla rivolta fiscale come Berlusconi e la Lega». Nel frattempo la parlamentare grillina elegge la faccia del commercialista calabrese a propria immagine di copertina sul social network. Lo scivolone è bello e fatto. Ma a stretto giro dal blog di Grillo si scatena un rumoroso dietrofront, come usa in casa Cinque stelle. «L'Huffington Post diffama il movimento», Giulia Sarti ha solo pubblicato la storia «senza fare alcun commento», ribattono dopo aver realizzato il passo falso.

Ma nel frattempo sono già esplose le reazioni dei militanti, soprattutto tra i fan della giovanissima deputata grillina, laurea in giurisprudenza e guarda un po' il pallino della giustizia («Vorrei mettere mano prima di tutto al nostro sistema giustizia, così farraginoso, lento, complesso e inefficiente, dal penale al civile, dall'amministrativo al tributario», diceva presentandosi alle parlamentarie del Movimento). I suoi (ex?) estimatori le scrivono su facebook, a commento di quel post, dal titolo «Fuori lo Stato dal mio negozio», con tanto di foto di Roberto Corsi. Sconcertato tale Alfonso Annunziata: Corsi parla di 36 euro al giorno che guadagnerebbe un clandestino? «Bene. Facciamoglielo passare un giorno in attesa di identificazione a Crotone. Nel lager a mangiare merda. Di tutto abbiamo bisogno tranne che di meridionali cretini che fanno i leghisti». Un Andrea Palastelli, «sgomento», ricorda: «L'istigazione a delinquere è un reato previsto dall'art. 414 del vigente codice penale italiano. E questo lei lo dovrebbe sapere più di me, se non ricordo male». «Una parlamentare che fa credere agli italiani che i clandestini vengono retribuiti dallo Stato dovrebbe dimettersi perché mente al popolo», taglia corto un altro, mentre c'è chi le dà dell'«ignorante e populista, neanche la Lega...», chi non capisce («ma allora la soluzione è l'evasione?»). E chi gentilmente la esorta: «Onorevole, sia responsabile».

LEGA NORD

Per il dopo-Maroni militanti al voto il 7 e l'8 dicembre. Anche Bossi in corsa

«C'è molta gente che vuole che io mi candidi», dice Bossi ai cronisti. «Dovete scrivere che mi candido, sennò mi vengono a rompere le scatole a casa». Però poi, sulla sua ri-candidatura a segretario precisa: «Deciderò all'ultimo, ma la mia candidatura non deve essere causa di scombussolamento del congresso».

Intanto l'idea di Roberto Maroni di aprire al voto dei militanti la scelta del suo successore ha ripianato i dissidi con il Senatur e suscitato gli entusiasmi della platea dei dirigenti del Carroccio. Ma, come ha riconosciuto lo stesso segretario leghista nel suo intervento all'assemblea federale di Venezia, confligge con le norme del movimento disciplinate dallo statuto approvato solo un anno fa. Tra gli schemi che si stanno vagliando per ovviare questo intoppo burocratico (che potrebbe però portare a pericolosi ricorsi) l'ipotesi più gettonata al momento sarebbe quella di fare il congresso in due tempi: prima la consultazione aperta ai militanti, che avverrà nelle sezioni di partito, poi lo scrutinio e l'assise al Lingotto di Torino con i delegati dell'ultimo congresso che si limiteranno a ratificare la decisione espressa dai militanti con il voto. E tra le date sul tavolo dei responsabili organizzativi della Lega, in primo piano il fine settimana del 7 e dell'8 dicembre per le primarie (il congresso è stato annunciato il 14-15), ovvero in coincidenza con le primarie del Pd.

Soddisfatto Bossi, che solo l'altro ieri aveva minacciato di andare con i dissidenti di Padania Libera se fosse toccato nuovamente ai delegati che hanno eletto Maroni l'anno scorso scegliere anche il nuovo segretario. Il Senatur pretendeva l'elezione di nuovi delegati e, quindi, il rinvio del congresso. La proposta di Maroni «va bene», ha sentenziato invece ieri: niente più minacce di uscire dalla Lega, parole di elogio nei confronti di Giarcarlo Giorgetti e Matteo Salvini, i più papabili tra i lombardi.

«Primarie, non ci sarà alcun rinvio»

● **Epifani** conferma la data dell'8 dicembre
«Toglieremo l'automatismo segretario-premier»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Certo il rischio azzecarbugli c'è sempre. I problemi si possono sempre affrontare in due modi: o per risolverli o per cercare di farli diventare insormontabili». Il giorno dopo anche in un membro della commissione per le regole non riesce a calare né l'amarezza né la preoccupazione per il brutto finale dell'assemblea nazionale. I punti interrogativi del resto non mancano. Ma adesso, in un Pd alla faticosa ricerca di certezze, fanno particolarmente male. «La direzione dovrà attuare le decisioni dell'assemblea e quindi far tenere le primarie l'8 dicembre. Altrimenti vorrà dire che non vogliono fare il congresso. E se ne assumeranno la responsabilità» avverte Lorenzo Guerini, deputato renziano in commissione regole.

Ecco perché il segretario Epifani torna a ribadire quello che già aveva detto un giorno prima all'auditorium della conciliazione: la data c'è e ci sono anche le regole. La direzione di venerdì dovrà metterle nero su bianco, ma sorprese non sono da auspicare. E Epifani lo fa capire chiaramente sia a chi pensa a qualche blitz, sia a chi, andreottianamente, ritiene che a pensar male si faccia peccato ma spesso ci si azzecca. E quindi mostra i muscoli. Primo round stasera. Dopo cena, quando sarà riconvocata la commissione per le regole. Che, va ricordato aveva, seppur faticosamente, trovato una larga convergenza (contrari i due rappresentanti di Bondi e Veltroni).

E così il segretario-traghettatore fissa i paletti: primarie aperte (2 euro per votare) per il segretario nazionale l'8 dicembre, e tempi e modi approvati in assemblea. Il che vuol dire che i congressi di circolo e provinciali si terranno prima e saranno aperti solo agli iscritti (ma la tessera si potrà prendere la mattina stessa del congresso). E che i segretari regionali saranno eletti entro marzo con primarie aperte. Quel documento infatti per Epifani va considerato praticamente un regolamento già (quasi) pronto e soprattutto assolutamente legittimo visto che in una «votazione regolare» è stato approvato dall'assemblea nazionale. Anzi per Epifani anche la fine della coincidenza fra segretario e candidato premier va considerata una decisione politica assunta da ribadire, visto che non ha avuto traduzione formale nello statuto non perché mancava il numero legale, ma perché non c'era la maggioranza qualificata.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Certo i problemi non mancano. A statuto vigente e seguendo lo stesso percorso fatto nel 2009 per Bersani-Franceschini-Marino ci vorrebbero 4 mesi. Ad esempio c'è da passare dalle convenzioni sia a livello provinciale che nazionale. Appuntamenti puramente formali (certificano i risultati) ma che vogliono un po' di tempo. Quindi c'è da correre, fanno notare bersaniani e lettiani. Solo scuse, ribattono i sostenitori di Renzi e Cuperlo, perché se si vuole si può. E ai più scettici tirano fuori la cronologia scritta dal professore Stefano Ceccanti (già deputato Pd, già estensore assieme al collega Sebastiano Vassallo dello statuto del Pd) sul proprio blog. La sua road map prevede («senza toccare lo statuto» precisa) che la prima fase, quella dove votano gli iscritti nei circoli, si chiuda il 24 novembre. E che la seconda parta dal 25 novembre con la presentazione delle liste e si chiuda il 15 dicembre con la proclamazione in assemblea nazionale, passando ovviamente per le primarie di domenica 8 dicembre. Ecco perché i renziani pensano che eventuali problemi in direzione non avrebbero ragioni tecniche, ma politiche. Quali? Quelle di chi teme che un congresso vinto da Renzi significherebbe la caduta di Letta. Quindi meglio farlo slittare. Di suo però il presidente del Consiglio che pure non ha gradito i nuovi attacchi del sindaco non pare volersi mettere di traverso. E ieri in una lunga telefonata con Epifani non solo ha assicurato che non ha alcuna intenzione di entrare nella contesa congressuale, ma anzi che si auspica una soluzione condivisa.

A leggere queste premesse quindi la commissione di stasera e poi direzione di venerdì dovrebbero filare lisce. Allora perché tanto nervosismo? Probabilmente oramai nessuno si fida più di nessuno. Letta pensa che Renzi segretario lo butterà giù alla prima occasione per andare al voto e provare ad «asfaltare» Berlusconi. Renzi non fa molto per fugare questi timori, ma anche lui teme che chi fin qui ha gestito la ditta non abbia alcuna intenzione di lasciarla. E se sul rapporto col governo si vede la distanza con Cuperlo. Anche perché l'ex segretario della Fgci non pensa a fare il futuro premier, ma solo il segretario del Pd. Sulla necessità di fare un congresso per costruire un nuovo Pd le coincidenze fra i due sono evidenti. Fin dai termini usati. Di necessità di «voltare pagina» parlano giovani turchi come Matteo Orfini e Silvia Velo, ma anche renziani, vecchi e nuovi, come Dario Nardella, Andrea Marcucci e Nicola Latorre. Tanto che il presidente toscano Enrico Rossi (che sta con Cuperlo) rilancia l'idea di un Cuperlo segretario e Renzi premier. Da realizzare quando si tornerà a votare con una nuova legge elettorale.

«Il tempo delle regole è finito, ora deve nascere il nuovo Pd»

V. FRU
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Simona Bonafè

L'esponente renziana: «Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose utili al Paese E un segretario forte aiuta»



«Il Pd deve alzare la testa. Siamo sotto continuo ricatto del Pdl e rischiamo di pagare cara questa convivenza. Per questo il congresso va fatto subito. Un Pd forte, con un leader forte, aiuterà Letta». Simona Bonafè e una delle parlamentari più vicine a Matteo Renzi. Ha appena lasciato l'assemblea di OpenPd messa in piedi dai sostenitori del sindaco a Viareggio. Ma ancora non ha digerito il finale dell'assemblea nazionale di sabato. «L'ennesima brutta figura fornita dal Pd ai cittadini. - dice - Siamo un partito che ha l'ambizione di governare il Paese e non siamo nemmeno capaci di governare noi stessi».

Onorevole, ora che succederà?

«Che si fa il congresso. L'8 dicembre ci saranno le primarie per il segretario».

Non tutti nel Pd ne sono convinti.

«Mi sembra che il tempo per discutere di regole sia finito. Ne abbiamo discusso per mesi, La commissione ha lavorato per 4 mesi. Ora quella fase va chiusa. Per il bene del Pd. La data c'è, l'assemblea ha deciso. Quindi ora discutiamo di proposte».

Non teme che la direzione possa decidere uno slittamento del congresso?

«Sarebbe un errore. Non ci capirebbe nessuno. Per primi i nostri elettori. Anche perché non dobbiamo considerare il nostro congresso come un passaggio formale. È un appuntamento vitale, fondativo. C'è da disegnare l'identità del futuro Pd».

A sentire lei, ma anche Orfini, sembra che ci sia un nuovo Pd che spinge per nascere e un vecchio Pd che cerca di tenerlo fermo. È così?

«Può essere. Io so che dobbiamo cogliere questa occasione per costruire il nuovo Pd con un nuovo segretario e una nuova classe dirigente. C'è da aprire una nuova e quindi va chiusa quella vecchia. Alle elezioni abbiamo perso 3,5 milioni di voti. Gli iscritti sono calati drammaticamente. Ed è successo perché non abbiamo risposto alla richiesta di rinnovamento che veniva dal nostro elettorato. Va aperta una nuova pagina».

Anche col governo?

«Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose che servono al Paese. Il congresso del Pd non può indebolirlo».

Anche se nel Pd c'è chi pensa che se vince Renzi Letta è a rischio?

«No, è esattamente il contrario. Un Pd forte con un leader forte serve anche al governo Letta. Come è successo con l'Imu noi da una parte siamo sotto ricatto del Pdl e dall'altra stiamo facendo dettare a loro l'agenda politica. Un Pd forte invece è in grado di spostare l'azione del governo verso politiche riformiste e di sinistra».

Il viceministro Fassina però dice che Renzi i vuol fare campagna sulla pelle del governo, mentre altri per senso di responsabilità devono sopportare sulle loro spalle tutto il peso della convivenza col Pdl.

«Questo è un governo che nessuno di noi avrebbe voluto. Lo riconosce anche lo stesso premier. Noi ora col nostro elettorato stiamo pagando un prezzo altissimo. Dobbiamo riscattarci. E dobbiamo riscattare il governo».

Come?

«Producendo risultati concreti. Ogni critica che aiuti a migliorare l'azione del governo è un bene perché lo spinge a fare scelte di sinistra. Non va dimenticato mai che noi alle elezioni ci siamo presentati con un programma alternativo al centrodestra. Invece ora siamo al governo col nemico storico che per di più ci mette sotto ricatto un giorno sì e uno no. Dobbiamo rialzare la testa. Per questo serve un Pd forte».



PRIMARIE

In Sardegna domenica si sceglie il candidato per le regionali

In Sardegna è già tempo di primarie. Domenica prossima si sfideranno ai gazebo cinque candidati governatori in vista delle elezioni regionali che si terranno nel mese di febbraio del nuovo anno. Quattro candidati su cinque sono del Partito Democratico: l'europarlamentare Francesca Barracciu, il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau, il presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu e Andrea Murgia. Il quinto partecipante alla consultazione è l'esponente del Psi, Simone Atzeni.
Il vincitore guiderà il centrosinistra nella battaglia elettorale contro il governatore uscente del centrodestra Ugo Cappellacci e contro altri candidati minori, per lo più di liste indipendentiste.

«Il nostro congresso deve esprimere sostegno a Letta»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Paola De Micheli

L'esponente lettiana: «Ma quale congiura, la verità è che molti delegati non sono venuti perché le questioni urgenti restano fuori dal dibattito»



Piacentina come Bersani che «era un leader della Fgci - dice - mentre io dei giovani dc, stesso liceo», in epoche diverse perché lei - Paola De Micheli, vice presidente dei deputati Pd e lettiana «di ferro» - ha appena 40 anni. Non è contenta di com'è finita l'assemblea nazionale ma rifiuta le letture che hanno parlato di «trappola dei lettiani», «congiura dei bersaniani», «pacco contropacco e contropaccotto». La mancanza del numero legale che ha fatto saltare l'accordo sulle regole del congresso per lei è risultato del combinato disposto di due fattori: la percezione diffusa nei delegati che non fosse così importante partecipare all'assemblea a Roma e l'inversione del voto tra emendamenti e ordine del giorno, che ha scardinato la proposta organica della commissione sulle regole, provocando l'eterogenesi dei fini, insomma confusione.

Si dice che qualcuno abbia suonato il liberi-tutti nel tentativo di rinviare il congresso e salvare il governo.

«A me non risulta. Molti delegati non sono proprio venuti. Pur tempestati di messaggi da tutti i livelli del partito che ricordavano l'importanza della riunione di Roma. Credo sia scattato un meccanismo di delega verso i livelli superiori del partito. Forse sarebbero stati più interessati se si fossero prese decisioni sui circoli o in preparazione delle amministrative dell'anno prossimo».

Cioè se dalle decisioni da prendere fosse dipeso il loro destino personale?

«Mah no, tanti delegati non sono neanche più dirigenti perché eletti nel 2009. È che la nostra base è molto interessata al congresso, soprattutto quelli territoriali, vicini ai problemi dei nostri elettori, che vivono una condizione spesso drammatica. Da quello nazionale si aspettano idee e proposte per caratterizzare l' azione di questo governo».

Sta dicendo che ciò che importa alla base è soprattutto l'azione di governo?

«Il Pd in questo congresso deve decidere essenzialmente se vuole essere una grande forza finalizzata a cambiare in meglio la vita degli italiani nelle condizioni date, che migliorano ma continueranno a essere difficili per molto tempo ancora. O se vuole essere una forza politica all'interno della quale si svolge un dibattito fine a sé stesso. E questa questione è trasversale a tutte le correnti. Sappiamo che non è prevedibile la condizione politica del futuro, ce ne siamo resi conto quando non abbiamo vinto le elezioni. Così come sappiamo che anche maggioranze molto ampie, con i governi Berlusconi, non hanno garantito la stabilità».

Teme che Renzi stia facendo un gioco al rilancio visto come ha attaccato Letta sullo sforamento di bilancio?

«Nell'azione di governo due sono i temi cruciali di questa stagione: abbassamento delle tasse - che sia Imu, Iva e o cuneo fiscale o tutto insieme - e politica industriale. Lo dico con Fassina: mi aspetterei il sostegno pieno di tutto il Pd e anche un contributo di idee su questi punti, più che delle critiche. Questo stiamo facendo nei gruppi parlamentari, ma il dibattito congressuale dovrebbe aiutare questo lavoro quotidiano».

C'è un problema di tempi. Che riguarda anche le ormai primarie uniche per il premier e per il segretario.

«Ci ritroviamo con lo statuto di una precedente fase politica. Per quanto non mi piaccia, in particolare la norma sulle primarie uniche, va rispettato. Ma non credo sia un problema. Chiunque sarà il segretario non potrà tornare indietro rispetto alla disponibilità che Bersani ha già concesso. Altrimenti, per assurdo, se ci fosse la crisi di governo domani, si voterebbe il 27 novembre e Epifani sarebbe l'unico candidato Pd alla premiership».

LA VISITA IN SARDEGNA

Il Papa tra i disoccupati: lottare insieme per il lavoro

● **La preghiera** al termine dell'incontro con cassintegrati e dipendenti: «Signore, dacci il lavoro»
● **«È un sistema** economico che porta a questa tragedia, un sistema con al centro l'idolo denaro»

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A CAGLIARI

«Signore, ci manca il lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore, non ci lasciare soli. Aiutaci ad aiutarci fra noi, che dimentichiamo un po' l'egoismo e sentiamo nel cuore il "noi", noi, popolo, che vuole andare avanti. Signore Gesù, a Te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro». È l'invocazione con cui Papa Francesco ha concluso ieri il suo incontro con il mondo del lavoro, la prima significativa tappa della sua visita a Cagliari. Una preghiera che è anche la sintesi del suo messaggio lanciato ieri da largo Carlo Felice davanti a oltre 20mila persone. «Il lavoro è la dignità dell'uomo. È il suo riscatto». «Non bisogna farsi rubare la speranza» torna a ribadire Papa Bergoglio, insieme ad una critica fermissima verso la globalizzazione che mette al centro l'idolatria del denaro, che alimenta l'ingiustizia e schiaccia l'uomo e la donna.

IL DRAMMA SOCIALE

Ad ascoltarlo vi sono i lavoratori sardi. In prima fila i consigli di fabbrica delle aziende in crisi come l'Euroalluminia di Portovesme o l'ex Alcoa, i cassaintegrati, i minatori con i loro striscioni e con le loro bandiere. «Lavoro! Lavoro!» scandiscono più volte battendo i loro elmetti. Una richiesta di dignità che Papa Francesco definisce una «preghiera». Sul palco con il pontefice vi è una delegazione di cassaintegrati, di lavoratori agricoli e di imprenditori. L'incontro è aperto dal loro saluto. Parla Francesco Mattana operaio della Sardinia Green Island. Da quattro anni è senza lavoro. Denuncia la condizione di profonda oppressione vissuta da tanti in Sardegna. «La mancanza di lavoro rende lo spirito debole. Una debolezza che genera paura. E la paura talvolta affievolisce anche la nostra fede e la fiducia nell'avvenire» è la sua denuncia. Ricorda gli effetti devastanti della crisi sulla vita delle famiglie.

Il suo è un grido di dolore che colpisce il Papa. Lo porta a lasciare il testo già preparato per parlare a braccio. Esprime la sua vicinanza alle situazioni di sofferenza vissute da tanti giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie, agli imprenditori che «fanno fatica ad andare avanti». È una realtà che conosce bene, sia per l'esperienza avuta in Argentina che per quella della sua famiglia. Racconta di suo padre che da giovane è andato in Argentina pieno di illusioni e ha sofferto la terribile crisi del anni '30. «Hanno perso tutto! Non c'era lavoro!. E io ho sentito, nella mia infanzia, parlare di questo tempo e di questa sofferenza a casa...». Invita ad avere coraggio. Ma non vuole che il suo invito finisca per essere solo «una bella parola di passaggio». «Devo fare di tutto – scandisce - perché non sia così». Perché non sia «soltanto un sorriso di impiegato cordiale della Chiesa».

Si impegna a fare di tutto come pastore e come uomo per sostenere questo coraggio. La sfida è alta e – spiega - occorre affrontarla con intelligenza e in modo solidale. Lo dice chiaro: «La mancanza di lavoro è una sofferenza che ti porta a sentirti senza dignità!». Aggiunge come questa sia la conseguenza «di una scelta mondiale di un sistema economico che porta a questa tragedia. Un sistema economico che ha al centro un idolo, che si chiama denaro». Invece «Dio ha voluto che ci siano l'uomo e la donna, che portino avanti, col proprio lavoro, il mondo». In questo sistema senza etica – insiste - «Comandano i soldi! Comanda il denaro! Comandano tutte le cose che servono a questo idolo». È da qui che si arriva «all'eutanasia nascosta» e le prime vittime sono gli anziani e i giovani. Torna ad invitare ad opporsi alla «cultura dello scarto».

Tra gli applausi scandisce: «Noi dobbiamo dire: vogliamo un sistema giusto! Un sistema che ci faccia andare avanti tutti. Che non vogliamo questo sistema economico globalizzato, che ci fa tanto male!». Al centro «devono esserci l'uomo e la donna come Dio vuole, e non il denaro!». Invita a lottare il Papa, che prega anche in sardo, e a farlo con furbizia per non lasciarsi rubare la speranza. Nel testo non letto aveva sottolineato come alla radice della crisi che è anche etica, vi sia «un tradimento del bene comune».

Ricorda come sia compito di tutti garantire il lavoro, per questo riconosce il grande merito di quegli imprenditori che, nonostante tutto, non hanno smesso di impegnarsi, di investire e di rischiare per garantirlo.



Papa Francesco accolto da una folla al suo arrivo al Santuario della Madonna di Bonaria FOTO AP



«Padre, ci aiuti nella vertenza»

LA LETTERA

FRANCESCO MATTANA
OPERAIO "SARDINIA GREEN ISLAND"

Le parole di uno degli operai che ha incontrato il Pontefice. «Una società che non dà lavoro è ingiusta. La paura mina anche la nostra fede»

Santo Padre, mi chiamo Francesco. Sono un operaio della Sardinia Green Island. Dal 2 febbraio 2009, ormai più di quattro anni, sono senza lavoro. Sono onorato d'essere qui, innanzi a lei, per portare l'abbraccio di ogni uomo, donna e bambino di questa martoriata Isola sarda. In questa occasione voglio ricordare Marcello e Massimo che hanno perso la vita per questo dramma. Rispondendo alle parole di Gesù "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi" vogliamo gridare tutto ciò che ci opprime e logora fin nel profondo dell'anima.

Migliaia di cassaintegrati, disoccupati e precari appartenenti ad ogni settore lavorativo - a partire dall'industria, passando per la pastorizia e l'agricoltura e terminando nel commercio - sono qui presenti a renderle omaggio e a ringraziarla per la sua presenza che è di grande incoraggiamento per noi e per le nostre famiglie. La mancanza di lavoro rende lo spirito debole. Una debolezza che genera paura. E la paura, talvolta, affievolisce anche la nostra fede e la fiducia nell'avvenire. Le conseguenze più dure della carenza di lavoro sono a carico delle famiglie. Spesso la disgregazione tra i coniugi e le difficoltà di relazione con i figli sono conseguenza della grave crisi occupazionale nella quale siamo tristemente coinvolti. Nel discorso che Sua Santità ha pronunciato il lo scorso primo maggio, festa di San Giuseppe patrono dei lavoratori, ha rivolto a "tutti l'invito alla solidarietà, e ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione".

Nella stessa giornata lei ha affermato con chiarezza che una società che non dà lavoro è ingiusta. Io, a nome di ogni lavoratore, le chiedo di farsi portavoce del nostro grido di dolore presso chi rappresenta le istituzioni, come Mosè portò dinnanzi a Dio le sofferenze del popolo d'Israele.

Rabbia e speranza operaia: «Noi non ci arrendiamo»

IL DOSSIER

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Eurallumina, Sardinia Green Island, Alcoa, migliaia di tute blu di aziende in crisi ad ascoltare le parole di Francesco

Speranza. Ma anche un po' di rabbia. Giusto per non arrendersi. Nella Sardegna della crisi, delle proteste quotidiane, aspre e dure, la rabbia «per il lavoro che non c'è» viaggia accompagnata dalla fiducia di «poter cambiare le cose». Lo sa bene il popolo di operai, cassintegrati che proprio con emozione e speranza incontra Papa Francesco. Per qualcuno la visita del Santo Padre è un «invito a non arrendersi», per qualche altro «un segno forte». Perché è «la speranza e la voglia di andare avanti non possono mai mancare». Lo sa bene anche Francesco Mattana che alle nove legge a nome dei lavoratori delle tante aziende in crisi una lettera accorata. Francesco è un operaio in cassa integrazione della Sardinia Green Island, azienda che opera nel cagliaritano. «Dal febbraio 2009 sono senza lavoro - racconta - migliaia di cassintegrati, disoccupati e precari appartenenti ad ogni settore lavorativo sono qui presenti a renderle omaggio e a ringraziarla per la sua presenza che è di grande incoraggiamento per noi e per le nostre famiglie. La mancanza di lavoro rende lo spirito debole, una debolezza che genera paura e le conseguenze più dure della carenza di lavoro sono a carico delle famiglie».

Giubbetto verde e casco argentato, Antonello Pirotto, operaio di 57 anni, da tre in cassa integrazione all' Eurallumina, azienda che produce allumina dalla lavorazione della bauxite a Portovesme, ma ferma da tre anni guarda con fiducia la visita del Papa. «Questa presenza e questa attenzione ci fa sperare - confida - noi siamo a un passo dalla soluzione della nostra vertenza ma non l'abbiamo ancora agganciata. Siamo quelli che vivono con il desiderio di poter rientrare a lavoro tra breve».

Speranza e rabbia, come quella che accompagna i lavoratori dell'Alcoa che con i loro caschi colorati hanno raggiunto Cagliari di buon mattino. Auspicano che la fabbrica di Portovesme, a un anno di distanza dalle proteste eclatanti e dalla fermata degli impianti possa riprendere a funzionare.

Nei loro visi c'è attenzione per il futuro, ma anche la rabbia di chi, come dice Massimo Cara, cinquant'anni e diversi mesi in cassa integrazione, «non si vuole fermare né si vuole arrendere. Questa visita ci dà la speranza e la forza di andare avanti». Nella delegazione del "Sulcis in lotta" c'è anche Sandro Mereu, minatore prossimo alla pensione a Figus, la miniera di carbone dove lo scorso anno c'è stata l'occupazione a mezzo chilometro di profondità . «Mi auguro che sia un cambiamento profondo. Soprattutto per i nostri figli e per i giovani». Luciano dà voce al mondo delle campagne. Fa il pastore a Dorgali, in provincia di Nuoro. «Papa Francesco grazie soprattutto per aver scelto di cominciare questa giornata proprio incontrando gli uomini e le donne del mondo del lavoro, che vivono una stagione di gravissima crisi, ma che coltivano la speranza di superare le difficoltà - dice - il lavoro delle campagne un tempo era l'attività principale dei nostri territori al punto che tutti gli abitanti sperimentano un naturale senso di appartenenza a questa categoria. Eravamo un popolo di pastori e agricoltori, ma da diversi anni questo lavoro è anche accompagnato dalla precarietà , dall' incertezza del futuro e da una condizione di evidente ingiustizia».

Il lavoro quindi. Che dà dignità e diventa anche strumento di inclusione sociale per chi vive una condizione svantaggiata. Lo spiega bene nel suo intervento Maria Grazia Patrizi, presidente di una cooperativa nata trent'anni fa. «Siamo nati per la caparbia volontà di un gruppo di giovani che hanno creduto alla cooperazione per creare il loro posto di lavoro. Attualmente la nostra cooperativa dà occupazione a 110 persone: gli accordi di collaborazione con i servizi sociali territoriali ci permettono di includere oltre un terzo di lavoratori 'vulnerabili' tra cui invalidi, sofferenti mentali, carcerati e tossicodipendenti. Per noi la cooperativa sociale è un'impresa che, attraverso la solidarietà, risponde ai criteri del mercato». C'è speranza e anche voglia di lottare nelle parole del portavoce dei «figli della crisi», il movimento studentesco composto dai figli dei cassintegrati del Sulcis Iglesiente. Nelle parole rotte dall'emozione del giovane portavoce c'è la voglia di lottare per un futuro migliore.



L'isola conquistata da Francesco Lo accolgono in 400mila

● **Si è rivolto** ai giovani, ha incontrato i malati e ha richiamato i credenti all'impegno nella politica

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A CAGLIARI

La dignità dell'uomo e il lavoro, la precarietà e la disperata domanda di futuro dei giovani, l'idolatria del denaro e la povertà, la solidarietà vera e le condizioni drammatiche dei carcerati: ha messo le mani nelle piaghe dell'umanità Papa Francesco nella sua visita giornata trascorsa a Cagliari. Ha voluto incontrare per primi i lavoratori e i disoccupati dell' Isola, quelli che con i giovani e gli anziani pagano il prezzo più alto della crisi. In 400mila lo hanno accolto.

Ha chiesto impegno e lotta contro una globalizzazione disumana e ingiusta ha affidato alla Madonna di Bonaria, protettrice di tutta la Sardegna, non solo la richiesta di dignità e lavoro ma soprattutto l'impegno a «non farsi rubare la speranza» scandito più volte. Tra una folla che lo ha acclamato ha raggiunto con la jeep scoperta il piazzale del Santuario di Nostra Signora di Bonaria dove ha celebrato la messa. Prima però ha voluto incontrare i malati, alcuni anche molto gravi. Li ha visitati nel santuario, ha voluto abbracciarli e benedirli tutti. Tra loro anche un lebbroso, Antonio Aste di 90 anni che per la prima volta dal 1950 ha lasciato l'ospedale.

«Sono venuto per condividere con voi gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni della vostra isola» ha affermato nella sua omelia invitando tutti a vivere «in modo più fraterno», con apertura e accoglienza i più abbandonati, «quelli che istintivamente consideriamo meno», «i malati, coloro che non hanno di che vivere, quelli che non conoscono Dio, i giovani in difficoltà». Sono proprio coloro cui si è rivolto durante questa sua visita. Se a Lampedusa – come ha sottolineato – l'emergenza era quella della dignità umana dei migranti e dei rifugiati, a Cagliari sono la disoccupazione e la precarietà. Papa Francesco ha richiamato la responsabilità delle istituzioni per assicurare alle famiglie i diritti fondamentali. Avrà preso nota il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri che lo ha accolto all'aeroporto.

Nella cattedrale ha poi incontrato i poveri e i carcerati. I più deboli. «Con voi mi sento a casa e qui sentitevi a casa anche voi» ha esordito. In questa occasione ha richiamato l'impegno dei credenti in politica per seminare speranza ed «essere lievito» nella società. Il Papa gesuita ha indicato le coordinate per affrontare «questa crisi di cambio d'epoca» che ha scosso le certezze fondamentali dell'uomo di oggi. È l'effetto del deterioramento dell'ambiente, degli squilibri sociali, della terribile potenza delle armi, del sistema economico-finanziario, sino allo sviluppo e al peso dei mezzi di informazione, di comunicazione, di trasporto». Viviamo - ha osservato Bergoglio - una crisi economico-finanziaria, ma anche ecologica, educativa, morale. È in gioco il futuro dell'umanità. Invita a reagire Papa Francesco, a non cedere né a logiche «apocalittiche» che portano «alla paralisi dell'intelligenza e della volontà», né a una sorta di fuga, di disimpegno: un atteggiamento alla Pilato che appare «pragmatico», ma che «di fatto ignora il grido di giustizia, di umanità e di responsabilità sociale e porta all'individualismo, all'ipocrisia, se non ad una sorta di cinismo». Il Papa parla del ruolo dell'università e della cultura, del confronto e del rispetto delle idee degli altri, fondamentale per costruire un futuro di pace.

Quindi proprio a proposito di vie nuove, sottolinea come nei giovani politici abbia riscontrato "un'altra maniera di pensare la politica, non dico migliore ma un'altra maniera". La indica come un'opportunità di cambiamento. Come lo può essere anche la crisi che porta a ripensare modelli economico-sociali e una certa concezione del progresso "che ha alimentato illusioni, per recuperare l'umano in tutte le sue dimensioni".

La visita di Papa Francesco si è conclusa con l'incontro con i giovani. A largo Carlo Felice ha risposto alle loro domande. La delusione è un sentimento diffuso tra i giovani di oggi. «Io non vengo qui - ha concluso - a vendervi un'illusione, io vengo a dirvi: c'è una persona che può portarvi avanti, fidati di Gesù non è un'illusione». È stato un giorno di festa e commozione, e anche di richiamo alla responsabilità e all'impegno.

IL RICORDO DI BERGOGLIO

«La mia famiglia vittima della crisi del '29»

«La crisi io non l'avevo conosciuta ma la mia famiglia sì: mio papà è andato in Argentina pieno di illusioni a farsi l'America e ha sofferto la terribile crisi de'30». Francesco ha voluto confidarlo ai lavoratori sardi che ha incontrato al porto di Cagliari, in largo Carlo Felice. «Hanno perso tutto, anche il lavoro. E ho sentito nella mia infanzia - ha rivelato il Pontefice - parlare di questo tempo. Non ero nato ancora, ma ho sentito parlare di questa sofferenza». «Conosco bene questo», ha assicurato ai lavoratori che gli avevano presentato un quadro davvero tragico della realtà economica e sociale della Sardegna, segnata dalla mancanza di lavoro.

E mentre il Papa ricordava i suoi trascorsi in Argentina a Buenos Aires la comunità sarda si è raccolta attorno alla Madonna di Bonaria, protettrice della città argentina e del capoluogo sardo. Alcune centinaia di emigrati hanno organizzato un pellegrinaggio dalla sede del «Circolo Sardi Uniti» fino alla Basilica «Nuestra senora de los Buenos Aires», dove è stata celebrata una messa. Nel percorso non mancavano le bandiere, i gagliardetti e i canti, con qualche insegna che ricordava papa Francesco e i «pellegrini a Bonaria, per alimentare la speranza». All'iniziativa hanno partecipato anche rappresentanti di associazioni dell'interno del paese che fanno capo alla «Federazione dei Circoli sardi dell'Argentina». Grande partecipazione anche degli abitanti della quartiere Caballito della zona ovest della capitale argentina, molto vicino a quello di Flores dove è cresciuto Jorge Bergoglio. «Avrei voluto tanto essere a Cagliari per questa giornata storica per la nostra isola» ha detto un emigrato.

La rivoluzione di Francesco

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Segni che scuotono le coscienze dei singoli, non solo dei credenti, perché la riscossa dell'uomo dagli idoli del denaro e dalla condanna delle disuguaglianze sociali è aspirazione comune di chi cerca Dio e di chi cerca l'umanità oltre se stesso. Segni che parlano di un cambiamento profondo, sociale e culturale, il quale non è iscritto in una nuova ideologia, e tuttavia vuole spezzare il giogo dell'ideologia ora dominante, quella della fine della storia, dell'impossibile fraternità degli uomini, dell'individualismo necessario, della disparità sociale come motore immobile della globalizzazione.

Quella di Francesco è una rivoluzione. E forse la parola ne riduce persino la portata. Avevamo capito dai primi gesti del Papa, dalla sua semplicità, dall'autenticità evangelica, dal suo richiamarsi continuamente a Gesù prima che alla dottrina elaborata nella millenaria storia della Chiesa, che al conclave era accaduto qualcosa di molto importante. Una Chiesa stanca e ferita dagli scandali, messa all'angolo dalla secolarizzazione dell'Occidente, incapace di fronteggiare non tanto la modernità quanto i suoi derivati, in primo luogo il sistema e il potere dell'informazione, era stata capace di un salto imprevedibile: era andata a prendere alla «fine del mondo» il nuovo vescovo di Roma. Per settimane abbiamo osservato, e scritto, di quest'uomo che rifiutava i simboli della regalità, che indicava il centro nelle periferie, anzi nelle «frontiere», che chiedeva alla Chiesa di perdonare prima di giudicare, che parlava della misericordia come cemento di una nuova identità popolare. Per analizzare quanto stava accadendo, i più hanno usato due categorie interpretative: la continuità dell'impianto teologico e il capovolgimento della prospettiva pastorale. In altre parole: nulla cambiava nella dottrina e negli insegnamenti morali della Chiesa, mentre tutto cambiava nel modo di porsi della Chiesa nel mondo, nella testimonianza della fede, nella condivisione della vita concreta. Finalmente il vento del Concilio Vaticano II spazzava via le resistenze e le paure di questi cinquant'anni.

Eppure, anche quelle categorie si sono dimostrate parziali e insufficienti. La bellissima intervista di Francesco a padre Antonio Spadaro, direttore de *la Civiltà cattolica*, non consente più di dividere l'ortodossia dalla prassi. Il cambio del punto di vista non lascerà indenne neppure la teologia. Se la povertà, il bisogno, la sofferenza sono il luogo privilegiato della testimonianza, se Dio vive anche nella relazione tra gli uomini e dunque l'impronta di Dio è presente ovunque, compreso chi cerca senza credere, se la fraternità vale più del giudizio morale, se il perdono è così radicale da ricostruire un percorso di liberazione dopo qualunque errore umano, il cambiamento non può esser confinato fuori dal nucleo vitale del rapporto tra fede e storia, anzi tra Dio e la vicenda dell'uomo. Ieri il Papa ha improvvisato, davanti a una folla di operai espulsi dalle fabbriche, di esodati, di giovani alla disperata ricerca di occupazione, una preghiera commovente: «Signore Dio guardaci, ci manca il lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore, aiutaci a dimenticare l'egoismo e a sentire il "noi", il "noi popolo" che vuole andare avanti. Insegnaci a lottare per il lavoro». Non bastano più neppure le categorie fin qui usate per interpretare l'evoluzione della dottrina sociale. Nell'intervista a *la Civiltà cattolica* Francesco riprende e rielabora un passo a lungo dimenticato della *Lumen Gentium*: nel senso della fede del «popolo di Dio» c'è una verità che non vale meno del dogma. È una delle espressioni più anticlericali del Concilio.

Nell'Europa, dove le culture cristiane sono alla fondamenta degli ordinamenti costituzionali democratici, quel riferimento al popolo è suonato spesso impreciso, indistinto. Ma Francesco viene dalla «fine del mondo»: e come ha detto che l'impronta di Dio è anche in chi non crede, come ha detto che il cristiano non possiede la verità terrena (semmai è posseduto da quella divina), così ha recuperato quelle parole per dire che anche attraverso la dimensione comunitaria del popolo si esprime il Dio della storia.

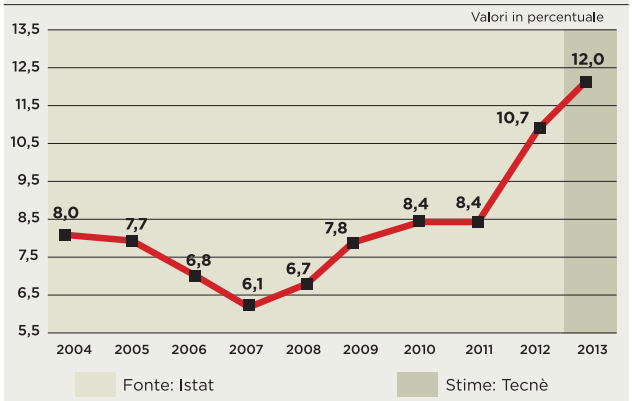
Il cattolicesimo democratico ha fatto della cultura della mediazione la modalità laica della sua partecipazione alla cosa pubblica e al bene comune. Nella Chiesa italiana, nell'ultimo ventennio, c'è stata una dialettica, anzi, tra cultura della mediazione e cultura della presenza, che ha messo l'accento sull'autonoma forza sociale del cattolicesimo, proprio mentre svaniva l'unità politica. Anche queste categorie rischiano ora di non servire più. Francesco tratta il vangelo come qualcosa di tremendamente più immediato e più esigente. Rispetta le mediazioni, ma non le cerca. Chiede ai cristiani di stare dove il mondo ha bisogno, ha paura, ha peccato, è senza speranza, è ai margini, è suddito di un potere nuovo e sovrastante.

Chi crede è chiamato a cambiare, e non in superficie. Ma la rivoluzione di Francesco interpella tutti. Non è soltanto l'abbattimento di una barriera culturale, anche se non sarebbe poco. Non è il «dialogo» con la modernità e con il liberalismo l'unica posta in gioco di questa partita. Non è questione per soli intellettuali. La partita vera riguarda l'uomo nel mondo di domani. Riguarda il dominio del mercato e del denaro sull'umanità degli uomini. Riguarda la crisi delle sovranità democratiche, il trasferimento dei poteri reali a entità che sfuggono alle comunità e ai popoli. Una nuova schiavitù dell'uomo è possibile. E già si esprime in una solitudine, in una crisi antropologica, di cui la dimensione «morale» fin qui insistentemente segnalata dalla Chiesa è solo una parte.

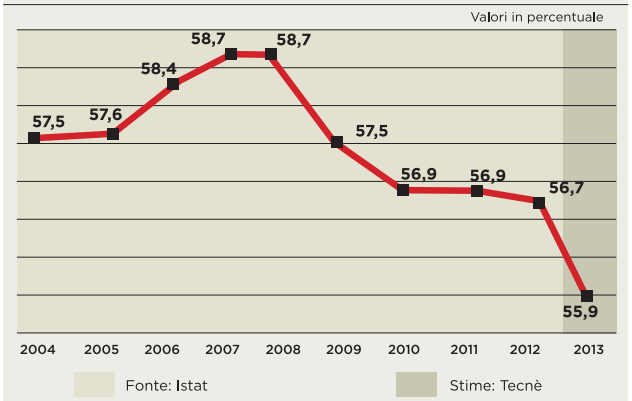
Francesco ha travolto i fragili paletti dei valori «non negoziabili» (nel senso che i principi irrinunciabili dei credenti non possono condurre alla separazione, né esonerano dalla carità). E pone la sua testimonianza a servizio di una riscossa dell'uomo e dei valori più profondi di comunità. La dimensione trascendente della politica può tornare a farsi strumento di una rinnovata conoscenza, di un cambiamento culturale, di una battaglia sociale contro le nuove schiavitù. La preghiera «Insegnaci a lottare per il lavoro» vuol dire tanto per chi crede. Ma vuol dire non meno per chi desidera battersi per un mondo migliore.

L'OSSERVATORIO

TASSO DI DISOCCUPAZIONE



TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI



LA POLITICA «LACRIME E SANGUE» VIENE CRITICATA OGGI ANCHE DAL FMI CHE L'AVEVA SOSTENUTA

CARLO BUTTARONI

Perché l'austerità è stata un suicidio economico

Uno studio dal titolo emblematico "Moltiplicatori fiscali ed errori nelle previsioni di crescita", firmato da due economisti del Fondo Monetario internazionale, Daniel Leigh e Olivier Blanchard, ha messo nero su bianco quello che da tempo sosteniamo: la politica del rigore è stata un suicidio. Analizzando i casi di Spagna, Portogallo e Grecia, i due studiosi hanno dimostrato, dati alla mano, che la premessa alla base delle politiche "lacrime e sangue" è completamente sbagliata. E dalle conseguenze devastanti. Il principio attivo della cura-austerity messo a punto nei laboratori di Bruxelles, infatti, si basava sulla convinzione che per ogni euro tagliato ci sarebbe stata una contrazione dell'economia pari a 0,50 euro. I dati hanno dimostrato, invece, che la contrazione reale è stata di 1 euro e mezzo. Quindi, tre volte tanto. In un altro rapporto interno del Fondo monetario internazionale, pubblicato il 17 settembre, si legge che l'austerity deve avere un "limite di velocità" e che alcune delle politiche imposte hanno presentato rischi di "autodistruzione" per l'economia locale.

Il mea culpa del FMI arriva ben dopo la scoperta di grossolani errori nel modello teorico dell'austerity elaborato da Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Secondo Reinhart e Rogoff, c'è una correlazione tra debito pubblico/pil elevato, cioè superiore al 90%, e bassa crescita economica. Da qui le politiche di tagli e sacrifici per cercare di uscire dalla recessione. Ebbene, quella premessa era completamente sbagliata, fondata su basi metodologiche discutibili e inficiata da un banale errore nel foglio di calcolo. Depurando l'analisi da questi errori fatali, infatti, il tasso di crescita medio dei Paesi ad alto debito non è –0,1% bensì +2,2%. La politica "lacrime e sangue" quindi non solo non poteva curare la malattia ma poteva solo peggiorarla, creando disoccupazione, riducendo i consumi e accentuando le disuguaglianze. Oggi, il problema principale di tutte le economie avanzate è rappresentato, infatti, dalla debolezza della "domanda aggregata", cioè la domanda di beni e servizi espressa da un sistema economico nel suo complesso. E tanto più c'è disuguaglianza tanto più la domanda aggregata è debole e la crescita economica disomogenea e lenta.

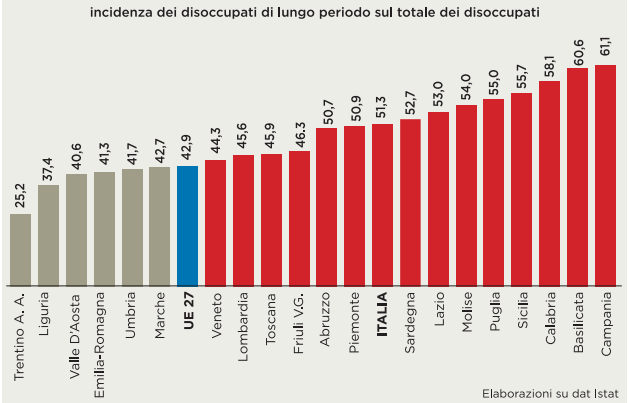
Il motivo di questo fenomeno non risiede nella moralità del pensiero egualitario, ma in un ben individuato meccanismo economico chiamato propensione al consumo. Contrariamente a quanto generalmente si crede, infatti, nei ricchi tale propensione è più bassa, mentre il vero motore dei consumi è il ceto medio, non solo perché rappresenta una platea più ampia, ma anche perché è portato a convertire in consumi una percentuale proporzionalmente molto più elevata del proprio reddito rispetto ai ricchi. Se far ripartire i consumi è una delle principali chiavi delle economie avanzate, per far ripartire l'intera economia (insieme all'aumento delle esportazioni), ecco allora l'importanza di politiche che favoriscano l'occupazione e una più equa distribuzione della ricchezza. Un passaggio di questo tipo richiede, però, uno spostamento significativo verso un modello di crescita centrata sul lavoro e sull'incremento della domanda aggregata, soprattutto nella sua componente essenziale, cioè i consumi.

È questo il principale insegnamento della crisi, che traccia anche la via per uscirne. Un percorso che deve portare a una riconsiderazione delle politiche per il lavoro, delle politiche industriali e di protezione sociale, accompagnate da efficienti politiche salariali. Strumenti, questi, in grado di dare un contributo essenziale anche nel far crescere la fiducia dei cittadini che è quasi più importante di quella dei mercati finanziari. Le politiche, quindi, non solo devono essere eque, ma devono essere comprese in maniera corretta e positiva dai cittadini, considerando che il costo della crisi finanziaria è ricaduto esclusivamente su coloro che non hanno responsabilità per le decisioni disastrose che hanno affondato l'economia reale e messo a dura prova il loro futuro. Se le stime saranno confermate, la fase economica compresa tra il 2008 e il 2013, vedrà il Pil dell'Italia diminuito dell'8,6%. I segnali di ripresa arriveranno soltanto dal secondo trimestre dell'anno prossimo. Ma sarà una ripresa lenta e fragile, frenata da una disoccupazione alta (e in crescita anche l'anno prossimo) e da una domanda interna debole, trainata dall'aumento dell'export. I riverberi recessivi si faranno sentire a lungo sul mercato del lavoro. La riduzione dei livelli occupazionali continuerà fino alla primavera del prossimo anno, quando inizierà un lieve recupero. In assenza di interventi, il 2014 potrebbe chiudersi con una ulteriore crescita del tasso di disoccupazione. L'ulteriore contrazione del Pil nel 2013 avrà come effetto un peggioramento del rapporto con il debito, che potrebbe restare sopra il 130% fino al primo trimestre 2014.

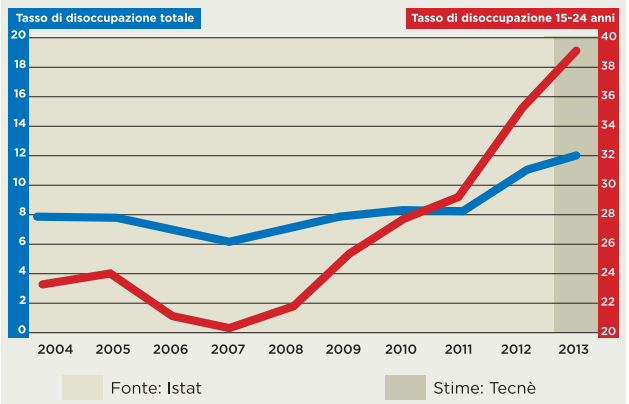
Fatte queste considerazioni la domanda sorge spontanea: cosa altro serve per attestare la necessità di politiche completamente diverse, ridistributive ed espansive, in grado di far ripartire la domanda interna? Quali altre prove occorrono per comprendere l'urgenza di politiche per il lavoro fondate sulla qualità sociale, sui diritti che sostengano le famiglie e il ceto medio. Riflettiamo su chi è più visionario: chi pensa di poter uscire dalla crisi proseguendo sulla strada del "rigore" attraverso road map irrealizzabili o chi ritiene che occorre mettere al centro politiche economiche che superino i paradigmi che hanno portato alla situazione attuale? E riflettiamo anche su un altro aspetto: siamo portati a pensare il trattato di Maastricht come un moloch. Ma in periodi diversi altri Paesi hanno chiesto di rinegoziarlo perché non riuscivano a rispettare i parametri che erano stati fissati. Da quando è scoppiata la crisi quel trattato è sembrato, invece, qualcosa di intoccabile e di non negoziabile. In realtà, non è così. E dopo i disastri creati da convinzioni e calcoli sbagliati è venuto il momento di ripensare i parametri alla luce della necessità di quelle politiche espansive che è necessario mettere in campo per uscire dalla fase recessiva e rendere solida la ripresa.

LA DISOCCUPAZIONE
...
Non ci saranno veri miglioramenti fino a quando non ripartirà con vigore la domanda interna

DISOCCUPATI DI LUNGO PERIODO RISPETTO ALLA MEDIA UE 27



TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE E GIOVANILE



COMUNITÀ

Il commento

Il Pd non faccia sponda al Cav contro Letta

Emanuele Macaluso



SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso tempo, in Italia, si chiudeva la lunga fase aperta dopo il 1945. La crisi del 1992-94 fu quindi una crisi politica dovuta all'incapacità dei gruppi dirigenti dei partiti di allora. Con tangentopoli emerse una delle ragioni della crisi, la corruzione. Il protagonismo supplente dei magistrati si manifestò nel vuoto della politica. E Berlusconi usò quel voto, la campagna contro i partiti e l'opera dei magistrati per fare quel che sappiamo. Ho fatto questa lunga premessa per dire a tutti coloro che - a destra e a sinistra - conducono forsennate campagne contro i partiti, per ricordare un fatto incontrovertibile: l'Italia è nei guai più di ogni altra nazione, perché dopo vent'anni, non si sono ricostruiti nuovi partiti e classi dirigenti adeguati ai tempi.

Ieri, come oggi, in questi venti anni i governi sono stati condizionati, a destra, da un partito - non partito, proprietà personale di Berlusconi, e a sinistra da partiti senza identità e senza spina dorsale, guidati da gruppi dirigenti che hanno usato quelle formazioni per guerriglie personali e ambizioni governative. La crisi che è riesplosa nel 2011 come crisi di sistema, si manifestò essenzialmente, ancora una volta, come crisi delle forze politiche. L'iniziativa del presidente della Repubblica che evitò il baratro con il governo Monti, non è stato sufficiente a rimettere in sesto il sistema politico. Ancora una volta il deficit politico dei partiti, emerse clamorosamente dopo le recenti elezioni politiche: incapaci di dare al Paese un governo e paralizzati nel momento in cui dovevano eleggere il presidente della Repubblica, si rischiò, ancora una volta, il baratro economico, sociale e politico. E, ancora una volta - lo ricordo a chi rivolge miserabili attacchi al presidente della Repubblica - Giorgio Napolitano ha servito il Paese, restando al Quirinale, dove non doveva e non voleva più restare, lavorando per dare vita al solo governo possibile, come stato di necessità. L'alternativa era il caos nel momento in cui in Europa si manifestavano deboli ma significativi segni di ripresa economica. In questo quadro, il governo Letta è caratterizzato da una contraddizione oggettiva: i partiti che lo compongono non solo sono stati avversari, ma la loro prospettiva è una contrapposizione elettorale. Tuttavia - ecco il punto - come e quando arrivare a questo appuntamento?

La condanna definitiva e la prevista interdizione dalla vita pubblica di Berlusconi ha accresciuto la contraddizione cui accennavo. La reazione scomposta e aggressiva, soprattutto nei confronti della magistratura, di Berlusconi ha reso ancora più pesante la contraddizione. Anche perché ancora una volta emerge il fatto che il Pdl, ora Forza Italia, non è un partito ma un aggregato senza autonomia e vita politica che non sia quella di riferimento alle vicende personali politiche e giudiziarie di Berlusconi. Il quale come ultima posizione, per darsi una «politica» ha scelto una guerriglia al governo fondata su una campagna demagogica contro le tasse decise dal suo governo come l'aumento dell'Iva. Ma quel che stupisce e rende cupo il clima politico è lo spettacolo offerto dal Pd, proprio nel momento in cui il Cavaliere, incurante degli interessi del Paese, cerca di mettere alle corde il governo, ma soprattutto il suo presidente, esponente del partito, Enrico Letta.

Un partito, se è tale, nel momento in cui c'è un confronto duro, si presentano documento alternativi, si vota e tutti si impegnano a sostenere la tesi vincente. Nel Pd invece tutto è marmellata, tutto è riconducibile a questioni di collocazione attuale e future di persone: l'interesse generale scompare. E scompare anche l'interesse complessivo di un partito se è un partito. Il fatto che un pezzo del Pd giuoca la carta della crisi di governo (come Berlusconi) per affrettare la candidatura del sindaco di Firenze è avvilente. E l'altra parte giuoca su regole, regolette, rinvii, numeri legali per non affrontare a viso aperto un confronto democratico. Insomma, ancora una volta la crisi e l'impotenza dei partiti penalizza l'Italia. Non sarebbe questa l'occasione per un dibattito - verità, per dare ai partiti soprattutto a sinistra una scossa e fare congressi veri con mozioni alternative e votazioni aperte anche per dare legittimità ai gruppi dirigenti?

Maramotti



Atipici a chi?

Le menti malate dentro la crisi

Bruno Ugolini



«PATIMENTO, FRUSTRAZIONE, TRISTEZZA, PAURA, ANGOSCIA, INSONNIA, IDEE CICLICHE E RIPETITIVE, CADUTA di capelli, mal di stomaco di schiena di testa, cambiamenti nelle abitudini alimentari, cambiamenti nelle attività di cura personale e dell'aspetto fisico». Una diagnosi drammatica. Coinvolge spesso donne e uomini vittime dell'imperversare della crisi economico sociale. La segnalazione viene dall'osservatorio della salute mentale (Osamcat) di Catalogna. È solo un passaggio dell'inquietante libro di Elena Marisol Brandolini «Morire di non lavoro, La crisi nella percezione soggettiva» (Ediesse). Un volume ricco di spunti e ricerche fondato sugli studi di due gruppi, uno a Barcellona e l'altro a Roma. Scopriamo così che nel 2012, la Commissione ambiente, salute pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento europeo, ha tenuto un work- shop dal titolo «Salute mentale in tempi di crisi economica», organizzato da Glenis Willmott. Questi ha evidenziato, tra l'altro, la necessità che le infermità relative alla salute mentale siano considerate tra le malattie professionali.

Altri dati italiani parlano degli effetti della crisi. Secondo l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia), tra il 2008 e il 2010, in Italia, i suicidi per motivi economici sarebbero aumentati del 24,6%. Sono dati che preoccupano anche i professionisti della salute. Il 21 e 22 gennaio di questo anno la «Società italiana di Epidemiologia psichiatrica», in collaborazione con l'«Istituto superiore di sanità», ha promosso un incontro dal titolo: «Crisi economica e salute mentale: cosa cambia nella popolazione, cosa cambia nei servizi». Mentre il 15 marzo 2013, a Roma, la Fondazione internazionale Fatebenefratelli ha realizzato la tavola rotonda dal titolo: «Crisi economica e crisi di identità». Sono studi e iniziative che Brandolini cita e analizza. Scoprendo che invadono anche il mondo delle arti. Così a Venezia alla Biennale d'arte va in scena un'iniziativa nata dall'ingresso di otto persone, quattro donne e quattro uomini senza lavoro, nel Macba, il Museu d'Art Contemporani de Barcelona.

Ognuna di loro sceglie come preferita una tra le opere esposte. Quelle selezionate vanno a Venezia e fanno parte del progetto «25% Catalunya a Vene`cia», di Francesc Torres e Mercedes A´lvarez, curato da Jordi Ballò. Quel 25% rappresenta la percentuale di disoccupazione in Catalogna. Nel padiglione un reportage fotografico racconta la quotidianità di queste otto persone e un documentario girato nel museo mostra il confronto tra loro e la produzione artistica.

Nascono così non solo le proteste ma anche i tentativi di intervenire pur sapendo che la cura più generale dovrebbe venire da una severa svolta nella politica economico-sociale. Il volume cita la nascita del Centro di ascolto Caritas «Progetto Penelope», nella provincia di Treviso. E poi «Terraferma», uno spazio di ascolto e di supporto, promosso dal movimento «ImpreseCheResistono»(Icr), con una rete di psicologi che operano a titolo gratuito. È bene citare, infine, una manifestazione svolta nel 2012 a Barcellona convocata dal «Collegi Oficial de Psico`legs de Catalunya» (Copc), con il sostegno del «Consejo General de Colegios Oficiales de Psico´logos» e la partecipazione di tutti i collegi di psicologi della Spagna. È lanciata una campagna di sensibilizzazione dal titolo «Positivamente».

Il loro manifesto osserva come siamo difronte «a una situazione sociale devastante e complessa, con un aumento astronomico della disoccupazione. Ciò ha un effetto diretto sulla salute mentale della popolazione». Da qui la sottolineatura: «Vogliamo trasmettere l'importanza dell'attenzione alla salute mentale e la ripercussione globale che questa decisione ha sulla cittadinanza e sullo sviluppo economico».

http://ugolini.blogspot.com

L'analisi

Fin dove arriva lo spirito di servizio di Saccomanni

Angelo De Mattia



In una conversazione con il Direttore del *Corriere della Sera*, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, si dice pronto a lasciare l'incarico dal momento che non è disponibile ad accettare compromessi: il riferimento è alle perentorie richieste di Pdl e di Pd di non procedere all'aumento dell'Iva, che invece appare, a giudizio di Saccomanni, inevitabile. Ma poi il ministro aggiunge che su Imu e Iva occorrerebbe definire una tregua, non specificandone tuttavia i contenuti, per rinviare il problema al 2014 con la prossima Legge di Stabilità: teme, però, che si tratterebbe di un'operazione inutile, insieme con la riaffermazione del rigore, se a febbraio si torna a votare. Dopo aver sottolineato che bisogna reperire subito 1,6 miliardi per non sconfinare dal noto tetto del 3%, Saccomanni ribadisce ancora che l'Italia deve rispettare gli impegni assunti in sede europea. Le questioni sollevate sono serissime; traggono verosimilmente un ultimo alimento, dopo i diversi più solidi che si sono offerti in questi giorni da molte parti soprattutto dal Pdl, dalle dichiarazioni quanto meno avventate, per non dire inconcepibili, udite nell'assemblea del Pd sull'ininfluenza della stabilità nei riguardi del finanziamento del nostro debito.

Tuttavia, la reazione potrebbe apparire sproporzionata. Saccomanni ha una storia alle spalle di diffusa notorietà e di alta credibilità. Proviene dalla Banca d'Italia, nella quale anche chi scrive ha lavorato per quaranta anni. È noto il costume di professionalità e di rigore che il ministro ha tratto da quella istituzione che, a partire dal suo primo governatore, Bonaldo Stringher, ha dato al Paese, prima di lui, sei ministri con competenze nello stesso campo dell'attuale dicastero dell'economia. Al momento dell'investitura di Saccomanni – fino allora direttore generale a Palazzo Koch e ingiustamente bloccato nella nomina a governatore da una meschina reazione politica costruita nell'ultimo governo Berlusconi – fu manifestato un consenso assai largo non solo per le doti di competenza ed esperienza, ma anche per la sua attitudine a mediare, pur nella saldezza dei principi, per il realismo del suo modo di amministrare, per l'assenza di posizioni preconcette. Di ciò è stata data prova fino ad oggi, con la sua capacità di non drammatizzare gli attacchi, spesso ingiusti, ricevuti e le minacce. Il suo stile di governo, a poco a poco, è stato apprezzato e, in sede europea e internazionale, la sua figura è apparsa una garanzia di serietà e competenza nella conduzione dell'operazione di risanamento e di rilancio dell'economia, nonché nella compartecipazione alle scelte degli organismi comunitari e globali.

Ora bisogna interrogarsi sul " che fare". Saccomanni ha detto che il rientro dal 3,1 del rapporto deficit-Pil non comporterà alcuna manovra correttiva, ma solo misure di bilancio altre volte adottate dai governi. Si tratta, allora, di valutare a fondo ciò che può farsi ora, soprattutto a proposito dell'Iva. Il ministro ha ammesso la possibilità che la rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia –un tema che il ministro conosce profondamente perché proviene da quella casa – comporti a latere un introito per il fisco che, a mio parere, potrebbe essere consistente, come più volte ho illustrato su queste colonne sostenendo tale riforma. Allora si proceda rapidamente in questa operazione – non oltre la Legge di Stabilità - tanto più importante se, come Saccomanni afferma, dopo quanto fin qui è stato fatto (pagamento dei debiti della P.A., incentivi vari, rifinanziamento della cig, etc.) i margini per ulteriori interventi si sarebbero esauriti. Si rifletta ancora sui tagli alla spesa e sulle proposte presentate da esponenti della maggioranza, la cui eventuale inaccoglibilità sarà bene che venga motivata in maniera trasparente. Poi si approfondisca il significato concreto della "tregua" accennata dal ministro. Insomma, non si lasci nulla di intentato per uscire da questo che a volte sembra un "dilemma siberiano"; si osservino anche il quadro postelettorale in Germania e i possibili riflessi in Europa. Non si abbassi la guardia, ma neppure si getti la spugna in un momento delicatissimo per il Paese. Gli illustri predecessori di Saccomanni provenienti dall'Istituto centrale non agirono di certo tra rose e fiori; e ciò nonostante resistettero e portarono a termine il mandato. Lo spirito di *civil servant* di Saccomanni, alla fine, prevarrà perché una sua uscita oggi dalla compagine governativa rappresenterebbe un gravissimo effetto-annuncio, di cui il Paese patirebbe immediate conseguenze "*in corpore vili*".

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lo scontro politico Il Partito democratico chiede maggiore equità con la prossima legge di stabilità

Saccomanni lancia l'aut aut

Il ministro chiede verità sui conti e minaccia di dimettersi dal governo

di GIULIANA PALIERI

ROMA - Stop con i ricatti o faccio le valigie: i nervi e la pazienza di Fabrizio Saccomanni pressato da destra e sinistra e non solo su Imu e Iva, alla fine sono saltati. E così il ministro del Tesoro ha affidato al Corsera il suo sfogo ma anche il suo ultimatum. Destinatari soprattutto il Pdl e Renato Brunetta che di Saccomanni ha fatto una sorta di punching ball anti-tasse. Il preannuncio di un addio, quello del ministro, che ha detto chiaro e tondo che la musica deve cambiare, che la richiesta "propagandistica" del centrodestra su Imu e Iva è impossibile da realizzare in questo frangente specie dopo lo sforamento del "maledetto" limite del 3%.

L'Italia - è stato il monito di chi si sente investito del ruolo di custode dei conti pubblici - deve mantenere gli impegni con l'Europa "altrimenti - ha avvertito - io non ci sto." Ha chiesto quindi una 'tregua su Iva e Imu, squarciando il velo: 'gli italiani meritano la verità sui conti e non gli 'slogan'. Il ministro ha indicato un percorso e delle soluzioni per recuperare terreno e tornare ad avvicinarsi ad un equilibrio di bilancio ma poi ha messo i piedi nel piatto della politica (cosa che ha irritato non poco il centrodestra): ci diamo da fare, troviamo coperture e soluzioni ma se poi ci impantaniamo nella campagna elettorale e si va al voto a febbraio allora tutto diventa inutile.

Una intervista-choc quella di Saccomanni che ha fatto fibrillare governo e maggioranza. Con il Pdl che ha lanciato in volo i suoi falchi: 'si dimetta purè ha detto tra gli altri Maurizio Gasparri per il quale la 'minaccia di lasciare non spaventa nessunò anche perchè l'interim può prenderlo direttamente Letta. «Saccomanni faccia il tecnico e non il politico, pensi a trovare le coperture e i fondi senza attardarsi in contorcimenti politici, come le elezioni, che non lo riguardanò, è stato il motivo conduttore degli affondi azzurri.

Ma Enrico Letta (e tutto il Pd) ha fatto subito scudo al ministro che, per il suo ruolo, rappresenta la spina dorsale del corpo governativo; gli ha manifestato vicinanza e piena sintonia, con un altolà al Pdl: basta con i continui 'aut aut'. «Piena fiducia» in Saccomanni, hanno detto in coro i Dem. Con Guglielmo Epifani che ha rinnovato la fiducia al ministro ma con una raccomandazione: "quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi che in una crisi come questa" serve anche «grande equità e grande giustizia sociale.» Mentre Luigi Zanda ha definito «prive di senso» le polemiche del Pdl, e Matteo Colaninno ha fatto presente come Saccomanni per la sua autorevolezza, sia una «garanzia per il paese.»

> I "falchi" Pdl non si scompongono «Si dimetta pure»

Incurante degli sfoghi e dei tormenti governativi, Renato Brunetta ha continuato a martellare su Iva e Imu. Con una certezza granitica: «Quest'anno non ci sarà l'aumento dell'Iva e non si pagherà la seconda rata dell'Imu, perchè ci sarà la copertura». Bacchettata, poi, dal capogruppo, sulle dita del ministro "tecnico" per la «brutta scivolata fatta sul voto anticipato, ma anche per la sua "lingua biforcuta" che invoca rigore solo se c'è di mezzo il Pdl.»

IL RETROSCENA

Letta avverte: «Pazienza finita»

Sul banco degli imputati del presidente del Consiglio finiscono i "pidiellini"

di PAOLO DALLORSO

ROMA - Lo aveva detto appena due giorni fa: «non mi faccio logorare.» E oggi, davanti ai reiterati attacchi che provengono dalla sua maggioranza, alza l'asticella e avverte: la pazienza ha un limite e questo è stato superato. Enrico Letta non manda giù i continui scossoni che i partiti - Pdl in testa - danno al governo schierando un plotone di esecuzione di dichiarazioni e comunicati che normalmente ci si può aspettare solo da un'opposizione agguerrita.

Veti incrociati e continui ultimatum non sono più digeribili, scandisce il ministro dell'Economia Saccomanni che si dice pronto a lasciare l'incarico. L'ora dei veti e degli ultimatum è finito, sentenzia invece il premier "forzando" così la maggioranza ad una verifica politica. Non parlamentare. Non almeno per il momento. Manon per questo, fanno trapelare da Palazzo Chigi, senza conseguenze.

L'allarme di Saccomanni gridato al Corriere della Sera, non ha colto di sorpresa Letta che del resto quelle argomentazioni le sta ripetendo da giorni. Ma non per questo lo hanno lasciato indifferente. Di prima mattina, a poche ore dalla partenza per una visita ufficiale in Canada e Stati Uniti, ha preso il telefono e ha chiamato 'Fabrizio manifestandogli tutta la propria solidarietà, "vicinanza e piena sintonia."

La determinazione ad andare avanti si accompagna all'assoluta fermezza che intende opporre a veti, ricatti e minacce - assicura a Saccomanni - mettendo dunque sul tavolo non solo il destino di un ministro, ma quello di tutto il governo perchè nella continua ed estenuante lotta tra falchi e colombe, è il ragionamento che fa un alto esponente dell'esecutivo, "alla fine il rischio è che l'abbiano vinta gli avvoltoi."

E se sul banco degli imputati i principali indiziati sono gli esponenti del Pdl, non possono però sentirsi immuni dalla reprimenda di Letta nemmeno i Dem. Al di là di Renzi che in piena campagna congressuale non manca occasione per criticarlo, il premier non distingue gli attacchi subiti dal colore di chi le pronuncia.

«La partita è una sola e anche se i giocatori portano magliette di colori diversi, la porta in cui segnare è comunque la stessa», si affida ad una metafora calcistica un ministro che ricorda anche cosa c'è in gioco: entro una settimana si deve trovare un miliardo per evitare l'aumento dell'Iva (cara sia al Pd che al Pdl); entro il 15 ottobre fare un altro decreto di accompagnamento alla legge di stabilità per correggere lo sforamento e poi nel corso dell'anno vanno trovati altri 4,5 miliardi per la seconda rata dell'Imu, le missioni e la cassa integrazione: in tutto 5,5 miliardi." E i soldi, avverte ancora, "non si trovano facendo a gara a chi fa la voce più grossa o, peggio, intestandosi la cacciata di Saccomanni."

Certo, il premier, conta in un rasserenamento del clima nella speranza che il suo di aut aut possa aver fatto breccia tra i tanti litiganti. Ma come detto appena pochi giorni fa a Napolitano, al governo lui resterà solo se potrà continuare a lavorare. E se non riuscirà a spazzare via le resistenze, e solo se queste dovessero diventare insuperabili paralizzando l'Esecutivo, chiamerà l'ultimo giro.



Il ministro Saccomanni e il premier Enrico Letta

Caos sul congresso. Il premier chiama il segretario; i renziani avvertono: «Non ci fermerete»

Epifani rassicura: «La data non cambia»

Il presidente della Toscana Rossi ipotizza un ticket con Cuperlo segretario e il sindaco candidato premier

di ALESSANDRA CHINI

ROMA - Si apre un'altra settimana complicata per il Pd. Gli strascichi dell'Assemblea che ha segnato il flop dell'intesa sulle modifiche allo Statuto si fanno sentire e il clima resta teso. I renziani continuano a sospettare che ci sia una parte del partito che vuole bloccare il congresso.

In vista della direzione di venerdì prossimo, comunque, il segretario Guglielmo Epifani manda segnali rassicuranti e ribadisce che la data dell'8 dicembre, fissata per le primarie nazionali, "non cambierà" e in direzione "si chiuderanno tutte le questioni" compresa quella dell'automatismo segretario-candidato premier sulla quale in assemblea è saltato il banco. Epifani in mattinata ha ricevuto anche una telefonata da Enrico Letta, nella quale il premier gli ha ribadito di volersi tenere fuori dal dibattito congressuale anche per agevolare la possibilità di arrivare a una soluzione condivisa.



Guglielmo Epifani

Ma dall'area vicina al sindaco rottamatore persistono i sospetti, non tanto o non solo sull'ala bersaniana, ma proprio su quella vicina al premier sotto accusa anche per aver bloccato ieri un tentativo di mediazione in extremis sulle regole.

Oggi si tornerà a riunire la commissione congresso che dovrà provare a stendere una bozza di regolamento da proporre, poi, in direzione venerdì. E sarà quello il vero banco di prova per la tenuta del partito. «Sarà in direzione - sottolinea Lorenzo Guerini, componente della commissione congresso di area renziana - che ciascuno si prenderà le sue responsabilità in ordine alla volontà di attuare quanto è stato deciso in Assemblea e cioè di svolgere il congresso l'8 dicembre o non svolgerlo, perchè l'alternativa vera è questa.» Ma è l'avvertimento che arriva dall'area del sindaco rottamatore con Andrea Marcucci, «il vecchio gruppo dirigente del Pd non riuscirà a fermare le primarie.»

Renzi, che, almeno per ieri, sceglie di non commentare l'Assemblea di sabato ("oggi faccio il sindaco..."), resta intanto osservato speciale dall'area governativa del Pd che mantiene una certa preoccupazione per i suoi affondi a Letta (a partire da quello di ieri sullo sforamento del 3%).

Ma, almeno nella partita su data e regole del congresso, il sindaco di Firenze può contare su un'intesa con l'altro principale candidato alla segreteria, Gianni Cuperlo (e dunque con dalemiani e giovani turchi), che ha sottolineato a caldo subito dopo l'Assemblea che la data dell'8 dicembre va rispettata. Tra i due anche ieri è andato in onda il fair play nonostante le impostazioni politiche totalmente diverse. E non manca chi arriva a ipotizzare un ticket tra i due. «Io - dice il presidente della regione Toscana Enrico Rossi, supporter dell'ultimo segretario della Figc - vedo Cuperlo segretario del partito e Renzi candidato alle primarie per la presidenza del Consiglio, quando torneremo alle urne con una nuova legge elettorale.»

Servono almeno 6 miliardi per far quadrare i conti

ROMA - Il rientro del deficit nel tetto del 3% è l'emergenza. La priorità. Ma la "missione impossibile" del ministro Fabrizio Saccomanni e dei tecnici del Tesoro "vale" molto di più del miliardo e 500-700 milioni necessari per rispettare l'impegno preso con l'Europa. Una missione che "costa" almeno 6 miliardi e che non può prescindere da un chiarimento politico nella maggioranza per individuare gli obiettivi raggiungibili, all'interno della parola data a Bruxelles. I conti, del resto, sono presto fatti: serve 1 miliardo per evitare l'aumento dell'Iva; 2,4 miliardi per la seconda rata dell'Imu; 500 milioni per intervenire ancora sulla Cig in deroga; circa 400 milioni per rifinanziare le missioni all'estero. Cui si aggiunge, appunto, il miliardo e 600-700 mila euro per l'abbassamento del deficit. E senza menzionare l'annunciato intervento di riduzione del cuneo fiscale, la monetizzazione del quale appare oggi difficile da stimare in quanto è in funzione della portata del taglio che si vorrà effettuare. Nonostante il presidente del Consiglio si sia dimostrato fiducioso («i margini per soluzioni di politica economica ci sono»), il compito di Saccomanni appare dunque più che in salita. Per il titolare di via XX Settembre poi, il mantenimento sotto controllo di deficit e debito trascende i dettami europei e il rigore dell'ex banchiere centrale. Il ministro - fanno sapere ambienti dell'Economia - guarda con grande attenzione alle ricadute dirette che i conti pubblici possono avere sui servizi sociali per i cittadini.

Sui due esborsi maggiori, la seconda rata Imu e lo stop all'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare il prossimo 1 ottobre, è intanto piena bagarre politica, nonostante sia Pd che Pdl siano contro l'aumento.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Il giorno delle Primarie

Marcello Pittella alle 23 e 30 si proclama vincitore, a mezzanotte fa lo stesso Lacorazza

Scontro vero anche sulla vittoria



di SALVATORE SANTORO

POTENZA - Ha vinto il caos. Ha vinto Pittella. No ha vinto Lacorazza. Così si è andato avanti per ore. Ad ogni modo contro pronostico. Non era preventivabile. Il testa a testa non era nei calcoli dei big. Fino all'ultimo a vincere è stata l'incertezza. Tanto che alle 23 e 30 nel comitato di Pittella già si festeggiava mentre dal quartier generale di Lacorazza parlavano di un loro vantaggio nell'ordine dei 200 - 300 voti. Un mistero, visto che si parla di squadre elettorali molto esperte. Poi le cose hanno continuato a mutare. Con il comitato di Lacorazza che ha iniziato a festeggiare "timidamente" passata mezzanotte.

Insomma le Primarie del centrosinistra di Basilicata diventano un giallo che si risolverà forse solo nella notte. La comunicazione ufficiale del Partito democratico non è stata diffusa. Pare che dopo mezzanotte avendo riscontrato dei problemi nella trasmissione dei vari dati dai seggi alla sede centrale sia ricominciato il conteggi dei vari verbali ufficiali.

Insomma è caos. Perchè è chiaro che le polemiche non finiranno. In un caso o nell'altro. L'ultimo dato comunque vedeva Lacorazza in testa per 300 voti. Ad ogni modo il vincitore sarà decreto solo dopo il riconteggio e la comunicazione ufficiale del Pd lucano. Tutti gli altri dati che pure sono circolati sulle bacheche di Fb non hanno valore.

Ovviamente il clima è teso. Non è scontato nulla. Ad ogni modo sono stati circa 55 mila i votanti che hanno portato ognuno due euro a testa. Le Primarie del centrosinistra per la scelta del candidato governatore di Basilicata dal punto di vista dell'affluenza sono state un "successone".

Stracciati i precedenti per le Parlamentarie di capodanno e quelle per la scelta del premier dell'autunno scorso. In pratica un lucano su 10 ieri si è recato ai seggi. Meglio, a livello di partecipazione, solo nel 2009 quando si sceglieva il segretario regionale e poi nel 2007 alle Primarie fondative del Pd quando andarono a votare oltre 70 mila lucani.

Questi i numeri del voto. Partecipazione che però è stata favorita da moltissimi elettori non di centrosinistra. La cronaca di giornata raccontava di tanti volti noti del centrodestra che in diversi comuni lucani si sono recat al voto con i due euro.

Insomma un caos. Peggio non poteva andare. Sorridono gli avversari storici del Pd di Basilicata che vedono orizzonti di gloria nemmeno sperati. Comunque è stato uno spoglio al cardiopalma. Comune su Comune. Voto su voto. Almeno dal punto di vista dei numeri sono state Primarie vere. Verissime. Sui "metodi" sicuramente nelle prossime ore ci saranno code polemiche.

La radiografia del voto è complessa da leggere. Di certo nella squadra dei big che "doveva" sostenere Piero Lacorazza qualcosa non ha funzionato.

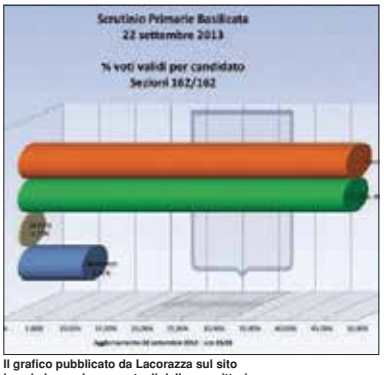
A Matera per esempio c'è stata una debacle di Bubbico, Adduce e Santochirico a favore del terzetto Antezza, Viti Braia. A Matera città infatti ha prevalso Pittella con oltre 900 voti. A Potenza città ha invece vinto Lacorazza con quasi 400 voti. Nel Materano però ha prevalso Lacorazza. Nel Potentino meglio Pittella soprattutto nella zona sud. Ha vinto il presidente della provincia anche in roccaforti come Pignola ma non con le percentuali schiacciacianti che si attendevano. Bene Lacorazza nei centri strategici di De Filippo mentre un pò meno bene nei comuni governati da sempre dagli ex diessini. Insomma il pataracchio è servito.

s.santoro@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI UFFICIOSI ORE 00.15 PRESI DAL SITO WWW.PIEROLACORAZZA.IT





Il grafico pubblicato da Lacorazza sul sito in cui ci sono le percentuali della sua vittoria

AFFLUENZA PRIMARIE BASILICATA E PROVINCIA

Primarie Candidato Presidente Regione (Coalizione Centrosinistra)

2013 → BASILICATA: 55.000 (circa)
PROV. PZ: 39.000 (circa)
PROV. MT: 12.464

Parlamentarie (Pd+ Sel)

2012 DICEMBRE → BASILICATA: 29.102
PROV. PZ: 18.710
PROV. MT: 10.392

Primarie Premiership 1° turno (Coalizione Centrosinistra)

2012 NOVEMBRE → BASILICATA: 45.437
PROV. PZ: 31.363
PROV. MT:14.704

Primarie Segreteria Pd

2009 → BASILICATA: 66.647
PROV. PZ: 43.989
PROV. MT: 22.658

Primarie Segreteria Pd

2007 → BASILICATA: 72.369
PROV. PZ: 21.966
PROV. MT: 50.403

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 23 settembre 2013

Lo spoglio e l'attesa nei quartieri generali di presidente e assessore







Marcello Pittella e Piero Lacorazza mentre votano





Piero Lacorazza e i fratelli Pittella nei rispettivi comitati. In Basso il segretario De Filippo nella sede del partito

di MARIATERESA LABANCA

POTENZA - I due quartieri generali sono entrambi a Potenza, dislocati a pochi chilometri l'uno dall'altro, ma immersi in un clima completamente diverso. Alle 21 e 30, i dati sono ancora molto parziali, ma si capisce che la sfida sarà un testa a testa all'ultima scheda: si preannuncia una buona performance per il vicepresidente della Giunta, meno buona per il presidente della Provincia che dalla sua ha la gran parte del partito.

In via del Gallitello, Marcello Pittella arriva sorridente e rilassato intorno alle 20 e 30, quando sono stati già scrutinati quattro piccoli comuni: è in testa, anche se di poco e la squadra di giovani che raccoglie i dati, numero dopo numero, gli conferma la buona tenuta, anche nei seggi più difficili come quelli di Potenza.



Il fratello, l'eurodeputato Gianni, lo segue di qualche minuto. Invita a non cantare vittoria, nonostante le buone previsioni: è ancora troppo presto, bisogna attendere fino all'ultima scheda. E soprattutto la chiusura nei comuni più grandi che alla fine faranno la differenza, rispetto a un risultato che continua a mantenersi molto oscillante per tutta la serata. Lo stacco tra i due candidati non arriva mai ai mille voti.

Con gli occhi fissi sullo schermo che proietta i numeri nei vari paesi ci sono i consiglieri Falotico, Vita e Mollica. C'è grande entusiasmo, gli applausi scattano alla lettura dei dati di comuni come Campomaggiore e Guardia Perticara. Pittella va bene anche in Val d'Agri. Buoni i risultati pure di comuni come Pignola e Tito, dove ci si attendeva la sconfitta: Lacorazza è in vantaggio ma di poco. Il vero "botto" però lo si aspetta dall'area sud della Basilicata, a cominciare da Lauria, il paese dell'assessore alle Attività produttive.

A Poggio Tre Galli, vicino a Parco mondo, un lungo porticato separa il comitato del presidente della Provincia da quello del deputato Folino. Alle 21 e 30 sono entrambi aperti, il parlamentare di Pietrapertosa fa la spola tra l'interno e l'esterno dove il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero raccoglie i risultati al telefono. Dall'altra parte Lacorazza segue i risultati, aggiornamento dopo aggiornamento, chiuso in una stanza insieme al fratello Gianni e pochissimi altri del suo staff. All'ingresso del comitato, invece, il "mago" dei calcoli elettorali, Gabriele Di Mauro, una squadra di circa trenta sostenitori a cui, qualche minuto dopo, si aggiungerà anche il sindaco di Melfi e segretario dei socialisti, Livio Valvano. L'aria è dimessa. Piero Lacorazza, alle 21 e 45 è in testa, ma di poco, meno di quello che ci si attendeva.

Segue, invece, dalla sede del Pd di rione Chianghetta, dove è al lavoro la macchina della raccolta dati del partito, il governatore e neo segretario del partito, Vito De Filippo che in mattina sarebbe stato protagonista anche di un disguido al seggio del Don Bosco. Recatosi alle urne senza certificato elettorale, gli è stato impedito di votare. Sua moglie è dovuta tornare a casa per recuperare il documento e solo dopo, il presidente, ha potuto esprimere la sua preferenza. Ma in serata la sua Sant'Arcangelo gli dà ragione del lavoro fatto: Lacorazza è in testa, rispetto allo sfidante, di oltre 300 voti.

Un'attesa segnata dalla tensione per un incredibile testa a testa tra i due candidati democratici, con la piena consapevolezza che solo con l'ultima scheda arriverà il verdetto ufficiale.

m.labanca@luedi.it

L'INTERVENTO

Vorrei desideri di Basilicata

di PAOLO ALBANO

Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore (Matteo 6,19)

Vorrei, vorrei, vorrei, quante volte abbiamo detto "vorrei". Ma i desideri sono il nostro patrimonio pensante e quando si sprecano niente è più come prima, ci indeboliamo e perdiamo lo scatto lucido che serve per raggiungere solo ciò che vale la pena.

Per questo la girandola delle parole sprecate mi chiede di dedicare un "vorrei", una sola cantilena di "vorrei", alla mia terra, solo per lei ci sono desideri da lanciare perché lì è il deposito dell'anima, lì è il nostro patrimonio, lì è il nostro cuore.

Vorrei che la mia terra sia un regalo ancora da scartare, nessuno sa che cosa c'è dentro. Veramente.

Vorrei che ci fossero donne e uomini, e giovani e vecchi che si ricordassero che cosa significhi amare il proprio luogo e la fila delle case con la chiesa, la piazza, il comune che fanno un borgo.

Vorrei che i lucani si sporcassero le mani per rivoltare le zolle e mettere in mostra una terra nuova.

Vorrei il miracolo del cambiamento, quello che consegna nuovi inizi, nuove parole, nuovi significati.

Vorrei conoscere dei narratori, i profeti di un popolo che non rifiuta i doni, che segue la via tracciata e difficile, che ascolti e immagini il suo luogo che si trasforma.

Vorrei che ascolto e immaginazione, ragione e passione, sguardi e profumi, mischiassero le loro lettere per sapere la nostra terra come deve essere.

Vorrei , con la narrazione della Basilicata in corpo, rifornirmi di speranza ed essere risoluto nella resistenza alla pochezza.

Vorrei che gli accattoni di potere stiano alla larga, che i ladri di sogni vengano messi in una stanza fino a quando un… sogno non si realizzerà.

Vorrei per l'ipocrita il silenzio, per il mediocre la vergogna, per l'egoista l'allontanamento, per chi non ama, lo specchio che si macchia e mostra appena l'ombra di sé.

Vorrei un guastafeste che si aggira e che rimette le righe in un campo e spalanca le finestre alle passioni, e pulisce gli scantinati.

E vorrei che il futuro sia di un contadino, un impiegato, un fabbro, uno studente, un ricercatore, un operaio, un dirigente, una mamma, un padre, una figlia e un figlio, un fratello, un giornalista, di un venditore di cianfrusaglie, di uno scrittore, un bambino, di un idraulico e un pittore, di un ingegnere e un muratore, di un barcaiolo, di un prete e un muezzin, di un ballerino e un attore, di un amico. E tutti spendono i loro talenti.

E vorrei, vorrei assai un nuovo Mezzogiorno con il cuore in Basilicata e con bellezza e tenerezza che lo rendono inquieto.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Il giorno delle Primarie

A Matera prende forma il ribaltone
Oltre 4000 votanti nel capoluogo

Pittella-Antezza: è blitz

Maxi vittoria in tutta quanta la provincia. Lacorazza affonda tra i Sassi

di ANTONELLA CIERVO e PIERO QUARTO

UN ribaltone in piana regola. Sul filo di lana a livello regionale, chiaro a Matera città e anche in provincia. Le primarie del Partito Democratico nella città di Matera danno ragione a Marcello Pittella e al suo principale alleato Maria Antezza. Luca Braia prudente nel corso della votazione non nasconde la soddisfazione per un risultato che matura con sempre maggiore concretezza man mano che arrivano i dati. Matera non tradisce sotto l'aspetto della partecipazione con 4284 votanti che riempiono per dodici ore la Palestra del XXI Settembre, in particolare gli ultimi novanta minuti, come in una partita di calcio, sono i più intensi perchè la gente arriva in gran numero e lo spazio in palestra diventa sostanzialmente inesistente. Alle 20 in punto, pur con piccole difficoltà, le porte della palestra vengono chiuse e la gente all'interno può tranquillamente esercitare il proprio rito del voto alle primarie. Si finisce alla spicciolata con l'ultima sezione che chiude alle 21.40 con moltissima gente in coda.

Gruppi di cinesi non parlano italiano ma votano

Così iniziano le procedure di voto nelle diverse sezioni e subito la sensazione è che Pittella sia decisamente avanti. A metà scrutinio ci sono oltre quattrocento voti di vantaggio che aumentano con il passare del tempo.

Alla fine prevale Pittella, 2208 voti contro i 1296 di Lacorazza, i 590 di Benedetto e i 29 di Niko Somma. Un risultato chiaro ed evidente che non ammette dubbi e considerazioni di sorta. Alla fine con la maggior parte dei Comuni chiusi anche in provincia il trend è lo stesso. I votanti sono 12.464. A prevalere con 5696 è Pittella che sopravanza di 1802 voti Lacorazza a 3894. Benedetto terzo a 2712 e 39 per Niko Somma. Numeri non ancora ufficiali ma che segnano chiaramente l'andamento del voto nel materano.

La vittoria di Pittella appare chiara oltre che alquanto larga. Non si ferma tra l'altro a Matera. Pian piano dai Comuni, soprattutto piccoli emerge che Pittella ha la meglio anche a San Giorgio e Grassano, Tursi e Aliano, Garaguso e poi un super exploit a Pisticci e Montalbano. Mentre Lacorazza vince facilmente a Nova Siri e Tricarico e anche Montescaglioso insieme a Colobraro e con ottimi riscontri che arrivano anche da Policoro e Stigliano. E' la fascia jonica il principale motivo di soddisfazione di Lacorazza.

Pittella prevale per 1800 voti nel Materano

Nel corso della giornata molta la tranquillità dei contendenti. Piero Lacorazza fa capolino a Matera nel primo pomeriggio, si trattiene per un paio d'ore.

Stringe mani e parla con molti dei dirigenti del Pd: «sono tranquillo, c'è una grande partecipazione. Il risultato? Vediamo». Non si sbilancia, conferma di aver girato diverse tappe nella sua giornata elettorale chiusa ancora a Potenza. Le ultime ore di voto vedono alzarsi l'affluenza fino ai picchi del recente passato. Con presenze anche a sorprese e alcune infiltrazioni del centrodestra.

Il VOTO - Assomiglia ad una strategia militare. L'attacco viene sferrato dal primo gruppo, poi segue un altro tentativo per espugnare il fronte nemico, infine il colpo finale. E' accaduto ieri alle primarie dl Pd, a Matera. Quello che all'inizio era sembrato un fenomeno folcloristico si è trasformato con il passare dei minuti in un chiaro, evidente tentativo di inquinare il voto. Alcuni gruppi di cittadini asiatici, infatti, si sono presentati al seggio per votare il loro candidato come governatore della Basilicata, in rappresentanza del Pd. Il regolamento del voto prevede che vengano ammessi alle urne i cittadini stranieri che siano in possesso di documento che ne accerti l'identità e di regolare permesso di soggiorno. In alcuni casi sarebbero state segnalate delle incongruenze ma fa specie, soprattutto, il fatto che mai prima d'ora gli asiatici che vivono in città hanno mai preso parte a iniziative politico amministrative e, cosa ancora più evidente, molti di coloro che si sono recati alla palestra dello stadio XXI settembre, non parlavano italiano dunque, difficilmente sarebbero stati in grado di comprendere con chiarezza quale dei candidati era quello al quale esprimere la propria preferenza.

Lo stesso tentativo, questa volta ripetuto dopo alcune ore, ha riguardato un altro gruppo asiatico (questa volta solo quattro persone) tra i quali, secondo uno degli scrutatori, c'era una persona che aveva già votato al mattino. Inutili le osservazioni di alcuni dei loro "accompagnatori" che con discrezione fino a quale momento si erano tenuti a distanza. Medesimo tentativo era stato effettuato nel pomeriggio con alcuni cittadini rumeni che, alle prime avvisaglie di contestazioni, hanno preferito girare i tacchi e andare via. Infine è toccato ad alcuni extracomunitari (questa volta accompagnati, sempre a distanza, da una sola persona, ndr.) che in fila, hanno atteso il loro turno e dato il voto all'esponente politico che più li rappresenta. Il loro arrivo, a poco meno di un'ora dalla chiusura del seggio, non è passato inosservato ed è stato al centro di un acceso colloquio fra il loro chaperon e un consigliere comunale, concluso ovviamente con l'autorizzazione al voto.

p.quarto@luedi.it





Due cinesi si apprestano a votare. E' stato questo il vero fenomeno delle primarie del Pd di ieri

AL SEGGIO



Il sindaco Salvatore Adduce

Il voto del sindaco Adduce

IL SINDACO di Matera, Salvatore Adduce, all'uscita dalla cabina elettorale. Ha appena dato il suo voto a Piero Lacorazza nelle Primarie svoltasi ieri per la scelta del candidato di centrosinistra alle prossime Regionali. Il primo cittadino è giunto di prima mattina, sorridente, al seggio elettorale: nei giorni scorsi - dopo che era sfumata la possibilità di una sua candidatura -, aveva apertamente dichiarato che avrebbe sostenuto il presidente della Provincia di Potenza ("contribuendo a un'ampia convergenza sul suo nome), nella corsa a governatore della Basilicata.

LA GIORNATA

Stampelle e badanti Tutto vale per le urne

MATERA - NEI giardini vicino allo stadio, su una panchina, è seduto un uomo. Indossa un giubbotto imbottito per proteggersi dal vento autunnale che si è alzato.

Lo sguardo vaga tra quelle aiuole. Quegli occhi sono i più onesti che si possano incrociare nel corso di una delle giornate più buie del centrosinistra materano. A pochi metri, all'interno della palestra abitualmente usata per le partite di volley, si gioca il braccio di ferro più duro degli ultimi tempi: quello delle primarie del Pd per la corsa alla carica di governatore della Regione, a novembre. Vale tutto, pur di portare a casa un voto. E così arrivano anziani con il deambulatore, con le stampelle, accompagnati dalla badante di turno, perfino sulla sedia a rotelle. A votare vengono chiamati addirittura cittadini che nelle stesse ore avrebbero dovuto essere ad un matrimonio. Lo dimostra l'abito in chiffon blue con pailettes in tinta e i capelli freschi di parrucchiere che una signora sfoggia mentre, di corsa, entra nel seggio allestito nella palestra dello stadio XXI settembre, vota e , sempre di corsa, scappa in auto verso il banchetto che l'attende.

Le primarie, a Matera, hanno dimostrato che la politica del voto scambiato è ancora viva, in forma, e che trova ancora terreno fertile sul quale muoversi.

Non è difficile comprendere cosa, ancora una volta, varrà il sacrificio di alcune della domenica pur di raggiungere il seggio e "aiutare" un candidato.

Ieri è stata la domenica dei lunghi coltelli

I primi votanti erano arrivati addirittura un quarto d'ora prima dell'apertura dei seggi, ieri mattina alle 8, gli ultimi hanno tentato di entrare (e qualcuno c'è anche riuscito, ndr.) alle 20 quando la porta d'ingresso della struttura sportiva è stata chiusa.

Nel mezzo, la domenica dei lunghi coltelli con pacche sulle spalle e sorrisi per sindaco, assessori, candidati, amici e parenti, a denti stretti, strategie, telefonate, commenti sottovoce.

Un'idea diversa della politica, da quella che in queste settimane è stata sbandierata a ogni pie' sospinto. Nulla che abbia a che fare con valori di eguaglianza e solidarietà.

Il vecchio, abusato, metodo del "do ut des" a Matera ha ancora un suo valore che fa pesare il suo significato in queste occasioni.

A poco serve lo sguardo attonito di quei pochi (una decina) che nei valori della sinistra credono ancora e che osservano i crocicchi interni ed esterni che circondano l'area del voto e contribuiscono all'accerchiamento degli indecisi o al promemoria dell'ultimo minuto per chi sa già quale croce mettere nella solitudine della cabina.

Nel "colore" della giornata entrano anche alcuni cittadini che, uscendo dal seggio, hanno raggiunto il loro consigliere comunale di riferimento e ad alta voce, orgogliosi, l'hanno rassicurato dicendo: «Abbiamo fatto il nostro dovere».

a.ciervo@luedi.it

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 23 settembre 2013

Lettere al Quotidiano

GIUSTIZIA RIFORMA DA RESPINGERE

di FRANCESCO BOCHICCHIO

LA riforma della Giustizia che si vuol fare sull'onda del caso Berlusconi è da respingere immediatamente e senza dialogo in quanto è un tentativo di assicurare la punibilità ai potenti (per alcuni a partire da Berlusconi, per altri più subdolamente da dopo Berlusconi) e di tagliare le unghie alla Magistratura troppo indipendente. Ma anche a sinistra e da settori illuminati si parla di tale riforma e quindi occorre reprimere lo sdegno e ragionare pacatamente. Ci si lamenta (anche da parte di Pisapia) di un giustizialismo che è frutto di pura invenzione, vale a dire di un giustizialismo opposto ad un garantismo, valore irrinunciabile della sinistra. Il garantismo non è discussione: ma la difesa del garantismo e la condanna del giustizialismo sono emerse nel momento in cui la Magistratura ha comunicato ad indagare sui potenti economici e politici: per questi, l'essenza del garantismo, vale a dire la necessità di prova estremamente rigorosa, con assoluzione in caso di dubbio, non è in discussione e non è in pericolo in quanto i reati economici e istituzionali sono assistiti da prova documentale, per cui il rigore è assicurato. Il rifiuto del giustizialismo e il garantismo sono quindi utilizzati in modo del tutto improprio, per assicurare l'impunità e quindi per distruggere i principi fondamentali dello Stato di diritto che a parole si vuole difendere. Su questo piano, i garantisti non hanno nulla da dire: invece di tacere, avvertono che i documenti vengono distorti da interpretazioni audaci, che rispondono ad un'interpretazione antagonistica del "diritto eguale" per mostrare le contraddizioni del capitalismo e preparare la strada per la rivoluzione, ciò secondo l'impostazione espressa da Magistratura Democratica negli anni '70 (a conclusioni così estreme arriva solo Pietro Ostellino, ma non è difficile ravvisare il filo logico anche in altri, financo in Pisapia, sia pur teoricamente sostenitore a suo tempo del diritto antagonistico). Non si vuole entrare nel merito delle forzature palesi contenute in tale impostazione, che ricollegano alla situazione attuale posizioni di un tempo in cui vi era scontro radicale ed un tentativo di trasformazione rivoluzionaria che adesso manca, e che dimenticano che la contraddizione tra eguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale risponde alla Costituzione italiana, art. 3, 2° comma, ed è quindi ben suscettibile di una lettura riformista e non rivoluzionaria, checché ne dica Ostellino, molto aggressivo sul punto ma evidentemente tale da travisare i principi fondamentali dello Stato di diritto. Quello che preme rilevare è che la lettura forzata dei documenti è suscettibile di essere agevolmente contrastata, mostrando le evidenti (eventuali) forzature: ma quando la vera critica consiste in strumenti processuali atti ad impedire le prove documentali, relative a conti esteri ed a altri passaggi di ricchezze, è evidente che si tratta non di critica di lettura forzata ma di tentativo di bloccare le indagini scomode. E non è un caso che Pisapia arrivi a criticare le indagini della Magistratura da Tangentopoli in poi in quanto tendenti ad imporre una visione morale ed etica: qui l'equivoco è palese, in quanto molti reati sono palesi e in alcuni casi non sono stati negati nemmeno dagli interessati (Craxi innanzitutto), e quindi non vi è alcun moralismo ma si tratta di nient'altro che applicazione del diritto ai potenti. Presumibilmente, il ragionamento sottostante alla presa di posizione di Pisapia è che alla politica spetti un po' di discrezionalità anche di fronte alla legge e quindi che questa si debba applicare con dei filtri. Determinata sinistra, un tempo rivoluzionaria ed ora riformista, pensa ancora che la politica debba avere il sopravvento sul diritto. Certe impostazioni della parte meno vitale del marxismo e leniniste vengono rivitalizzate adesso che la rivoluzione viene abbandonata e quindi vanno a braccetto con il singolare liberalismo italiano. Il ragionamento è viziato del tutto e non merita commento: la prevalenza della politica sul diritto è anche un falso problema in quanto i Magistrati applicano la legge fatta dai politici ed evidentemente l'impostazione qui criticata intende mettere in discussione l'eguaglianza formale vale a dire l'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge, che dovrebbe essere comune sia al liberalismo sia alla sinistra riformista. L'impunità dei potenti non ha alcuna giustificazione. La riforma della Giustizia che si vuol fare è quindi improponibile: sia ben chiaro, certezza del diritto e garantismo vanno salvaguardati e sviluppati, e quindi occorre realizzare un sensibile miglioramento della legislazione, adesso pessima e caotica e frammentaria, con una sua riconduzione a testi unici. Ma non solo: la Magistratura va dotata di mezzi: ma certamente il miglioramento deve essere anche interno alla Magistratura, ed in particolare devono essere impedite forme di autoreferenzialità, mediante forme di separazione tra Giudici di primo grado e Giudici di appello, tra Giudici che valutano in via di urgenza e Giudici del reclamo, tra Giudici che emettono provvedimenti restrittivi della libertà personali e Giudici del riesame: ed ancora, una responsabilizzazione della Magistratura è necessaria, ma non in via civile, il che vorrebbe dire impedire "in limine" l'assunzione di provvedimenti coraggiosi e contro potenti vista l'entità del risarcimento, bensì mediante un miglioramento ed un'effettività della responsabilità disciplinare. Infine l'obbligatorietà dell'azione penale non è priva di aspetti di velleitarismo nel momento in cui la scarsità di mezzi rende inevitabile una certa forma di selezione, ma certamente non va abolita e nemmeno limitata bensì, affatto al contrario, va semplicemente controllato il suo esercizio. In definitiva, La riforma della Giustizia è necessaria, ma per migliorare, dall'esterno e dall'interno, la Magistratura, non per punirla ed impedirle di essere autonoma.

SCUOLA: LE REGOLE CAMBIATE DURANTE IL GIOCO

di FRANCO CIMINO

SE la scuola italiana è ridotta nelle drammatiche condizioni in cui si trova (farne un quadro riassuntivo impegnerebbe tutto l'articolo) è colpa dei ministri della Pubblica Istruzione. E' vero anche che grave colpa è dei governi che hanno varato i loro decreti, dei Parlamenti che li hanno trasformati in leggi, delle forze politiche

che non si sono occupate di scuola, università, ricerca scientifica, formazione e, più in generale, di cultura. E dei sindacati che hanno venduto tutto il mondo della istruzione pubblica a interessi contrattuali d'altri campi e anche alla propria ignoranza sul ruolo strategico che le istituzioni scolastiche rivestono in qualsiasi progetto di sviluppo economico e di crescita civile del nostro Paese. E' vero altresì che buona responsabilità la portano le famiglie, che, non sapendo utilizzare i famosi decreti delegati dei primi anni settanta, hanno finito col delegare ancora tutto a una scuola che non si rinnova e sulla quale si è provato a scaricare l'inavvertito peso della propria crisi.

E' vero, ancora, che i giovani non sono estranei a quanto è accaduto nel luogo più necessario alla costruzione del futuro e di un mondo nuovo. Essi, infatti, nelle varie fasi delle lotte giovanili, si sono occupati della scuola in modo spesso volte strumentale: alla politica nella esplosione dell'ideologismo più sfrenato e in conseguenza alla crisi delle ideologie e dei partiti di massa. Strumentale alla crisi stessa del mondo giovanile, quando spente le luci sulle buone intuizioni degli anni fine sessanta-metà dei settanta, essi hanno creduto di contestare la scuola in quanto tale e qualche provvedimento isolato privo del necessario approfondimento, e non invece il ruolo marginale nel quale essa viene mantenuta a vantaggio del permanere dello status quo del potere. Infine, grandi colpe ricadono sulla Chiesa, che, per mantenere i propri privilegi, economici più che culturali, ha lasciato morire la scuola italiana. Tutta la scuola italiana, privata compresa. La quale, per egoismo e ignoranza, non ha saputo contribuire alla edificazione di un sano sistema scolastico in cui istruzione pubblica e privata, insieme e unitariamente, concorrono al pieno compimento del principio costituzionale della libertà della formazione e dell'acquisizione dei saperi. Tutti questi soggetti sono responsabili della rovina di cui sopra e di quella, conseguentemente, delle giovani generazioni. Ma i ministri del ramo, insieme e singolarmente, lo sono di più. E di una responsabilità che per nulla si attenua dinanzi a cotanta condivisione. I portatori della



responsabilità di governo, in gran numero, sono estranei alla scuola. Nella vita, se non hanno fatto solo politica, si sono occupati d'altro. Avendo frequentato poco, per gli impegni di lavoro, la loro stessa famiglia, non conoscono i giovani e non avendo mai insegnato nulla non sanno cosa sia insegnare. Essendo lontani dalle aule, non conoscono lo spazio speciale in cui i ragazzi si muovono tra inquietudini, dolori, speranze, sogni, amori, curiosità, rabbia, istinto, quiete, voglia di sapere e dei saperi, amicizia e conflittualità, gelosie e altruismo. E paura di tutto sopra le tante fragilità. E speranza per tutto, sopra i sogni delle notti, quando queste li fanno dormire. E se non conoscono i giovani, né l'aula e neppure la cattedra, non sanno che fatica di Dio e dei santi occorre fare per salire, e restarci, sulla cattedra. E quanto di più ce ne voglia per ascoltarli e capirli, questi ragazzi. E per parlargli di loro e del mondo, unitamente alle cose dei libri e a quelle dei programmi ben scritti. E' perché non capiscono e sono lontani dalla scuola, che i ministri per la scuola sono odiati dai protagonisti della stessa. Questa tendenza sembrava potersi invertire con la nomina del nuovo ministro. E' donna. E' giovane. Vive di e nella scuola.

Finalmente, ciò che ci voleva. L'unico difetto: l'appartenenza a un governo senza chiara maggioranza, la debolezza dello stesso, la breve vita cui sarebbe destinato, ovvero il continuo scricchiolare davanti a un muover di foglie. Pertanto, la riforma complessiva dell'istruzione, quell'impalcatura nuova di cui ha urgente bisogno il nostro sistema formativo, non si potrà avere. Ed è meglio che non ci provi. Tuttavia, il suo poco apparire e ancor meno parlare, diversamente dai suoi predecessori che hanno parlato e "videato" quotidianamente, faceva ritenere che il ministro stesse pensando e studiando, così che presto potesse offrirci un minimo di progetto modulato sull'attuale emergenza.

E invece l'abbiamo vista agire confusamente per due volte nello stesso ambito, quello dei test per l'ammissione alle facoltà sanitarie. La prima volta a giugno, per riaprire i termini di iscrizione agli stessi. La seconda volta, oggi, in pieno svolgimento del concorso, perché di pubblico concorso si tratta, per decretare che i bonus studenti diplomati sono annullati con decorrenza immediata. Sono atti odiosi, perché: 1) decretano la fine del diritto. E questo nel momento in cui a Berlusconi, giustamente, si contesta la sua pretesa di opporsi alla legge e di cancellare la sua applicazione nei casi che lo riguardano Se è il Governo a cambiare in corso di partita le regole, non solo si mette in discussione lo Stato di diritto, ma si offre a chiunque l'alibi di non riconoscere le decisioni che gli si impongono sul terreno della legalità e del rispetto delle norme. Il ministro non può non sapere che questo suo decreto scatenerà decine di migliaia di ricorsi alla giustizia amministrativa, che non può non accoglierli tutti, sconvolgendo le graduatorie che si formeranno e ritardando l'inizio dei corsi universitari. E che ministro è quello che porta migliaia di famiglie in tribunale, costringendole a sborsare il doppio dei quattrini che hanno già pagato per preparare i figli ai test. E che donna è quella che non si cura delle aspirazioni e delle paure dei ragazzi che partecipano a un concorso assurdo, al quale hanno partecipato alle condizioni note.

E che politico è colei che confusamente getta tra i banchi delle superiori il concetto che sia inutile studiare molto per conseguire voti alti, se il dopo diploma è uguale per tutti e il suo valore culturale sarà indipendente dal valore dei meriti acquisiti con gli studi. Tuttavia, se anche questa confusa visione dei criteri di selezione e dei meriti la si volesse applicare a tutti i costi, non sarebbe più giusto e opportuno che i ragazzi siano informati prima? Sempre che non si voglia abrogare lo strumento di concorsi di ammissione sulla base di test che mortificano l'intelligenza dei giovani e frustrano le loro più sentite vocazioni. Il Governo ha presentato il complesso dei suoi provvedimenti, e i quattrocento milioni di euro che li finanziano, come una sorte di inversione di tendenza nella politica per la scuola. Io credo che sarà una nuova perdita di risorse e un nuovo costoso spot elettorale, che non modificherà per nulla la situazione. E comunque, nessuna riforma risulterà credibile se le regole verranno sempre sottoposte ai capricci di chi ci governa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TROPPI INCENDI A POLICORO COSA SI NASCONDE DIETRO?

di CASIMIRO SANTARCANGELO

ORMAI da troppo tempo non c'è settimana che Policoro non sia marchiato da incendi dolosi, roghi a volte spudorati, con tracce a dir poco evidenti come riscontrate per l'incendio della pineta.

Ed oggi alle spalle dell'ex zuccherificio il pronto intervento dei Vigili del fuoco unitamente a quello degli uomini del Commissariato di Polizia di Policoro e i Carabinieri ha evitato che l'ennesimo incendio prendesse dimensioni più grandi e gravi per la cittadina ionica.

La colonna di fumo, ben visibile dalla Statale 106 Jonica, altezza Scanzano, ha allertato la cittadina. Il focolaio è stata la presenza di sterpaglie e plastica, tant'è che puzza e fumo presupponevano il peggio per la popolazione e l'ambiente. Sebbene dalle primissime ricostruzioni non è esclusa la natura dolosa, a Policoro ultimamente sono troppi gli incendi sui quali sulla maggior parte incombe un silenzio inquietante e le piste investigative plausibili a parere dell'Ugl possono essere svariate: l'agire indisturbato di uno o più piromani, oppure siamo di fronte ad incendi per intimidire, per estorcere e assicurarsi un lavoro, usando ben collaudati metodi mafiosi.

Nel caso si tratti di piromani, la possibilità che questi incendiari possano fare un passo falso è concreta. Policoro sta attraversando un periodo disturbato su tal senso, nel giro di pochi giorni troppi, tanti sono gli episodi di focolai che vengono consumati in un paese che offre tantissimo tra bellezza, natura, sviluppo, ambiente- Ma la domanda nasce spontanea: perché tutto questo? Cosa si nasconde dietro?

Nell'esprimere vicinanza al sindaco Leone, riteniamo che per tutti è necessario tutelare il nostro territorio sia per ragioni naturalistiche che di incolumità pubblica. Se la grave crisi economica della Regione Basilicata ha comportato una inevitabile riduzione dei finanziamenti per le attività antincendio, non è giustificabile che troppo spesso casi estremi come incendi dolosi e non, o deturpamenti del patrimonio, minino la serenità di cittadini e l'integrità dell'ambiente, di qui un appello a tutte le forze dell'ordine e a noi cittadini affinché si difenda anche e soprattutto l'ambiente perché è bene di tutti

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Venerdì 20 settembre 2013





Gianni Fabbris, tra i promotori della Primavera Lucana

Perché i fischi a De Filippo

Il documento dei contestatori: «Non vogliamo costruire confronto»

«Signor De Filippo, non è nostro interesse costruire con lei un dialogo o un confronto. Gli anni del suo mandato parlano al posto suo. La condotta del suo partito parla al posto suo. E dunque abbiamo tutte le risposte che cerchiamo rispetto a quanto è stato fatto. Rispetto al futuro, non abbiamo intenzione di porre domande perché farlo significherebbe entrare nel campo minato della demagogia e delle promesse. E non abbiamo intenzione di riconoscerle alcuna autorevolezza. Perché non ci sentiamo "onorati" di averla qui».

Aldilà di facili strumentalizzazione e machiavelliche deformazioni, questo è stato il benvenuto riservato al signor De Filippo in occasione dell'incontro tenutosi lunedì sera a Tramutola.

Affermazioni che danno chiaramente la misura della frattura che ormai separa la politica dalla gente comune e i suoi problemi. Una frattura che mai come questa volta ha vinto il muro dell'indifferenza e dell'angoscia per esplodere con fragore di fronte a chi è ritenuto (non da solo) responsabile della condizione in cui versa la nostra Regione. La paura, la sudditanza, la reticenza hanno improvvisamente (e forse finalmente) cessato di essere quegli argini di contenimento all'interno del quale si muoveva una massa perennemente in attesa. Speranzosa. Docile. Donne e uomini, ragazze e ragazzi non più spaventati di offendere il grande Re guardandolo negli occhi ma fieri e pieni delle proprie ragioni, lucani che non solo hanno alzato la testa ma che addirittura hanno "offeso" lo stesso Re non credendo alle sue promesse, non ridendo alle sue battute, mettendo in discussione le sue spesso forvianti e sibilline risposte. Questo è successo lunedì sera a Tramutola. Uno scontro tra la politica e i reali problemi di una terra ferma e ferita, lacerata alla vista dei propri figli che la abbandonano per una scelta che non hanno mai potuto compiere.



La contestazione rivolta a De Filippo a Tramutola

Lavoro. Onestà. Responsabilità. Verità. Questo è stato chiesto al sig. De Filippo. Questo è stato chiesto a chi per otto anni ha ricoperto il ruolo di presidente della Regione Basilicata. Otto anni nel corso dei quali i livelli occupazionali sono precipitati, raggiungendo percentuali spaventose soprattutto tra le giovani generazioni. Otto anni nel corso dei quali proprio chi era deputato alla difesa dei nostri interessi, ha violentato l'orgoglio e deturpato il nome di una Regione con condotte vergognose e immorali, tanto da determinare lo scioglimento del Consiglio Regionale. Otto anni nel corso dei quali verità troppo scomode sono state taciute e nascoste, invece di essere denunciate con tutta quella forza che anima (o che dovrebbe animare) chi si mette a servizio della collettività.

Non c'è stato tempo né spazio per le promesse. La sensazione avvertita all'interno di una biblioteca colma di gente, è che qualcosa si sia rotto, spezzato. La sensazione è che quel vincolo di sudditanza costruito nei confronti di questa terra attraverso anni di potere assoluto, abbia subito un duro attacco. Un attacco più o meno inaspettato, ma che di sicuro ha rivelato tutta l'estemporaneità di un sistema rettosi per decenni sulla paura, sulla riverenza e sul silenzio.

Non più sguardi bassi ma teste alte che, rivolgendosi all'uomo prima che al politico, hanno preteso (senza successo) le scuse. Per gli errori commessi. Per le promesse non mantenute. Per le ferite inferte a questa terra.

Non ci sono stati né vincitori né vinti. Tantomeno successi o insuccessi. Soltanto la chiara e netta consapevolezza che cambiare è possibile. Insieme e con coraggio. Senza più compromessi. A testa alta e col rinnovato orgoglio di sentirsi chiamare Lucani.

L'INTERVENTO

«Siamo dentro il centrosinistra ma alle primarie promuoveremo pubblicamente l'astensione»

OGGI avere contezza e consapevolezza del senso di disorientamento, di totale disillusione, di rabbia e di distacco nei confronti della politica odierna, inefficace per la risoluzione seria di problematiche regionali, è il minimo punto di partenza che un gruppo politico ha il dovere di dimostrare in questa fase. Qualcuno forse non è riuscito ancora a misurare veramente la profondità di questo disagio, ma anche solo per sentito dire si adegua sventolando la volontà di cambiare rotta. La domanda che ci poniamo è: basta semplicemente essere consapevoli di tutto ciò? È sufficiente vincere la rabbia con razionalità verso scelte più ponderate? Evidentemente no, a maggior ragione se invece di mettere in campo una sterzata netta si continua per lo stesso percorso fatto di accordi tra pochi. Non basta chiedere rivoluzioni di metodo e forma, invocare discontinuità se poi con i fatti si sostiene il progetto della totale continuità con il passato. Si rischia di ottenere poi solo brutte figure e risultati nulli noti a tutti.

Ricordando insieme ci torna in mente come fu Speranza a lanciare il concetto di discontinuità all'indomani dello scandalo Fenice: purtroppo e indipendentemente da lui non seguirono i fatti, uscì Restaino ed entrarono Viti ed altri portandoci tristemente a scontrinopoli. Da lì le dimissioni di Vito De Filippo da governatore della Basilicata che oggi ci conducono alle prossime primarie del 22 settembre. L'appuntamento è di quelli straordinari, quelle date che l'uomo ha pensato per suggellare grandi giornate come l'alba di nuove ere di rinascita e riscatto. Era l'occasione da non sprecare non più per desiderare un cambiamento, ma per attuarlo in partenza, scrivere una metamorfosi totale come introduzione senza prometterla solo come epilogo, poiché la fiducia della popolazione basata solo sulle parole è allo stremo.



Marcello Pittella uno dei candidati alle primarie ma il documento del comitato non fa sconti a nessuno all'interno del Pd

Non dobbiamo certo ricordare noi che i "grandi elettori" di Piero Lacorazza erano pronti fino al giorno prima di riunirsi a sfidarsi all'ultimo sangue mettendo troppo spesso da parte i programmi. Per adesso il primo risultato è la sorpresa De Filippo segretario Regionale a lunghi tratti inspiegabile per tempistica e modalità; non è nostro esclusivo compito ricordare che Marcello Pittella ha raccolto la sfida accettando "grandi elettori", poi in gran parte passati nell'altra squadra, forse più affascinati da una potenziale novità vincitrice che da temi e programmi.

Non tocca solo a noi prendere in considerazione pubblicamente che certe candidature minori e ben localizzate potrebbero essere sponate da una logica di disturbo alla grande sfida, riuscendo anche a tramutare spudoratamente sedi private in urne pubbliche e imparziali, e in conclusione indignarci per il trattamento riservato ad un alto rappresentate come Gianpaolo D'Andrea scaricato in un batter d'occhio. La difficoltà più grande però deriva dal dover condividere e sponsorizzare progetti e candidature nate lontane dal cuore dei movimenti politici, dalle località, dalle soluzioni proposte dal basso per risolvere i problemi del territorio, ma partorite nelle sedi centrali dei partiti politici alla presenza di pochi e singoli rappresentati cittadini aumentando così la distanza tra popolazione e politica. In particolar modo è riluttante immaginare il materano e la fascia metapontina come il perenne sobborgo dove reclutare soldati senza poi prendere ne a cuore problematiche e potenzialità.

Confermiamo di riconoscerci ancora nel Pd o nel centrosinistra, di volerlo sostenere negli appuntamenti ufficiali, ma questo non ci vieta di sollevare pubblicamente e con veemenza rispettosa il nostro dissenso. Proprio perché non ci stiamo a lotte tra correnti e al piccolo cabotaggio decidiamo di non votare nè di sostenere nessuno alle prossime primarie del centrosinistra per la scelta del candidato governatore, strumento di partecipazione si ma così costruito svuotato dei suoi passaggi fondamentali. Decidiamo di astenerci ora che è possibile farlo, di dichiararlo preliminarmente e di cercare di coinvolgere tutti quelli che si rivedono nel nostro pensiero per dimostrare che non siamo soli. Proveremo a raccogliere le firme di tutti coloro che avrebbero voluto esprimere la loro preferenza ma che non hanno riconosciuto in nessuno dei percorsi la giusta via da imboccare.

Domenica 22 saremo presenti anche noi pubblicamente con un banchetto. Sappiamo già che andremo incontro a critiche, ad essere definiti come qualunquisti e superficiali; noi invece riteniamo che una scelta del genere in questa fase porti con se un profondo messaggio culturale e politico per il quale chiediamo rispetto. Astenersi e invitare all'astensione sì ma per poi sottoscrivere immediatamente un tracciato alternativo e fattivo partendo dalla nostra comunità, che sia allo stesso tempo il primo mattone di un disegno coeso da proporre nei prossimi anni e nelle prossime sfide. Non crediamo certo di poter cambiare in un colpo solo l'intero sistema lucano, ma vogliamo far capire ai nostri concittadini e compagni di militanza che l'unico modo per iniziare la ripresa è quello di dare la possibilità a tutti di scegliere prima e insieme i propri rappresentati. Ci mettiamo in gioco con una scelta che sappiamo potrebbe avere degli effetti negativi, in grado di ritorcersi contro i nostri intenti; ma è il momento del coraggio e non siamo preoccupati di questo.

Coordinamento di tesserati simpatizzanti, dirigenti del centrosinistra del Pd e dei Giovani democratici

questo punto bisognerà quantomeno attendere le mosse della corazzata Pd.

In ogni caso questa forza indipendente sta cominciano a coagulare attorno ad un programma e va alla ricerca di un candidato che sia di rottura rispetto alle stagioni politiche precedenti. Insomma, le intenzioni ci sono tutte per cercare la strada della competizione elettorale ma non si tratta di una semplice opposizione. Inutile dire che la forza politica in formazione ha ancora bisogno di sostegno da parte di ulteriori realtà. Non si esclude quindi una ulteriore alleanza.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 23 settembre 2013

Petrolio: la Ola chiede una valutazione d'impatto ambientale sul pozzo nell'area del centro oli

«Chiarezza sul Gorgoglione 1»

«Potrebbe essere utilizzato per reiniettare nel suolo acque di strato»

LA Total ha chiesto il rilascio del nulla osta idrogeologico sui lavori di «ristrutturazione ed allineamento del piazzale di postazione per la perforazione del pozzo petrolifero "Gorgoglione 1" al fine di consentire il montaggio dell'impianto di perforazione e la realizzazione delle attrezzature di supporto».

Lo ha reso noto la Ola dopo la pubblicazione dell'avviso pubblico relativo sul sito del comune di Corleto Perticara. Le opere rientrano nell'ambito del progetto Tempa Rossa per la produzione di idrocarburi nella Valle del Sauro. I termini fissati dal comune di Corleto Perticara per presentare osservazioni scadono tra 15 gg, ovvero il prossimo 4 ottobre.

Il rischio: «potenziale interferenza con le falde nell'area



La trivellazione di un pozzo della concessione Tempa Rossa - Gorgoglione

E' prevista tra l'altro la realizzazione di vasche per lo smaltimento di acque. La Ola ricorda che il pozzo Gorgoglione 1 è situato nel perimetro del costruendo centro olio di Corleto Perticara. Nell'ambito delle osservazioni prodotte per il rilascio del parere Via – evidenzia ancora la Ola – si esprimevano «non poche perplessità per il fatto che esso è inglobato all'interno del perimetro del Centro olio di Corleto Perticara. Una circostanza, questa – continuava la nota della Ola – che rende ulteriormente rischiose le attività di lavorazione presso il centro olio di greggio, gas naturale e Gpl a causa dei possibili incidenti anche per la presenza del pozzo Gorgoglione 1».

Gli ambientalisti spiegano che si tratta di osservazioni «per ben due volte non tenute in conto dalla Regione, nonostante l'intervento del difensore civico regionale al quale si era rivolta». Il rischio sarebbe dunque quello che, «trattandosi di attività work over, quindi non assoggettabile a Valutazione di Impatto Ambientale, in assenza di piani ingegneristici noti relativi al pozzo, esso possa essere utilizzato come pozzo di reinezione delle acque di strato e di lavorazione del centro olio di Corleto Perticara, o altro scopo, non verificandone prioritariamente, l'inquinamento potenziale delle falde idriche e l'interferenza ed impatto con il centro olio»

La Ola in proposito chiede chiarimenti agli uffici competenti del dipartimento ambiente della regione Basilicata. In particolare si chiede di conoscere la finalità del pozzo (pozzo esplorativo, di produzione petrolio, pozzo di reinezione o altro). «Finalità che non è ininfluente sulla sua ubicazione all'interno del perimetro del costruendo centro olio e per la potenziale interferenza con gli acquiferi presenti nell'area». Inoltre chiede che il progetto di riperforazione del pozzo Gorgoglione 1 venga sottoposto a procedura VIA al fine di escludere la sua localizzazione nel sito attuale.

L'inchiesta sui nipoti di Acquedotto lucano spa

Ugl fa ricorso al prefetto



La sede di Al spa di Potenza

IN riferimento alla vicenda delle assunzioni in Acquedotto Lucano l'Ugl chiederà udienza al Prefetto di Potenza. Lo annunciano i segretari Ugl Giovanni Tancredi e Giuseppe Giordano.

«All'Ugl – si legge in una nota – preme sapere se le persone indagate hanno sempre rispettato la normativa vigente. Tifiamo affinché le procedure e le norme siano verificate, senza condizionamenti esterni». Continuano Tancredi e Giordano.

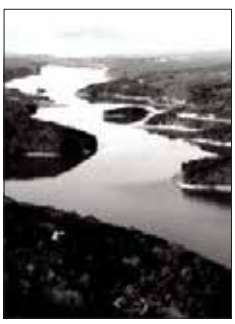
I segretari dell'Ugl Basilicata, Giovanni Tancredi, Luigi D'Amico e Giuseppe Giordano intervengono poi sui crediti vantati dalle imprese che eseguono i lavori di realizzazione allacci idrici, fognari e di pronto intervento per Acquedotto Lucano.

«I pochi acconti ed i modesti importi ricevuti dalle imprese non hanno impedito la drammatica riduzione del personale e il ritardo insostenibile nel pagamento delle retribuzioni ai sempre meno dipendenti residui».

«L'Ugl ritiene che i tempi siano maturi per un intervento deciso del Presidente della Giunta regionale, Vito De Filippo, quale rappresentante del socio principale di AqL, nonché organo istituzionale che ha dirette responsabilità sulle nomine del consiglio d'Amministrazione dell'ente».

IL CASO PERTUSILLO

Bolognetti torna in Tribunale «Su di me un mare di bugie»





Maurizio Bolognetti, a sinistra il Pertusillo

«SONO colpevole di aver divulgato analisi che avrebbero dovuto essere pubbliche e sono colpevole di aver divulgato analisi che ho pagato e commissionato alla Biosan di Vasto per smentire il mare di bugie che nel gennaio del 2010 mi venne vomitato addosso». E' quanto dichiara il Segretario dei Radicali Lucani Maurizio Bolognetti in merito all'udienza prevista per oggi sulla vicenda Pertusillo.

«Servirà ricordare – aggiunge Bolognetti – che l'art. 5 comma C della Convenzione di Aarhus prevede che "in caso di minaccia imminente per la salute umana o per l'ambiente, imputabile ad attività umane o dovuta a cause naturali siano diffuse immediatamente e senza indugio tutte le informazioni in possesso delle autorità pubbliche che consentano a chiunque possa esserne colpito di adottare le misure atte a prevenire o limitare i danni derivanti da tale minaccia". Servirà ricordare che nell'art. 3 ter del Codice dell'Ambiente si afferma che "la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private"».

«Nel gennaio del 2010 – afferma Bolognetti -ho provato a nutrire la mia fame di conoscenza e di verità. Con senso di responsabilità ho avvertito le autorità e le massime istituzioni lucane di un pericolo poco presunto e assai concreto. Quella denuncia fu accolta dal rumoroso silenzio dei tanti che oggi, in prossimità del voto, dichiarano».

5 STELLE

La graduatoria dei rimborsi Liuzzi e Petrocelli a metà

LA deputata Mirella Liuzzi 2426 euro. Il senatore Vito Petrocelli, invece, 4321.

Sono i soldi dei rimborsi per spese di ufficio e collaboratori dichiarati a maggio dai due parlamentari lucani del Movimento 5 Stelle.

Tutto è stato pubblicato on line sul sito www.beppegrillo.it, in ragione della trasparenza invocata da Beppe Grillo così alla fine è emerso che ognuno ha fatto come meglio ha creduto con una disparità su cui si sono accese già polemiche in mezza Italia. Nella graduatoria relativa ai risparmiatori Mirella Liuzzi si è quindi classificata al ventunesimo posto su settantasette deputati, dove l'ultimo è l'abruzzese Daniele De Grosso con oltre novemila euro di rimborsi. In Senato invece nono posto per Petrocelli mentre in fondo alla classifica c'è il campano Bartolomeo Pepe che si è fatto rimborsare quasi 10mila 500 euro.



Vito Petrocelli



Mirella Liuzzi

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745

Potenza

il Quotidiano Lunedì 23 settembre 2013

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309

Leonardo Martinelli della parrocchia di Santa Maria spiega le buone pratiche adottate

Fare rete per donare di più

Ristoratori e titolari di negozi potrebbero contribuire a non spercare cibo

«QUELLO che facciamo é tanto ma non basta, si potrebbe fare molto di più». Se solo ipermercati, alimentari o ristoratori si mettessero insieme e ci fossero più volontari disposti a dare una mano. Leonardo Martinelli, della parrocchia di Santa Maria, spera pertanto che l'appello lanciato qualche giorno fa da "Il Quotidiano della Basilicata" ai vari esercenti del settore a fare rete per ostacolare lo spreco di cibo e fare qualcosa di concreto per i più bisognosi, sia accolto da più persone. dopo una piccola indagine, infatti, era emerso che anche a Potenza, in linea con le altre città italiane e i paesi occidentali in genere, si sprecano enormi quantità di cibo, specialmente in bar, ristoranti, pub e pizzerie.

In tanti, intervistati, hanno dichiarato di gettare gli avanzi nella pattumiera o di darli a cani e gatti. Se Gambero Rosso ha dichiarato pubblicamente di voler in qualche modo aderire a una eventuale rete di esercenti, promossa da Il Quotidiano della Basilicata, che offra i resti dei pasti a chi un pasto non può permetterselo, la parrocchia di Santa Maria vuole diffondere la propria buona pratica al fine di ampliarla e perché no, esportarla. Da circa tre mesi il gruppo delle Vincenziane della Caritas diocesana raccoglie i prodotti in scadenza da un grande ipermercato della città per offrire la spesa a circa 60 famiglie potentine in difficoltà economiche, parrocchiali e non. Pasta, biscotti, salse, frutta, verdura, yogurt e surgelati. Mancano latte, olio e omogeinizzati, molto richiesti. ogni giorno Leonardo va a ritirarli e ogni giorno, a turnazione, le famiglie vanno a prendere la spesa in parrocchia.

«Per sopperire alla mancanza di determinati alimenti - dice Leonardo - ci vengono incontro gli altri parrocchiani, che la domenica dopo la messa portano qualcosa ma non é sufficiente. Ci siamo messi in contatto con qualche altro supermercato ma non é servito, almeno a oggi. se riusciamo a trovare qualche altro volontario forse possiamo almeno collaborare con un bar della città che si è detto disposto a darci ciò che avanza a fine serata,a chiusura». Sembra che anche altre parrocchie abbiano questo servizio. Ognuna un po' per conto proprio. Se solo si riuscisse a creare una catena, di solidarietà ma anche "umana", forse davvero in una piccola città come Potenza si potrebbero risolvere alcuni problemi, dalla riduzione dei rifiuti a quella del disagio sociale.

Anna Martino

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Leonardo Martinelli mentre prepara un pacco con viveri da donare a chi è in difficoltà. In basso i generi alimentari raccolti e che saranno poi distribuiti

ECCIDIO CEFALONIA

Orazio Petrucelli Domani cerimonia in Comune



DOMANI, alle 17, nella sala dell'Arco del Comune, si terrà una commemorazione ufficiale in onore dell'ufficiale dei carabinieri, Orazio Petrucelli che settant'anni morì nell' eccidio di Cefalonia. Questo gli valse la Medaglia d'oro al valore militare. Il Comune di Potenza su sollecitazione della Federazione provinciale del "Nastro azzurro" ha deciso di promuovere una commemorazione ufficiale presso la Sala dell'Arco del Comune di Potenza. Alla cerimonia interverrà il sindaco di Potenza, Santarsiero, il presidente del "Nastro Azzurro-Potenza", Rocco Galasso, Vincenzo d'Acunzo e Vincenzo Matessini. Sarà presente il nipote dell'illustre decorato, Orazio Petruccelli. Nel corso della serata verrà presentata un'iniziativa di una mostra d' arte che prevede la realizzazione dei ritratti di tutti e 22 i decorati con la Medaglia d'oro al valore militare della Basilicata, ad opera del Maestro Vincenzo d'Acunzo che, per l'occasione, presenterà il ritratto di Orazio Petruccelli.

FEMMINICIDIO

Poggio tre Galli, un giardino intitolato a Grazia Gioviale

IL Comune ha onorato la memoria di Grazia Gioviale, splendida diciottenne vittima di femminicidio, dedicandole il nuovo giardino di via dell'Unità d'Italia a Poggio tre Galli. La cerimonia si è tenuta nell'anfiteatro del vicino Parco dell'Europa Unita e ha visto la partecipazione dell'intera cittadinanza al fianco dei familiari della ragazza. Prima della cerimonia di intitolazione si è tenuto un dibattito per approfondire il tema del femminicidio con gli interventi, tra gli altri, di Maria Anna Fanelli, Consigliera di Parità alla Regione Basilicata, Emilia Simonetti, Rino Mele, docente all'Università degli Studi di Salerno e della sociologa Graziella Salvatore.





E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 23 settembre 2013

Rionero. Al Crob si è tenuta la due giorni "Riflessi di specchio" voluta da "Iris Basilicata onlus"

Cure sì, ma dal volto umano

Obiettivo far sì che le donne possano ritrovare se stesse e la propria immagine

RIONERO - Nell'immaginario comune, il luogo "ospedale" è da sempre associato a termini come "sofferenza" e "dolore". L'ospedale oggi non è più semplice luogo di malattia e sofferenza ma è diventato, nel corso del tempo, un luogo in cui la persona si trova al centro dell'intero sistema. Ed è quello che succede nell'Irccs Crob di Rionero dove, da diversi anni, vengono promossi interessanti progetti inerenti l'umanizzazione delle cure. Ma cos'è l'umanizzazione delle cure? L'umanizzazione delle cure è l'attenzione alla persona nella sua totalità, fatta di bisogni organici, psicologici e relazionali.

Spinti da queste nobili obiettivi, l'associazione di volontariato "Iris Basilicata onlus", con il supporto medico scientifico dell'Irccs Crob e la collaborazione con il reparto dermocosmetico della farmacia Papa, il 21 e il 22 settembre, ha dato vita al progetto "Riflessi di specchio", una due giorni dedicata alle pazienti e al personale femminile che opera all'Interno dell'Istituto affinché le donne colpite da alopecia a seguito di chemio o radio terapia, possano ritrovare la propria immagine di donna, mamma e moglie.

«L'Irccs Crob - afferma il Direttore generale Pasquale Francesco Amendola - rimane al fianco delle donne e prosegue il processo di umanizzazione delle cure l'intento di porre finalmente la persona al centro dell'assistenza, assicurandone la guarigione o il miglioramento della qualità della vita».





Al Crob la dimostrazione di come anche durante la chemio le donne possono e devono riappropriarsi di se stesse

Dello stesso avviso anche il Direttore sanitario Sergio Maria Molinari che ha aggiunto: «in un processo di umanizzazione delle cure, intendiamo promuovere anche la restituzione delle attività e delle occupazioni abituali di ogni paziente. Grazie al contributo dell'associazione Iris, proveremo ad infondere fiducia alle pazienti affinché non tralascino la normalità degli atti quotidiani».

Concetto base sul quale si fonda la nascita del progetto è che la cura non deve essere solo della malattia, ma della persona a tutto tondo.

A chiarirlo è Marisa Di Pierro, presidente dell'associazione "Iris di Basilicata": «i nostri progetti passati erano concentrati soltanto sulla promozione degli screening per la prevenzione dei tumori all'utero ed al seno. Con "Riflessi di specchio" cercheremo invece di avvicinarci alle donne colpite da alopecia tentando di donare loro benessere non solo fisico ma anche interiore perché per avere una vita normale è importante star bene con se stessi ma anche con la propria immagine».

Un progetto che però non nasce e muore in queste due giornate ma che avrà durata di almeno un anno: «abbiamo già programmato 12 appuntamenti della durata di due giorni, uno per ogni mese dell'anno. Nell'arco delle due giornate – conclude Di Pierro - formeremo delle nuove volontarie che continueranno a portare avanti il progetto e daremo la possibilità ad altre donne di poter incontrare professionisti del make up che daranno loro consigli su come affrontare al meglio l'apolecia».

Ospite d'onore della due giorni al femminile è stato Enrico Gambera, official make up artist Isa-Dora che insieme alla consulente della "Bottega della parrucca" hanno offerto consigli personalizzati con tecniche di trucco correttivo e setting della parrucca da utilizzare in base alle caratteristiche del volto. In questo primo appuntamento con "Riflessi di specchio", l'Istituto di ricerca ha anche ospitato l'interessante mostra fotografica "Donna è" che ha fatto da splendida cornice a questo evento. Presentata dall'associazione "Imago lucus", la mostra ha accolto gli scatti "di donna" dei fotografi Fabiana Belmonte, Antonio Bochicchio, Rocco Colucci, Rocco Carnevale, Raffaella Femia e Donato Palumbo, Antonio Schirò e Antonio Volonnino.

Andrea Gerardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venosa. L'assistenza prestata dalla Croce rossa italiana

Generi alimentari e vestiario agli immigrati di contrada Boreano

VENOSA - In contrada Boreano, la Croce rossa italiana, Comitato locale "Bradano", presieduto dal Commissario Sergio Labriola, con alcuni volontari, tra questi Lina Lopez, Vito Luongo e Antonio e Pasquale Granolla ha portato a termine l'assistenza sanitaria e la consegna di indumenti e viveri ai tanti migranti africani che da alcuni mesi occupano alcuni casolari a pochi chilometri da Venosa.

Quest'anno si calcola che siano giunti oltre mille africani, dall'Algeria, Costa D'Avorio, Ghana, Bourkina Faso, Sudan e Marocco in cerca di migliore fortuna, ma soprattutto di lavoro.

Il commissario della Croce rossa di Venosa, Sergio Labriola ha ringraziato i volontari che si sono prodigati in questi mesi per rendere meno faticoso il soggiorno di questi migranti, che avevano bisogno di qualsiasi aiuto.

La consegna di alcuni vestiti e di riso ha ridato quel sorriso (che non manca mai a questi migranti) e conforto necessario per andare avanti.

A fine mese, Boreano si spopolerà perché i migranti hanno raggiunto altri luoghi dove potranno lavorare.



I volontari della Croce rossa del comitato locale "Bradano" mentre distribuiscono generi alimentari e vestiti (foto in basso a sinistra) **agli immigrati di contrada Boreano**



Lorenzo Zolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALERNO-REGGIO

Chiusure alternate delle carreggiate



DA oggi e fino al prossimo 15 ottobre vi saranno chiusure alternate delle carreggiate nord e sud nel tratto dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria compreso tra gli svincoli di Padula e Lagonegro nord. A renderlo noto l' Anas specificando che «il provvedimento si rende necessario per consentire il completamento dei lavori di pavimentazione drenante sulle nuove carreggiate». Nella nota è anche sottolineato che «le attività si svolgeranno effettuando la chiusura alternata delle carreggiate, per tratti non superiori ai 5 chilometri. Il traffico sarà deviato sulla carreggiata non interessata dai lavori e predisposta a doppio senso di circolazione».

Potenza. Il progetto "Raee@scuola"

Rifiuti elettronici Ecco cosa bisogna fare per smaltirli



Baz testimonial del progetto "Raee@scuola"

POTENZA - Il capoluogo di regione è tra le 30 città che partecipa al progetto "Raee@scuola" sulla educazione ambientale, promosso da Anci e dal Centro di coordinamento Raee, a cura di Ancitel Energia e Ambiente e con il patrocinio del ministero dell'Ambiente.

L'iniziativa, che parte si concluderà il prossimo marzo, si propone di insegnare ai ragazzi come gestire e smaltire correttamente i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, attraverso materiale ludico-informativo che si avvale appunto della presenza di Baz, personaggio del mondo dello spettacolo reso celebre dalla trasmissione "Colorado Cafè". Lo stesso Baz sarà presente su tutto il materiale informativo che verrà distribuito nelle scuole, nonché protagonista di tre filmati realizzati a sostegno dell'iniziativa: «Penso sia stata un'idea intelligente quella di promuovere l'educazione dei ragazzini – afferma l'artista – perché è molto più efficace partire da loro che dagli adulti».

Dopo aver imparato cosa sono i Raee e a riconoscerne i diversi tipi, gli studenti saranno inoltre invitati a portare a scuola, da casa, le apparecchiature che non vengono più usate, che verranno ritirate dagli addetti del servizio igiene urbana e avviati al corretto smaltimento. A queste attività si affiancheranno anche due concorsi: "Fatti una foto Raee e vinci uno zaino super" sarà il titolo dell'iniziativa sul web, che premierà le foto degli alunni più creativi. Verranno poi assegnate 17 lavagne interattive multimediali alla scuola che, in ognuna delle 17 regioni incluse nel progetto, avrà raccolto il maggior quantitativo di Raee.

I futuri cittadini verranno inoltre informati "sui livelli ancora troppo bassi di raccolta Raee in Italia: quattro chilogrammi pro capite, contro i 10 di molti altri Paesi europei, nonché sulle giuste azioni per il corretto smaltimento, dato che ancora oggi un numero importante di rifiuti Raee segue percorsi non adeguati.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Matera

il Quotidiano Lunedì 23 settembre 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440



Primo bilancio dell'evento: tutti soddisfatti. Adduce: «Pensare e fare, i nostri non sono slogan»

Materadio guarda già al futuro

Sinibaldi e Verri: «Nel 2014 spazio a formazione e produzioni originali»

LA tre giorni di Materadio è appena terminata e già si guarda al futuro. E' il direttore di Radio 3, Marino Sinibaldi, ad annunciare – durante la conferenza stampa convocata dal Comune per fare un primo consuntivo - che il progetto partorito tre anni fa è maturo per entrare in una nuova fase e per stringere ulteriormente il legame con la città.

Riprendendo un tema lanciato da Paolo Verri, direttore del comitato Matera 2019, Sinibaldi spiega che – compatibilmente con il budget messo a disposizione dalla Rai – accanto alla tradizionale offerta radiofonica, ai dibattiti e ai concerti, saranno messe in cantiere produzioni originali e, soprattutto, avviati progetti formativi sui nuovi linguaggi della comunicazione e delle scienze. Idee che stanno particolarmente a cuore al sindaco Salvatore Adduce e a Verri, i quali puntano a rafforzare il rapporto con Radio 3 e ad estenderlo oltre l'annuale appuntamento settembrino. Sanno che il sostegno di un partner come quello Rai può giocare un ruolo non secondario nella partita per il titolo di capitale europea della cultura. E sia Adduce che Verri fanno notare come, in questi tre anni, Materadio sia cresciuta ("come un pane che lievita", ha detto il sindaco) assieme alla città. E parallelamente è aumentato l'impegno anche finanziario di Comune e Regione per l'iniziativa.

Sinibaldi, dal canto suo, ci tiene a sottolineare ("per non essere accusato di partigianeria") che Materadio è stata l'occasione per mettere sul tavolo un tema, la cultura, cruciale per tutto il Paese; un tema che, d'altra parte, la città dei Sassi condivide con gli altri centri italiani che si candidano a diventare capitale europea della cultura. "Ma la presenza del ministro Massimo Bray - aggiunge - ci ha aiutato a fare per tre giorni di Matera il centro nazionale della discussione sul rapporto tra città e cultura". Il direttore di Radio 3 ricorda anche le numerose iniziative di piazza promosse da Materadio: eventi musicali e teatrali (Sinibaldi cita, in particolare, il concerto dei Funk Off e la performance di Ascanio Celestini) che hanno registrato un successo significativo nonostante si trattasse di spettacoli non proprio di immediata accessibilità.

L'assessore comunale alla Cultura Alberto Giordano sottolinea la partecipazione delle associazioni all'iniziativa. "Il ministro Bray - afferma Giordano -, ci diceva ieri, a dimostrazione di quanto sia importante la cultura per il nostro Paese, che - nell'assumere la responsabilità del dicastero - ha constatato di persona che in Italia c'è una larghissima e qualificata offerta (e domanda) di prodotti intellettuali da parte dei giovani. Noi ne abbiamo avuto una prova lampante con Passaggio 2019, manifestazione d'apertura della tre giorni di Materadio. Un evento completamente gestito dall'associazionismo lucano che ha conquistato cittadini e turisti". E Adduce gongola: "Si parla sempre di fare...decreto del fare, governo del fare...L'errore è che si fa senza pensare. Da Matera viene una lezione che vale per tutti".







Da sinistra Alberto Giordano, Paolo Verri, Salvatore Adduce e Marino Sinibaldi (sotto durante il suo intervento). A sinistra Casa Cava (foto Cosimo Martemucci)

Cantone, Gravina e Bubbico

«Niente mafia, siamo civili»

"TRA le città del Mezzogiorno Matera rappresenta un unicum. Si tratta forse del solo centro nel quale il fenomeno della criminalità organizzata è praticamente assente. E quando, in passato, clan malavitosi (come i Basilischi) hanno tentato di prendere in mano il controllo degli affari della città, sono stati respinti. E' il segno che il territorio ha in sé gli anticorpi necessari a non essere aggredito da un male che in altre realtà del Sud rappresenta un cancro devastante che ha aggredito l'economia e la politica". Ad affermarlo, ieri mattina, nel corso della trasmissione dedicata da Materadio alla criminalità e alla cultura della legalità, non è uno qualsiasi ma Raffaele Cantone, il magistrato che come componente della Direzione distrettuale antimafia ha condotto minchieste sui Casalesi arrestando boss del calibro di Francesco Schiavone, detto Sandokan, e Francesco Bidognetti.

Al dibattito da Giorgio Zanchini, conduttore del programma Rai Radio 3 "Tutta la città ne parla" partecipavano Filippo Bubbico, viceministro degli Interni, e Celestina Gravina, procuratore capo della Repubblica di Matera. E proprio quest'ultima ha confermato, "dati alla mano", che la città (considerata la più sicura d'Italia) è immune dal fenomeno.



Raffaele Cantone durante il dibattito di Materadio

"E lo è - ha sostenuto assieme a Bubbico - perché Matera ha alle spalle una tradizione di cultura millenaria. Quando Roma era ancora in fasce Matera era già un centro abitato da migliaia di anni. E' questo tessuto civile ha una maglia fitta e solida attraverso la quale non è facile penetrare. I corpi estranei sono immediatamente isolati e riconosciuti. Come nel caso dei tentativi falliti negli anni scorsi".

A Bologna lo studio di uno scheletro del V secolo a.C.

Il gigante di Metaponto

METAPONTO - La catalogazione archeologica della necropoli di Pantanello, nella zona di Metaponto, la indica come sepoltura numero 336, ma per gli addetti ai lavori quella è semplicemente la "tomba del musicista", un mistero di 2500 anni fa.

Il curioso soprannome deriva dal rinvenimento, tra gli oggetti del corredo funebre, di un carapace di tartaruga, ideale cassa di risonanza per il barbitos, antico strumento musicale a corde simile alla lira. Il defunto era dunque un musicista? Le cose non sono così semplici. La sepoltura numero 336 nasconde, infatti, un secondo elemento del tutto singolare: i resti ossei rinvenuti appartengono a una persona senza dubbio straordinaria, sicuramente fuori dal comune.

Angela Bellia, assegnista di ricerca al Dipartimento di Beni culturali dell'Università di Bologna, li ha trasportati da Metaponto fino a Ravenna, dove saranno studiati grazie ad un accordo stipulato con la Soprintendenza della Basilicata. «All'interno della tomba - racconta la ricercatrice - è stato trovato lo scheletro ben conservato di un individuo adulto, tra i 40 e i 50 anni, vissuto a metà del V secolo avanti Cristo. L'aspetto singolare è che questa persona era alta più di un metro e settantacinque centimetri, circa venti centimetri in più rispetto alla media del tempo. Agli occhi dei suoi contemporanei doveva apparire come un "gigante". Alcuni archeologi americani, che hanno effettuato una prima analisi dei resti, hanno ipotizzato che la persona sepolta potesse essere affetta da acromegalia, una malattia del sistema endocrino derivata da una produzione eccessiva dell'ormone della crescita che nel tempo può anche risultare fatale. «Non sappiamo se l'acromegalia sia stata la causa della morte. - continua Angela Bellia - E' uno degli interrogativi a cui cercheremo di dare risposta».

A coordinare il lavoro sui resti ossei ci sarà Giorgio Gruppioni, noto per aver ricostruito il volto di Dante a partire dalle sue ossa e che, in questi mesi, è impegnato in uno studio sull'identità della Gioconda. «Abbiamo in programma un lavoro di ricerca approfondito sullo scheletro, che prevede scansioni, ricostruzioni digitali, analisi del materiale genetico», spiegano i ricercatori del suo team.



Gli studiosi bolognesi con lo scheletro straordinario ritrovato a Metaponto

L'obiettivo è cercare di ricostruire lo status della persona sepolta nella "tomba del musicista" e, in particolare, quale fosse il suo ruolo all'interno della società dell'epoca. «Le persone di statura elevata svolgevano funzioni di primo piano nel contesto sociale, erano spesso investite di un ruolo sacro», aggiunge Bellia. Che poteva spiccare ad esempio all'interno dei circoli orfico-pitagorici diffusisi nella regione dopo l'arrivo, nel VII secolo a.C., dei coloni greci responsabili della fondazione di Metaponto. Un ruolo di sacerdote o, comunque, di partecipante a riti sacri potrebbe in effetti spiegare la presenza del barbitos nella "tomba del musicista": la musica era parte fondamentale dei momenti conviviali legati alla ritualità e alla religiosità del tempo. Ma anche in questo caso, la conclusione non è così scontata. «L'acromegalia ha portato alla malformazione delle ossa delle mani. - spiega ancora la ricercatrice - Questo potrebbe aver reso difficile o addirittura impossibile suonare uno strumento musicale». Cosa ci faceva allora quel guscio di tartaruga tra gli oggetti del corredo funebre? Un altro interrogativo a cui i ricercatori di Ravenna dovranno cercare di dare risposta.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Speciale Spi-Cgil

Giornata di dibattito a Nova Siri sul welfare e le nuove prospettive della rivista sindacale

LiberEtà apre ai giovani

La crisi economica ha rivalutato il ruolo degli anziani come risorsa essenziale


La festa di LiberEtà nel 2012 ai Giardini d'Oriente di Nova Siri, dove ci fu una grande presenza di pensionati da tutta la regione

di ANTONIO CORRADO



NOVA SIRI - La crisi che ormai da sette anni domina lo scenario economico del Paese, ha determinato una straordinaria rivalutazione del ruolo dei pensionati, specie se ancora attivi, in quanto sostegno riconosciuto ed indiscutibile della famiglia, oppressa da disoccupazione e perdita di posti di lavoro. Per questa ragione, oggi più che mai, è necessario recuperare quel sano dialogo tra le generazioni, che fa bene al welfare ed all'economica.

Queste dinamiche non sono sfuggite ai promotori di "LiberEtà", l'ormai storico mensile del Sindacato pensionati italiani della Cgil, nato nel 1995 ed oggi sempre più punto di riferimento per migliaia di anziani.

Di questa osmosi generazionale, ma anche di migliori politiche attive per il cosiddetto Stao sociale, si parlerà stamane a Nova Siri, dove si ritroveranno circa 400 pensionati del Materano, protagonisti e spettatori di un dibattito con tante sfaccettature, tutte interessanti, anche e soprattutto alla vigilia del voto per il rinnovo del consiglio regionale.

Il Quotidiano ne ha parlato con il segretario generale dello Spi Cgil Matera, **Angelo Eustazio (nella foto qui a destra)**, toccando a volo d'aquila i principali temi, che saranno al centro del dibattito, a cui per la prima volta, parteciperà attivamente anche un cassintegrato, proprio al fine di rappresentare la condizione di un uomo ancora in età produttiva, costretto a barcamenarsi tra mille occupazioni, senza disdegnare l'aiuto del genitore pensionato.

«Vorremmo che la rivista parlasse sempre di più ai giovani e al mondo del lavoro in genere -ha spiegato Eustazio- questo perchè i pensionati, in questi sette anni, hanno svolto un ruolo nevralgico nella tenuta stessa del welfare. Questo nonostante il fatto che i pensionati hanno pagato direttamente la crisi, se si pensa che una pensione media di 1.100 euro mensili, nel biennio 2012-2013 è stata attaccata dal blocco della rivalutazione durante il governo Monti, per circa 1.500 euro. A questo si è aggiunta l'addizionale Irpef, che nei comuni è stata ridotta, a fronte di un notevole aumento dei prezzi dei beni di prima necessità.

Oggi -prosegue Eustazio- si dice che gli anziani rubano il futuro ai giovani, ma è vero esattamente il contrario; loro non sono un peso per la società, bensì una risorsa, soprattutto alla luce dell'allungamento delle aspettative di vita e del fatto che molti 65enni sono ancora attivi in lavori di pubblica utilità».

Tornando al blocco delle rivalutazioni pensionistiche, si apprende che scadrà a dicembre 2013, ma nessuno ne parla ancora. «Certo -spiega il segretario generale dello Spi- ecco perchè noi vorremmo che di fronte alle difficoltà economiche del Paese, il Governo non pensi di prorogare questo blocco, ecco perchè chiederemo al vice ministro dell'Interno, Filippo Bubbico, di intercedere presso Letta per scongiurarlo; anche la Regione in questo dovrà fare la sua parte. Poi occorre adeguare le pensioni basse (al di sotto della soglia limite di 700 euro ndr) con l'investimento di denaro fresco».

A livello regionale, quali sono le questioni nevralgiche? «C'è il caso dei disabili, che non sempre sono anziani; in Basilicata ce ne sono almeno 150mila giovani, a cui si aggiungono altri 300mila familiari che li devono assistere ed altri 150mila insegnanti di sostegno per le scuole. Tutte voci di bilancio da rimpinguare, la Regione deve fare investimenti integrativi per loro». Ed i Comuni? «In questi ultimi 30 anni sono progressivamente scomparsi i luoghi tradizionali della contrattazione, ovvero le grandi fabbriche, sostituiti dalle nostre piazze e dai nostri municipi, che spesso si devono far carico del peso della disoccupazione. Per questa ragione, servono politiche attive del lavoro anche nei comuni, attraverso l'allen-



Eustazio «I pensionati hanno sorretto le famiglie»



«La Regione ed i Comuni hanno un ruolo importante»

IL PROGRAMMA

Ci saranno un operaio e uno studente

Per la prima volta tutti protagonisti



La locandina dell'evento

NOVA SIRI - Si svolgerà stamane a Nova Siri, la decima edizione della "Festa regionale di LiberEtà", organizzata dallo Spi Cgil di Basilicata, alla quale sono attesi oltre 400 pensionati. Si parlerà anche della necessità di aprire il mensile dello Spi-Cgil al dialogo generazionale con i giovani e non solo. Quella di oggi, a partire dalle 9.30 presso il villaggio "Giardini d'oriente", non è solo una giornata di festa, ma si annuncia come un vero e proprio momento di riflessione. I tagli imposti dalle diverse manovre del governo Monti, la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, la mancata lotta all'evasione, la mancanza di idee chiare riguardo alla definizione di politiche industriali, la confusioni in materia di energia, non fanno altro che aggravare una situazione di crisi. I lavori saranno aperti dal saluto di **Luigi Maradei**, responsabile della Camera del lavoro di Nova Siri, e dal sindaco **Pino Santarcangelo**. Introdurrà Angelo Eustazio, responsabile provinciale, seguiranno gli interventi del sindaco di Matera, **Salvatore Adduce** e **Michele Carella**, operaio Nicoletti in mobilità; poi sarà la volta dello studente **Luigi Gravela**, **Marcella Conese**, segretaria Cdlt di Matera, **Filippo Bubbico**, vice ministro all'Interno; **Angiola Quinto**, segretario dello Spi-Cgil Matera, **Miriam Broglia**, amminstratore delegato di LiberEtà; **Beatrice Galasso**, segretario generale dello Spi Cgil Potenza e concluderà il segretario regionale **Bruno Raccio**.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 23 settembre 2013



IL MESSAGGIO

Bruno Raccio, segretario generale di Basilicata

«Incontriamo il territorio»

POTENZA - «Abbiamo voluto mettere insieme un gruppo importante di pensionati della Basilicata, distribuendo la nostra festa annuale in tre fasce territoriali, il Materano con Nova Siri ed il Potentino con Maratea ed un posto alle porte del capoluogo».

E' questo il progetto di Bruno Raccio, segretario regionale dello Spi-Cgil, che sintetizza così la concreta intenzione di "andare incontro" ai pensionati.

«Questo per tre motivi essenziali: - spiega Raccio al Quotidiano- Innanzitutto colmare le grandi distanze esistenti in questa regione, per fare in modo che la partecipazione dlla festa non sia un sacrificio per nessuno, nè per chi è vicino al luogo fisico dell'incontro, nè per chi si trova lontano.

Poi c'è la nostra intenzione di stimolare l'attenzione sulla nostra rivista, per la sua funzione di ponte. Quindi, il rapporto con i giovani è fondamentale per noi, perchè ogni mutamento della società moderna passa inevitabilmente per loro, che hanno sempre più bisogno di aiuto. Su questa scia si è orientata anche la nostra recente iniziativa di Cracovia, dove siamo andati proprio in compagnia di un gruppo di giovani, per far intendere loro il valore della storia dei lager e della deportazione nazista. Non dimentichiamo, infine, che c'è gente che non ha lavoro, ecco perchè a questa nostra festa di Nova Siri, abbiamo voluto dare la parola anche a un lavoratore in mobilità e ad uno studente, perchè la nostra rivista deve interloquire con loro.



Al centro Bruno Raccio

I pensionati di oggi -spiega ancora Raccio- sono in molti casi i progatonisti della ripresa nel secondo Dopoguerra. Anche allora si è registrata una depressione per molti versi simile a quella che siamo vivendo noi oggi. Per questa ragione, i pensionati possono indicare una strada utile per la ripresa, proprio come avvenne nel Dopoguerra, recuperando ciò che si sta perdendo, in termini di diritti e garanzie per il futuro.

In questo auspicabile dialogo intergenerazionale, LiberEtà si pone come un autentico media, un tramite per favorire il contatto attivo tra giovani ed anziani».

Un dialogo dal quale non si può assolutamente prescindere per ripensare seriamente al futuro di un Paese, che soffre ormai da sette lunghi anni una depressione progressiva e continua.

Qualcuno parla di una ripresa nel 2014, ma visti i presupposti e la continua emorragia di posti di lavoro, potrebbe essere l'ennesima pia illusione, almeno in Italia, visto che altrove in Europa si registrano importanti segnali di ripresa.

In questo, quindi, il ruolo dei pensionati, in termini di energia spendibile ma anche di bagaglio esperenziale, rappresenta un importante punto do partenza per le future politiche del welfare.

a.corrado@luedi.it

IL MENSILE

L'impegno di informare

Dal 1995 non solo festa

OGNI anno "LiberEtà" e lo Spi Cgil organizzano la Festa nazionale di "LiberEtà".

L'evento, di anno in anno, ha visto crescere intorno a sè l'entusiasmo e la partecipazione, diventando un appuntamento consolidato per l'organizzazione da quando nel 1994 a Desenzano del Garda si svolse la prima edizione.

Quella fu l'occasione per l'inizio di un "viaggio" ideale per conoscere culture, tradizioni e persone straordinarie. Ogni anno una nuova città: Desenzano, Alghero, Reggio Calabria, Spoleto, Mantova, Lecce, Senigallia, Ferrara, Firenze, Bormio, Siracusa, Torino, Arezzo, Modena, Taranto e Perugia. Un viaggio che proseguirà e il cui filo conduttore è il diritto all'informazione e i nuovi modi di comunicare: le nuove tecnologie, i linguaggi, le possibilità di accesso all'informazione e il suo ruolo sociale, cercando nel contempo di mettere in relazione tutto ciò con la condizione degli anziani.

Una rivista nata per collegare i pensionati ai grandi temi del Paese



Copertina di LiberEtà

Accanto a quella nazionale, inoltre, va ricordato che si svolgono numerose Feste di LiberEtà organizzate dalle varie strutture territoriali – regionali, provinciali e leghe – del sindacato dei pensionati della Cgil in ogni parte del paese.

Dalle tappe in giro per l'Italia agli incontri nelle regioni Una realtà che cresce

Incontri pubblici che coinvolgono sempre un'ampia platea di partecipanti, in cui vengono affrontate questioni quali la libertà d'informazione, la concentrazione dei mezzi d'informazione nelle mani di pochi soggetti, la sovrapposizione tra potere politico e potere mediatico, questioni che stanno mettendo in serio pericolo molti dei principi fondamentali della nostra democrazia. «Non limitiamoci, quindi, al sostantivo "festa" -si legge sul sito del mensile- e non lasciamoci indurre a pensare che questa si esaurisca in un'occasione di puro e semplice svago. Le feste di LiberEtà prevedono certo anche momenti di intrattenimento quali concerti, spettacoli teatrali o altro, ma si caratterizzano in particolare come momenti di confronto e dibattito sui temi che maggiormente stanno a cuore non soltanto ai pensionati e agli anziani, ma ai cittadini nel loro complesso.

Inoltre, per lo Spi e per LiberEtà le feste rappresentano il luogo per rapportarsi più direttamente con i propri attivisti, condividendo e affrontando insieme a loro i progetti, le aspettative, i problemi legati alla realizzazione e alla diffusione del giornale.

Le feste di LiberEtà, sono anche l'occasione per quanti vi partecipano di confrontarsi con le realtà territoriali che di volta in volta ospitano la manifestazione. E, viceversa, consentono a quelle stesse realtà di conoscere più approfonditamente non soltanto il giornale ma il sindacato dei pensionati della Cgil nel suo complesso. E si può affermare, a tale proposito, che le feste di LiberEtà sono ormai entrate nella cultura e nella tradizione dell'organizzazione e che queste vengono sempre più vissute come momenti di socialità e rapporto tra il sindacato dei pensionati e le comunità locali».

a.corrado@luedi.it

tamento del Patto di stabilità, perchè alla depressione economica spesso segue anche quella psicologica, con le conseguenze di amministratori aggrediti e addirittura uccisi da disoccupati senza più il controllo di sè. Noi proponiamo la istituzione di Centri d'ascolto nei municipi, dove personale specializzato possa venire incontro a queste persone, facendo da tramite con chi potrebbe aiutarle a lavorare, magari con impieghi di pubblica utilità. Nei comuni, poi, si rende sempre più necessario un coordinamento di forze dell'ordine, che argini il fenomeno dei furti e delle rapine, le quali vanno ulteriormente ad indebolire anziani e pensionati, privandoli della loro capacità di aiutare i figli. Serve maggiore videosorveglianza e presenza sul territorio. Servono momenti di aggregazione per gli anziani, che non si devono più chiudere in casa, ma devono poter usufruire di trasporti economici e funzionali. Noi stiamo dando un impulso alle cure termali, che rappresentano un buon momento aggregativo. Infine, il capitolo bollette, ma questo è un tema nazionale, perchè servono tariffe più eque e commisurate alle pensioni medie. Ma gli anziani possono essere anche un'occasione di lavoro per i giovani, che vanno formati all'assistenza qualificata, senza lasciare i pensionati in balìa di badanti che non parlano neppure l'italiano». Il sistema sanitario regionale funziona? «Non ci sono debiti ed è ancora prevalentemente pubblico, questo è un bene -conclude Eustazio- ma occorre investire meglio sugli ospedali distrettuali, avvicinando i servizi agli anziani. Oggi non ci sono servizi migliori, ma è semplicemente caduta la domanda perchè si preferisce non curarsi, anche per la freddezza del rapporto anziano-struttura sanitaria e per le liste d'attesa veramente insostenibili».

a.corrado@luedi.it

PRIMARIE

LA NOTTE DEL CENTROSINISTRA

GRANDE AFFLUENZA
A fronte della magra partecipazione alle parlamentarie del 30 dicembre scorso (29mila votanti) ieri alle urne in oltre 53mila

Testa a testa nella notte fra Lacorazza e Pittella

Voto su voto per scegliere il candidato presidente alla Regione



MIMMO SAMMARTINO

● Lacorazza-Pittella, testa a testa. Lo si temeva, lo si sapeva, la realtà ha confermato la previsione di una coalizione e un partito spaccati. È scontro all'ultimo voto per scegliere il candidato governatore del centrosinistra alle prossime elezioni regionali del 17 e 18 novembre. Quando sono state scrutinate 162 sezioni su 162 e Piero Lacorazza conduce su Marcello Pittella per 250 voti (26.054 contro 25.802). Distanziati Nicola Benedetto (5.089) e Miko Somma (181). Alle 23.30 i fan di Pittella già annunciavano la vittoria («più 500 voti»). A mezzanotte facevano altrettanto anche i sostenitori di Lacorazza: «noi avanti».

Grande partecipazione: oltre 53mila votanti (conteggio non ultimato) contro i magri 29mila delle «parlamentarie» del 30 dicembre scorso. Stavolta ha votato una folla. O, come qualcuno bofonchia, è stata una chiamata a raccolta. Scontro aspro combattuto voto su voto. Indicatore di lacerazioni profonde che si sono aperte dentro la coalizione del centrosinistra e all'interno dello stesso Pd. C'è stato chi ha gridato al reclutamento anche di «corpi estranei». Ma le primarie sono le primarie. E se pure qualche «infiltrato» avesse sottoscritto l'impegno previsto dal regolamento la sua scheda vale quanto quella del più devoto dei militanti.

Domanda: il centrosinistra è riuscito a offrire, anche con queste primarie, una risposta adeguata ai cittadini? Ha saputo essere all'altezza dell'impegno che pure - con lo scioglimento anticipato e traumatico, del Consiglio regionale dopo l'inchiesta «Rimborsopoli» - aveva solennemente assunto? Si è compiuto un passo per ricucire lo strappo fra governanti e governati?

La sensazione è che questo scatto sia stato (se c'è stato) al di sotto delle attese. Lo scontro si è assai personalizzato. I programmi sono stati subordinati a che i programmi hanno prevalso propagande e richiami della giungla. Con l'aggravante che, in un momento drammatico per il presente e il futuro della regione e del Paese, non si è stati in grado di fare sintesi. E poi: poco si è fatto per affrontare esplicitamente la questione morale, che pure pende sul capo di molti del ceto politico come una spada di Damocle.

Così la politica ha dovuto rassegnarsi alla logica degli eserciti contrapposti e alla conta. E la promessa, solennemente pronunciata e ripetuta da molti pulpiti in questi ultimi mesi, di un impegno per il rinnovamento e la discontinuità? Per una politica capace di tornare a volare alto nell'interesse della Basilicata e dei lucani? La voce di Papa Francesco arriva flebile da queste parti. E c'è il concreto timore che, dopo «primarie» e regionali, a oltre 40 anni dalla nascita delle Regioni, ci si veda costretti a prendere in prestito le parole di nostalgia del grande Flaiano: «Coraggio, il meglio è passato».



PRIMARIE La scheda nell'urna [foto Bianchi]



PRIMARIE L'affluenza nei seggi [foto Bianchi]



IL SINDACO Salvatore Adduce scherza in cabina [foto Genovese]

Portati al seggio a Matera pure elettori di destra

Oltre 5mila votanti nella città dei Sassi per la guerra delle primarie

EMILIO OLIVA

● **MATERA.** La richiesta del contributo di 2 euro non è andata giù a giovani, disoccupati, esodati e pensionati. «Mi hanno spiegato che così ha detto Roma. Ma cosa c'entra Roma con il voto in Basilicata?», si infuria **Eustachio Masciandaro**. Tanti hanno preferito rinunciare. Ma alle primarie del centrosinistra a Matera hanno votato a migliaia. Quasi 5 mila, secondo stime non ufficiali. «Ho visto cose inaudite», commenta un presidente di seggio. «Ho visto elettori in carrozzina, con il girello, sulle stampelle, tanti stranieri e rappresentanti del centrodestra».

Nella palestra del XXI Settembre, piena come un uovo nell'ultima ora, si sono presentati a votare ucraini, rumeni, nordafricani e una sessantina di cinesi. «Ho votato bene», ha chiesto uno di loro al seggio, esibendo la sua scheda. C'era scritto «Benedetto». Hanno potuto votare soltanto una decina di cinesi. Gli altri, privi di documento di identità e permesso di soggiorno, sono stati esclusi. Tra gli elettori anche noti esponenti del centrodestra, fra i quali gli ex assessori comunali al Bilancio **Cesare Carmentano** ed **Eustachio Quintano**. «Mi dicevano che avevano chiamato le persone a votare con le telefonate, ma qui ho trovato le famiglie intere», dice stupito un ex consigliere comunale del Pd. «Le primarie andrebbero regolamentate meglio, con la registrazione di chi vota, in modo da conoscere l'elettorato attivo, evitando che vi siano sorprese o anche fenomeni di inquinamento o di interferenza indebita. In questo modo le stesse primarie sarebbero più limpide e tranquille», rileva **Vincenzo Santochirico**. Il presidente del Consiglio regionale ha votato alle 13. Alle 10.15 lo ha fatto il sindaco **Salvatore Adduce**. Intorno alle 10.30 il voto dell'assessore regionale **Luca Braia**. Un'ora dopo la senatrice **Maria Antezza**: «C'è una bella partecipazione – commenta – ed è una cosa positiva in un momento in cui c'è sfiducia da parte dei cittadini. Forse il merito è anche quello di aver messo in campo più candidature».



Nel pomeriggio due candidati, **Nicola Benedetto** e **Piero Lacorazza**, hanno varcato l'ingresso della palestra per essere aggiornati sull'andamento del voto. «Una bella affluenza. È un dato che ci mette in condizione di riannodare di più i fili del rapporto con i cittadini che si erano assottigliati», osserva. E i cinesi al voto? «Se ne avevano diritto, è giusto che abbiano votato», risponde con fair play ribadendo il suo punto di vista sulla mancata designazione di un candidato materano. «Il punto fondamentale del Pd e del centrosinistra è l'unità. Noi abbiamo bisogno, per cambiare, di stare uniti. Perché una Basilicata divisa, fragile, non riuscirà a cambiare».

PALESTRA GREMITA **L'affluenza degli elettori del centrosinistra al seggio di Picciarello a Matera. Avrebbero votato in cinquemila** [foto Genovese]

CASO CLAPS

I MISTERI DEL SOTTOTETTO

FALSA TESTIMONIANZA

Le due signore delle pulizie che videro i resti di Elisa e non chiamarono la polizia sono accusate di falsa testimonianza

Processo alle due colf Oggi in aula a Salerno la testimonianza di Gildo

● Oggi è previsto l'esame della parte offesa: Gildo Claps, fratello di Elisa, la ragazza scomparsa e uccisa il 12 settembre del 1993 a Potenza. Dovrà dire la sua sul ritrovamento di sua sorella nel sottotetto della chiesa della Trinità di Potenza, 17 anni dopo la scomparsa, il 17 marzo del 2010. Un mese prima, però, due colf e un sacerdote entrarono nel sottotetto e videro i resti.

Una delle due donne ammise di aver visto un «cranio». Il sacerdote invece parlò di una «sciarpa», che poi si rivelò la maglia che Elisa Claps indossava il giorno dell'omicidio, quella che mamma Filomena aveva intrecciato ai ferri.

«Questa cosa qua, sciarpa. Non lo so come la chiamate questa cosa», disse don Wagno Oliveira E' Silva, sacerdote brasiliano, nel corso dell'imbarazzante confronto in Questura con la signora delle pulizie Margherita Santarsiero.

E dalle parole di don Wagno - contenute in un lungo verbale - emerse che nel sottotetto c'era anche la figlia della signora Santarsiero: Annalisa Lovito.

Quelle contraddizioni si sono trasformate in un capo di imputazione per le due signore della pulizie.

Madre e figlia - secondo l'accusa - avrebbero mentito al pm Rosa Volpe riguardo all'avvistamento del cadavere precedentemente alla data del ritrovamento «ufficiale».

Il corpo di Elisa Claps, lo stabiliscono le consulenze scientifiche, è stato trovato prima.

Nel processo in corso a Salerno non ci sono accuse per esponenti della Chiesa. Alcuni di loro sono stati protagonisti nelle fasi del ritrovamento.

Il sacerdote Don Ambrogio Atakpa, amministratore della Trinità, successore dello storico parroco don Mimì Sabia, dichiarò di non essere mai salito nel sottotetto, di non aver ricevuto confidenze dalle donne delle pulizie e di aver appreso del ritrovamento solo il 17 marzo (ma non era a Potenza. Riceverà dal vescovo l'invito a rientrare per essere sentito dagli investigatori).

GIALLO SUL RITROVAMENTO

I resti di Elisa erano stati visti prima del ritrovamento ufficiale del 17 marzo 2010

Disse di non fidarsi più del suo viceparroco perché non gli avrebbe riferito immediatamente quello che aveva scoperto. Da oltre un anno ha lasciato Potenza e vive a Roma.

Il viceparroco Don Wagno Oliveira E' Silva, giovane sacerdote brasiliano, dichiarò di essere entrato a febbraio nel sottotetto e di aver visto un «cranio», di aver parlato in modo sommario con il vescovo a telefono e, dopo aver appreso che era a Roma, di aver deciso di aspettare il suo ritorno per riprendere il discorso.

Una malattia poi gli impedì di riparlare con il vescovo.

Don Wagno disse anche di aver saputo dalle donne delle pulizie che c'erano dei resti umani nel sottotetto e di essere andato con loro per un sopralluogo. Sostenne poi di aver toccato gli occhiali di Elisa con un dito e di aver visto che erano «con le stanghette aperte».

Ma il medico-legale Francesco Introna trovò gli occhiali con le asticelle chiuse.

Le signore delle pulizie Annalisa Lo Vito e Margherita Santarsiero, colf della chiesa della Trinità, dissero di non aver trovato i resti di Elisa.

Confermarono di essere state sul terrazzo, negando di essere entrate nel sottotetto.

Il vescovo Monsignor Agostino Superbo sostenne di aver saputo del ritrovamento la mattina del 17 marzo, di aver immediatamente chiamato in Questura e di aver invitato don Wagno ad «aprirsi con la polizia» perché si era accorto che era scosso.

Don Wagno lo ha fatto.

E i magistrati di Salerno - nonostante le contraddizioni contenute nei suoi verbali di sommarie informazioni testimoniali - hanno creduto alla sua versione. Tanto da scegliere di non passare per l'udienza preliminare. Ritengono di aver raggiunto «l'evidenza della prova» e hanno chiesto il giudizio immediato.



COLF **Le due signore della pulizie Annalisa Lo Vito e Margherita Santarsiero affrontano il processo a Salerno per il ritrovamento dei resti di Elisa Claps** [foto Tony Vece]

CONVEGNO SULLA 'NDRANGHETA

Libera s'interroga su mafie e massoneria



ANTIMAFIA **Don Marcello Cozzi, vicepresidente di Libera**

● Il coordinamento regionale di Libera organizza un convegno nazionale per riflettere sulla presenza, le alleanze e gli affari della 'ndrangheta in Basilicata. Basilischi, cosche, massoneria e zone grigie, ma anche corresponsabilità e lotta alle mafie. Se ne discuterà oggi a partire dalle ore 17.30 nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale di Potenza in Piazza Mario Pagano. Al convegno «Andrangathia Regio - La regione degli uomini migliori», interverranno investigatori, istituzioni e rappresentanti dell'antimafia sociale. Relazioni: Antonio Di Bernardo, pm Dda Reggio Calabria; Vincenzo Montemurro, sostituto Dda Procura di Salerno; Barbara Strappato, dirigente Questura di Napoli; Giuseppe Baldessarro, giornalista di Repubblica; don Marcello Cozzi, vicepresidente nazionale di Libera.

POTENZA **AUTOMOBILI, BICI E SCOOTER SENZA BENZINA**

Giornata all'insegna della mobilità... elettrica in piazza Matteotti



AMBIENTE **Giornata della Mobilità in piazza Matteotti** [foto Bianchi]

● Ieri, in piazza Matteotti, a Potenza, giornata della mobilità elettrica con esposizione e prova gratuita di bici, scooter e auto elettriche. Una concezione nuova del movimento all'insegna del risparmio, dell'ecologia e della praticità. Con la mobilità elettrica si eliminano i costi della benzina e i problemi di circolazione. I veicoli elettrici hanno accesso alla Ztl, non inquinano e sono facili da ricaricare. La manifestazione, durante la quale i cittadini hanno potuto provare gratuitamente bici, scooter e auto rigorosamente elettrici, s'inserisce nel solco dell'adesione del Comune di Potenza al protocollo d'intesa sulla mobilità elettrica, che coinvolge anche la Regione, alcuni Comuni delle due province lucane ed Enel distribuzione spa. Il protocollo avrà una durata di 24 mesi prorogabili e prevede l'intermodalità del trasporto privato. Mira a «dotare il territorio di infrastrutture pubbliche di ricarica, valorizzando anche dal punto di vista ambientale i circuiti turistici e naturalistici». Su 340.476 auto circolanti in Basilicata solo il 3,1% (10.820) è alimentato a metano, a Gpl o a energia elettrica (10.820 su 340.476): la benzina resta il carburante più utilizzato (52,8%), seguito dal gasolio con il 43,9%. Il protocollo prevede che «Enel metta a disposizione degli enti coinvolti le proprie competenze nello sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative che consentono un uso efficiente dell'energia e un sistema di infrastrutture intelligenti per la ricarica dei veicoli elettrici».

Le altre notizie

POTENZA

Bolognetti processato «Vorrei poter dire la mia»

■ «Mi auguro che dopo 3 anni e mezzo ci si avvii alla conclusione di questa farsa. Vorrei poter dire la mia in aula e vorrei sentire la sentenza». Lo sostiene Maurizio Bolognetti, imputato per rivelazione di segreto per aver reso pubblico l'inquinamento del Pertusillo.

POTENZA

Assunzioni ad «Al» Ugl interroga il Prefetto

■ «In riferimento alla vicenda delle assunzioni in Acquedotto Lucano l'Ugl chiederà udienza al Prefetto di Potenza». Lo annunciano i segretari Ugl Giovanni Tancredi e Giuseppe Giordano. «All'Ugl – si legge in una nota - preme sapere se le persone indagate hanno sempre rispettato la normativa vigente».

VENOSA

Festa della famiglia per l'Anno della fede

■ Si è svolta ieri a Venosa la festa diocesana della famiglia promossa dalla Pastorale familiare. L'incontro si è svolto nei locali della parrocchia Immacolata. Il tema della giornata Famiglia, «Vivi la gioia della fede», si inserisce nelle iniziative dell'Anno della Fede.

MATERA 2019

IL BILANCIO DI MATERADIO

IL DIRETTORE DI RADIO 3
«Sviluppata la riflessione sulla cultura al centro di un lavoro di ridefinizione della identità collettiva e della qualità della vita»

IL DIRETTORE DEL COMITATO
«Non ha senso pensare che la cultura sia soltanto la bella musica, teatro, letteratura. Dobbiamo fare un salto di qualità come città»

Per tre giorni una città modello

Verri: «Vogliamo sempre più formare i bambini a divenire abitanti culturali»

ENZO FONTANAROSA

● Per tre giorni è stata una piccola capitale della discussione delle politiche culturali. Nell'arco degli appuntamenti che hanno caratterizzato "Materadio. La festa di Radio 3" si è potuta sviluppare la riflessione sulla cultura «messa al centro di un lavoro di ridefinizione della identità collettiva e, in qualche modo, della qualità della vita intesa anche in senso economico». Come ha affermato **Marino Sinibaldi**, direttore di Radio Rai 3, nel corso dell'incontro con la stampa nel



corso del quale è stato tracciato un bilancio della terza edizione della manifestazione che, dagli angoli più suggestivi della città, ha proposto dal vivo la programmazione radiofonica della terza rete nazionale.

Sinibaldi ha evidenziato come da Matera si sia guardato attraverso una metaforica «lente di ingradimento il concetto di cultura anche per la presenza dei rappresentanti di altre città italiane candidate al traguardo europeo del 2019. Questo è stato molto interessante, perché non è che ci siano molte occasioni di guardare come le città lavorano in tal senso, al di là della generica affermazione che molte realtà italiane hanno una vocazione artistica. Adesso tutti aspettiamo di conoscere quale sarà la capitale europea della cultura nel 2019. Ma cosa succederà per le altre città candidate, che faranno? Butteranno all'aria tutti i discorsi fatti e progetti? L'impegno operativo che ci diamo, allora, è chiederemo a queste città di raccontarci se, comunque, questa sfida della cultura la portano avanti anche se non sono state le vincitrici».

All'importanza che può rivestire il servizio pubblico radiofonico per il territorio ha posto l'accento il sindaco **Savatore Adduce**: «Matera e Radio 3 si sono scelti – ha detto – e il frutto di questa edizione di Materadio è che, mentre si continua a dire che bisogna fare, a qualsiasi livello, penso pure al cosiddetto "Governo del fare", e siccome spesso i risultati sono quelli che abbiamo sotto gli occhi, allora probabilmente oltre al fare non dobbiamo dimenticate di pensare. Proviamo allora a farlo: Radio 3 fa pensare».

I giovani e la cultura sono stati al centro dell'intervento dell'assessore comunale **Alberto Giordano**: «Alla vigilia di Materadio abbiamo avuto una prova di come dai giovani possano arrivare idee. L'iniziativa "Passaggio 2019" è stata realizzata completamente dall'associazionismo lucano».



CONFERENZA STAMPA **Due momenti dell'incontro nel corso del quale si è fatto un bilancio dell'edizione di "Materadio. La Festa di Radio 3" che per tre giorni ha puntato i riflettori sulla città con le trasmissioni in diretta** [foto Genovese]

La radio come mezzo privilegiato per i progetti del Comitato Matera 2019 è quanto ha evidenziato il suo direttore **Paolo Verri**: «La radio è il linguaggio con cui vogliamo comunicare quello che faremo da qui al 2019 e oltre. Questo medium avvalendosi anche della diretta in streaming rende la cosa ancora più valida e completa. Ci spiace solo che l'eccessivo lavoro per il dossier di candidatura ci abbia impedito di realizzare produzioni originali. Per farlo occorrevano tempi lunghi e più risorse. Ma dal lavoro fatto quest'anno abbiamo capito che vogliamo sempre più formare i bambini e i ragazzi a essere pronti a divenire abitanti culturali. Dobbiamo fare produzione e anche formazione. La radice di Materadio adesso non sarà soltanto una tre giorni di eventi, ma diventare occasione di riflessione sui linguaggi anche scientifici, visto che una carenza nelle capitali europee della cultura è il discorso sulla scienza. Non ha senso se continuiamo a pensare che la cultura sia soltanto la bella musica, teatro, letteratura. Noi adesso dobbiamo fare quel salto di qualità come città. Il nostro slogan nel dossier di candidatura è "insieme", ma appunto insieme all'Europa e non da soli. Materadio ci dà l'occasione per amplificare questo è, quindi, per noi strumento importantissimo a cui teniamo».

CONVIVENZA INTERCULTURALE **LEZIONI, INCONTRI E DIBATTITI DEL TERZO MODULO NELLA CASA CAVA**

La Summer School avvicina i giovani al Mediterraneo

● Si apre oggi, con la presenza di prestigiosi docenti, il terzo modulo dalla Summer school 2013, intitolato "Il Mediterraneo e l'Europa nel mondo. Il pensiero complesso e la sfida della convivenza interculturale", appuntamento che segue i precedenti tenuti a Maratea.

L'iniziativa vede come soggetti promotori la Regione - Presidenza della Giunta, l'Associazione Basilicata 1799, Io Iasem, Istituto alti studi euro mediterranei, l'Associazione Pensiero complesso e l'Associazione Mediterraneo.

Le lezioni, gli incontri, i dibattiti, aperti al pubblico interessato, avranno luogo negli ambienti di tufo della Casa Cava, in via San Pietro Barisano. L'iniziativa è finalizzata alla integrazione del back ground culturale di giovani ricercatori e laureati, che prenderanno parte a seminari di natura trasversale e transdisciplinare, ma anche alla ridefinizioni delle competenze necessarie nel tempo del cambiamento.

«Nell'età della globalizzazione, i frammenti di umanità sono ormai in irreversibile e istantanea interdipendenza, ma l'interdipendenza non ha creato la solidarietà; sono in comunicazione, ma le comunicazioni tecniche o commerciali non creano la reciproca integrazione. L'accumulo delle informazioni non crea la conoscenza, e l'accumulo delle conoscenze non crea la comprensione. Si sono realizzati innumerevoli processi di unificazione, ma si sono anche sviluppate formidabili disgregazioni, regressioni, chiusure», ha dichiarato **Mauro Ceruti**, docente dell'Università di Bergamo, membro coordinamento scientifico della Summer School.



L'AULA **La Summer School edizione 2012** [foto Genovese]

«Di fronte alle sfide che ci attendono dobbiamo consentire, ai nostri giovani, di integrare le skills con cui affrontare orizzonti sempre più vasti, che vanno dalla nostra Europa, sino ai paesi del Mediterraneo, all'interno di una cornice che, con la globalizzazione, è andata ad interessare l'intero mondo. La Summer Shool ha il merito di porre al centro un luogo d'incontro, ma anche di differenze, quale il Mediterraneo, specchio di una complessità che riscontriamo nel pianeta e negli stessi sistemi organizzativi delle società. I docenti presenti a Matera aiuteranno a mettere fuoco le possibilità presenti nelle pieghe di ogni cosa», ha evidenziato **Patrizia Minardi**, autorità di gestione Po Fesr, con riferimento alle ragioni che hanno sotteso l'impegno sostenuto dalla Regione.

ASSONAUTICA **TORTORELLI RIELETTO PRESIDENTE**

La nautica potrà rafforzare l'offerta turistica

● Con la riconferma alla presidenza di **Angelo Tortorelli**, per Unioncamere, e la elezione alla vice presidenza di **Carmelo Gagliardi**, esperto del settore nautico, l'Assonautica di Basilicata si appresta ad affrontare un nuovo triennio per la promozione e l'assistenza alle attività diportistiche. Le elezioni sono seguite ai lavori dell'assemblea dei soci, che ha giudicato interessante l'attività svolta nella passata stagione, grazie a un incremento degli appassionati e all'offerta qualificata e diversificata presso i porti di Marinagri e degli Argonauti nel Metapontino e di Maratea.

«Assonautica – ha detto Tortorelli – incrementerà la propria azione a beneficio degli appassionati, degli operatori e del territorio nell'ambito di una positiva interazione tra località costiere e aree interne. La nautica rappresenta un fattore importante di crescita per le attività da diporto, con la realizzazione di due porti nell'area jonica e di attività che stanno favorendo gli sport e il turismo del mare. È nostro obiettivo favorire il coinvolgimento degli enti locali e di privati che intendono far crescere questo settore e incrementare l'offerta dell'industria delle vacanze».

L'impegno prioritario di Assonautica si concretizza con l'offerta ai diportisti di servizi di immediata necessità con sufficienti livelli di efficienza e produttività. L'attenzione - come è riportato nella finalità dell'Associazione - è rivolta a agli insediamenti ricettivi per la nautica da diporto e a tutte le attrezzature accessorie; ai servizi di assistenza tecnica, nei vari settori che coinvolgono il diporto nautico.I servizi riguardano l'organizzazione di scuole per il conseguimento dei titoli per il comando e la condotta delle unità da diporto, l'assistenza in mare e quella legale, assicurativa e di informazione turistica, la promozione di ogni altra attività rivolta al potenziamento del diporto nautico come fattore integrante del turismo nazionale ed internazionale.

INSEDIAMENTO **IL NUOVO COMANDANTE**

Il capitano Corciulo guida la Compagnia carabinieri Matera

● Si è insediato venerdì il nuovo comandante della Compagnia Carabinieri di Matera. Si tratta del capitano **Matteo Corciulo**, che succede al maggiore **Paolo Sambataro**, trasferito a Siracusa dopo quattro anni di permanenza in città. Il capitano Corciulo, 36 anni, milanese, sposato, proviene da Bolzano dove prestava servizio presso il 7° Reggimento Carabinieri "Trentino Alto Adige". Dopo aver frequentato l'Accademia Militare di Modena, si è laureato a Roma in Giurisprudenza ed in Scienze della Sicurezza. Nella sua carriera, il capitano Matteo Corciulo ha preso parte a missioni all'estero nei Balcani, in Iraq ed in Afghanistan, nonché a diverse esercitazioni internazionali in Europa ed in Africa.



Matteo Corciulo

le altre notizie

L'ANNUNCIO DEL PRESIDENTE LOIODICE

Il Panathlon International verso un gemellaggio con Potenza

■ Per favorire l'amicizia fra i panathleti e quanti operano nelle attività sportive il neo presidente del Panathlon International Club Matera, Paolo Loiodice, ha preannunciato il gemellaggio con il Panathlon Club di Potenza che avverrà il 5 ottobre in una riunione interclub. In un'assemblea dei soci Loiodice ha illustrato il programma delle iniziative per rilanciare sul territorio il Panathlon.

SCANZANO JONICO PER LA PRIMA VOLTA DOPO TANTI ANNI LA PASSEGGIATA AL MARE È STATA DAVVERO «VISSUTA»

La riqualificazione del lungomare ha dato buoni frutti nell'estate

Risultati soddisfacenti per le attività commerciali che hanno aperto

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** «I risultati della stagione 2013 per le 10 attività commerciali che hanno aperto sul nostro lungomare sono positivi. Ed andrà meglio nell'estate 2014». Per una volta giudizi concordi sono stati espressi da amministratori locali ed imprenditori sull'apertura negli scorsi mesi estivi di 8 esercizi food (bar, gelaterie, ristoranti, disco pub, fruttterie) e 2 no food (articoli per la balneazione) sul lungomare del Lido Torre, quello "storico" del comune del Metapontino. Giudizi espressi dopo un incontro tra amministrazione (presenti il sindaco **Salvatore Iacobellis**, l'assessore al turismo **Giuseppe Stasi** e l'assessore alle attività produttive **Fulvio Tataranno**) ed operatori. «La nostra intenzione di ravvivare le notti sul litorale – ha detto Tataranno - può dirsi riuscita. Per la prima volta da tanti anni il nostro lungomare è stato vissuto da turisti e residenti stimolati dalla presenza di queste attività e dagli eventi da loro organizzati. Il nostro bando, oltretutto, prevedeva l'obbligo di consorziarsi non solo per realizzare le opere di allacciamento alle reti elettrica, idrica, e fognaria, ma anche per la gestione di spettacoli ed iniziative di intrattenimento. Consorzio creato con presidente il geometra Leonardo Aliano. Insomma, gli imprenditori hanno capito che fare rete funziona e porta gente a consumare». E per l'estate 2014 cosa hanno chiesto al Comune gli imprenditori interessati? Tataranno: «Ci hanno chiesto di poter ampliare le superfici degli esercizi dai 24 a 36 metri quadrati, di completare la pavimentazione e le opere murarie del lungomare, di sistemare la parte anteriore agli accessi delle strutture, e di mettere a regime i parcheggi al di sopra della pineta. Faremo di tutto perchè nella stagione 2014 l'esperimento si consolidi». Posizioni ribadite da Angela Porcelli, socia del disco pub e lounge bar che è stata la prima attività ad essere aperta, il 14 giugno scorso: «È stata una bella esperienza. E poteva andare meglio. Non ci ha aiutato il clima. Andrà meglio l'estate prossima quando rimedieremo a qualche errore commesso quest'anno. Abbiamo organizzato molte serate con musica dal vivo con una riposta di presenze soprattutto da fuori Scanzano. Avevo detto ad inizio stagione che investivamo qui perchè credevamo nella nostra realtà. Confermo quella dichiarazione. Nel 2014 punteremo ancora di più su questo litorale».

L'evento del 31 luglio al Lido Torre

L'apice delle presenze con il concerto dei 99 Posse

«Il concerto del gruppo dei 99 Posse, il 31 luglio scorso, ha rappresentato il clou delle presenze sul nostro lungomare. Nessuno si sarebbe mai aspettato tutta quella gente». Lo ha detto l'assessore alle attività produttive, Fulvio Tataranno, che ha riconosciuto come quell'evento, che ha richiamato migliaia di persone, abbia anche rappresentato il punto limite degli eventi al Lido torre. Tanto che si crearono disguidi per la fruibilità dell'intero lungomare spezzato in due dal palco per il magaconcerto dal vivo. «Sì - ha concordato l'assessore comunale Fulvio Tataranno. La criticità fu rappresentata dal fatto che ancora non erano pronti i parcheggi in costruzione al di sopra della pineta. Un lavoro pubblico bloccato, purtroppo, dai lacci del patto di stabilità. Ma per l'estate 2014 tutto dovrebbe essere pronto». *(fi. me.)*



DIVERTIMENTO ASSICURATO Si balla sul lungomare

MIGLIONICO NEI MESI ESTIVI SONO AUMENTATI GLI OSPITI CHE DOPO IL GIRO A MATERA HANNO DECISO DI FARE UN SALTO IN PAESE

Il castello e il Polittico del Cima hanno sostenuto il turismo locale



CASTELLO Il Malconsiglio

GIACOMO AMATI

● **MIGLIONICO.** Dati positivi sul turismo. Nonostante la crisi economica, quest'estate, "l'appeal" dei tesori miglionichesi sui vacanzieri è cresciuto a vista d'occhio. In particolare, sono aumentati i turisti che, dopo aver scelto Matera quale meta preferita per visitare i "Sassi", poi, hanno deciso di fare una capatina anche a Miglionico, per scoprirvi sia la bellezza del paesaggio sia dei monumenti che delle opere d'arte che vi si possono ammirare. Tra di esse, ne spiccano quattro: il castello del "Malconsiglio", la cui costruzione risale al 1100, teatro della famigerata "Congiura dei Baroni" (1485); la cattedrale di Santa Maria Maggiore; il famoso "Polittico" di Cima da Conegliano (1500); il Crocifisso ligneo del 1600. Un altro elemento che, nello scorso mese di agosto, ha determinato il boom dei visitatori, anche stranieri, in paese, è riconducibile soprattutto alle numerose iniziative a carattere teatrale, culturale, d'arte e di musica, inserite nella rassegna estiva, "Serestate a Miglionico 2013", a cura della locale Amministrazione comunale. Oltretutto, per assistere alle varie manifestazioni di spettacolo, i vacanzieri non hanno pagato alcun biglietto d'ingresso: tutto è stato offerto gratuitamente. Piena soddisfazione del bilancio della rassegna estiva è stata espressa dall'assessore comunale alla Cultura, **Michelangelo Piccinni**, che in particolare ha osservato come il pubblico, sempre più esigente, vada attratto con idee originali. «Se l'offerta culturale è di buon livello – ha sottolineato Piccinni – la gente arriva sempre più numerosa». Ma la voglia di visitare Miglionico è determinata anche dalla qualità dei servizi delle strutture ricettive presenti sul territorio: le quattro aziende agrituristiche che vi operano, ad esempio, offrono l'opportunità di gustare cibi prelibati e genuini a prezzi accessibili a tutti. In definitiva, in paese si sta imparando a fare "gioco di squadra", mettendo in atto una preziosa sinergia tra chi sta nella "cabina di regia" (Comune, Pro Loco, Gal Bradanica) e gli operatori economici che offrono i servizi grazie alle loro strutture ricettive che hanno saputo creare. Conclusione. «Per fare in modo che questa positiva tendenza possa consolidarsi ulteriormente – osserva il sindaco **Angelo Buono** (Pd) – bisogna continuare a lavorare con assiduità ed intelligenza, rendendo il nostro territorio sempre più ricettivo, attraente e più ricco di funzionali infrastrutture».

MARCONIA INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

Gli studenti dell'Itas vanno da Napolitano

PIERO MIOLLA

● **MARCONIA.** Una giornata particolare per quattro studenti dell'Itas "Cerabona" che oggi pomeriggio saranno ricevuti dal Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**. **Antonella Liccese, Marianna D'Addurno, Giuseppe D'Armento** e **Giambattista Carone**, questi i loro nomi, accompagnati dal docente **Giuseppe Gallo** e dal dirigente scolastico **Francesco Di Tursi**, saranno ospiti nel cortile d'onore del Quirinale per l'inaugurazione dell'anno scolastico 2013-14, alla presenza del Capo dello Stato e del ministro della Pubblica Istruzione, **Maria Chiara Carrozza**. Nel corso della cerimonia presenteranno il cortometraggio dal titolo "Il Costo della guerra", realizzato l'anno scorso: un'opera autoprodotta che ha superato le selezioni regionali, dopo l'ok della Direzione regionale dell'istruzione, ed ha poi ottenuto una valutazione positiva dalla Presidenza della Repubblica, che l'ha definito meritevole di «grande attenzione per il messaggio che i ragazzi hanno voluto dare, la qualità artistica ed interpretativa degli attori e la particolarità delle musiche». Tra gli attori anche il piccolo Salvatore Tedesco, che frequenta la prima classe della scuola primaria di Marconia, nonché **Emanuela Badursi, Martina Chiore, Mariagiovanna Cisterna, Piero Glinni, Emmanuela Sergio, Cosimo Stamerra** e **Giuseppe Sole** (dell'Itis Cassola di Ferrandina), mentre la docente **Flavia Depretto** ha collaborato con Gallo alla realizzazione del corto. La cerimonia sarà trasmessa in diretta tv, su Rai Uno, alle 16.15. «Per questo grande evento – hanno spiegato i quattro giovani registi – invitiamo tutti a seguire la cerimonia nella diretta televisiva su Rai 1, alla quale partecipiamo con grande emozione». Il "costo della guerra" è disponibile anche online, all'indirizzo http://www.youtube.com/watch?v=qamhs38ckz4.

PISTICCI DOPO LA CHIUSURA DEL TEMPIO A NOVEMBRE SCORSO

La chiesa di San Rocco da salvare con l'intervento dell'Acquedotto

Nel rione vanno sistemate le condotte idriche e fognarie

MICHELE SELVAGGI

● **PISTICCI.** La chiesa di San Rocco, nella piazza omonima, va salvata a tutti i costi. È quanto scaturito dall'incontro nel rione Terravecchia, promosso dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Vito Di Trani**. All'appuntamento erano presenti, oltre al primo cittadino, l'assessore comunale **Francesco D'Onofrio**, i parroci di San Pietro e Paolo, don **Rocco Rosano**, e di Sant'Antonio, don **Michele Leone** che è anche membro della Conferenza episcopale per i beni culturali presso la Regione Basilicata.

L'incontro è servito a fare il punto della situazione della chiesa dopo la chiusura forzata in seguito ad ordinanza sindacale dello scorso novembre per ottemperare a quanto disposto da una relazione dell'ufficio tecnico che paventava pericoli per la pubblica incolumità in seguito all'accertamento di gravi lesioni sulla parete frontale e laterale destra del tempio. Il tutto, come accertato, dovuto a gravi deficienze delle condotte idriche e fognanti che insistono lungo la sovrastante zona che ospita il popoloso rione Marco Scerra le cuinotevoli perdite e fuoriuscita delle acque dalle condotte, per diversi anni, avrebbe provocato danni al sottosuolo del patrimonio edilizio di quella zona, compreso appunto la chiesa del santo patrono. Di qui,al termine dell'incontro, la necessità da parte del Comune, di invitare Acquedotto lucano ad intervenire con la massima sollecitudine,attraverso idonee opere, per eliminare il grave inconveniente che penalizza tutto un quartiere dove risiedono centinaia di persone.Solo dopo l'intervento di messa in sicurezza delle condotte da parte dell'Aql,si potrebbe procedere a ristrutturare e risanare il tempio e riaprirlo al culto dei fedeli. Questi ultimi lavori,come assicurato dai due parroci presenti all'incontro, dovrebbero essere finanziati dalla curia diocesana con fondi Cei.Tutti gli intervenuti hanno convenuto sulla necessità della urgenza degli interventi anche in considerazione - come ha spiegato il sindaco Di Trani - «dell'alta valenza morale ma anche del forte sentimento di devozione della intera comunità pisticcese a S. Rocco e alla sua quasi centenaria chiesa, chiusa da circa un anno,oltre alla rilevante importanza architettonica dello stesso tempio progettato dal noto architetto pisticcese di fama mondiale Ernesto Bruno Lapadula».

le altre notizie

POLICORO

LE PERPLESSITÀ DELL'UGL

Sono normali tutti quegli incendi?

«Sono normali tanti roghi a Policoro?». La domanda è stata posta da Casimiro Santarcangelo (Ugl) dopo l'ennesimo incendio nell'area dell'ex zuccherificio. Per Santarcangelo «da troppo tempo non c'è settimana che Policoro non sia marchiato da incendi dolosi, con tracce a dir poco evidenti come riscontrate per l'incendio della pineta. Si tratta dell'agire indisturbato di uno o più piromani o siamo di fronte ad incendi per intimidire, per estorcere e assicurarsi un lavoro, usando collaudati metodi mafiosi?». *[fi.me.]*

ROTONDELLA

SUL SITO DEL GAL COSVEL

Ospitalità diffusa, si riapre il bando

Il Gal Cosvel ha comunicato la riapertura dei termini del bando per l'ospitalità diffusa. Sul sito www.cosvel.it (sezione: Operazioni a bando pubblico) e presso gli albi pretori dei Comuni di Bernalda, Colobraro, Montalbano Jonico, Nova Siri, Pisticci, Rotondella, San Giorgio Lucano, Tursi, e Valsinni, dal 16 settembre e sino al 16 ottobre è disponibile il bando pubblico "Realizzazione del sistema di ospitalità diffusa nei centri storici - Albergo diffuso - Riapertura termini", rivolto a soggetti privati ed enti pubblici. Informazioni potranno essere richieste alla sede del Gal, a Rotondella, ed alle sedi Comunali InfoGal, nonché presso l'InfoPoint turistico di Policoro. *[fi.me.]*

corriere.it

Germania, Merkel vittoria storica: al 41,5%
Non ha maggioranza assoluta, al via intese
Trionfo dei conservatori della Cdu. Spd al 25,7%. Liberali fuori dal Bundestag, anti-euro al 4,7%

Si sono chiuse in Germania le urne per le elezioni politiche 2013. La Cdu-Csu della Cancelliera Angela Merkel nelle ultime proiezioni la danno al 41,5%, mentre il partito socialdemocratico (Spd) dello sfidante Peer Steinbrück ha ottenuto il 25,7%. Il partito dei Verdi è all'8,3% e la sinistra della Linke è intorno all'8,6%.
NO MAGGIORANZA ASSOLUTA - La Cdu, con questa percentuale di voti e il suo alleato fuori dal Parlamento (non ha raggiunto la soglia del 5%), non ha la maggioranza assoluta, avendo raggiunto i 311 seggi e non i 316, per cui dovrà mettere insieme una nuova «Grande coalizione» dialogando con il partito socialdemocratico, il secondo più votato del Paese che ha conquistato 192 seggi. Il resto dei seggi va alla sinistra (64) e ai Verdi (63). Esclusi gli euroscettici di Alternative für Deutschland che portano a una diversa ripartizione dei seggi.

GLI ALLEATI LIBERALI - La vittoria del Cancelliere uscente, che si conferma così per un terzo mandato (e trascina la Cdu anche al miglior risultato assoluto dalla Riunificazione, con oltre 9 punti percentuali in più rispetto alle elezioni 2009, e oltre quota 40% come non capitava da 20 anni), non è infatti completa perché l'alleata Fdp - del ministro degli esteri uscente Guido Westerwelle e del vicecancelliere Philipp Roesler - resta fuori dal parlamento per la prima volta dal Dopoguerra con appena il 4,8% (un crollo verticale, quasi il 10% dei voti perso). Se, invece, il partito anti-euro Afd, dato appena sotto alla soglia di sbarramento del 5% (è al 4,7%), dovesse entrare in Parlamento, le quote cambierebbero. Afd, all'esordio sulla scena politica tedesca, comunque non verrebbe presa in considerazione per un'alleanza di governo, e nemmeno i partiti di sinistra hanno espresso apprezzamento per le posizioni di Bernd Lucke e degli euroscettici. Da segnalare il dato dell'affluenza, in aumento rispetto a quattro anni fa: era il 70,8%, è arrivata al 71,5%.

Elezioni Germania, la festa di Angela e Steinbruek abbozza
Elezioni Germania, la festa di Angela e Steinbruek abbozza Elezioni Germania, la festa di Angela e Steinbruek abbozza Elezioni Germania, la festa di Angela e Steinbruek abbozza Elezioni Germania, la festa di Angela e Steinbruek abbozza Elezioni Germania, la festa di Angela e Steinbruek abbozza
«SUPER RISULTATO» - Merkel rimane, comunque, il primo leader di un Paese europeo a ottenere la conferma degli elettori dopo l'inizio della crisi economica e finanziaria, e ha accolto il risultato commentando: «Un risultato super» che consentirà «altri quattro anni di successi». Merkel, 59 anni, si è assicurata quindi 12 anni di potere - come Margaret Thatcher in Inghilterra negli anni Ottanta - anche se resta da determinare con che tipo di coalizione. Fattore per cui il Cancelliere ha invitato ad aspettare i risultati definitivi. Da parte sua il leader Spd Steinbrück si è messo alla finestra: «La palla ora è nel campo di Angela Merkel, tocca a lei formare il nuovo governo».

HOLLANDE E VAN ROMPUY - Tra i primi a presentare le proprie congratulazioni a Merkel il presidente francese François Hollande, che ha invitato la Cancelliera all'Eliseo «per prepararsi alle sfide del futuro», e il presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy, che si augura di «proseguire la stretta collaborazione», «fiducioso che la Germania e il suo nuovo governo continueranno il loro impegno e contributo alla costruzione di una pacifica e prospera Europa a servizio di tutti i cittadini».

LETTA: BUON SEGNALE PER L'UE - Il premier italiano Enrico Letta, invece, da Toronto dove si trova in visita ufficiale, ha voluto sottolineare che «se dovessero essere confermati i primi dati ed il partito anti-euro dovesse rimanere fuori dal parlamento, sarebbe un buon segnale per l'Unione europea». Poi si è congratulato con la Cancelliera «per il brillante risultato elettorale».

22 settembre 2013 (modifica il 23 settembre 2013)